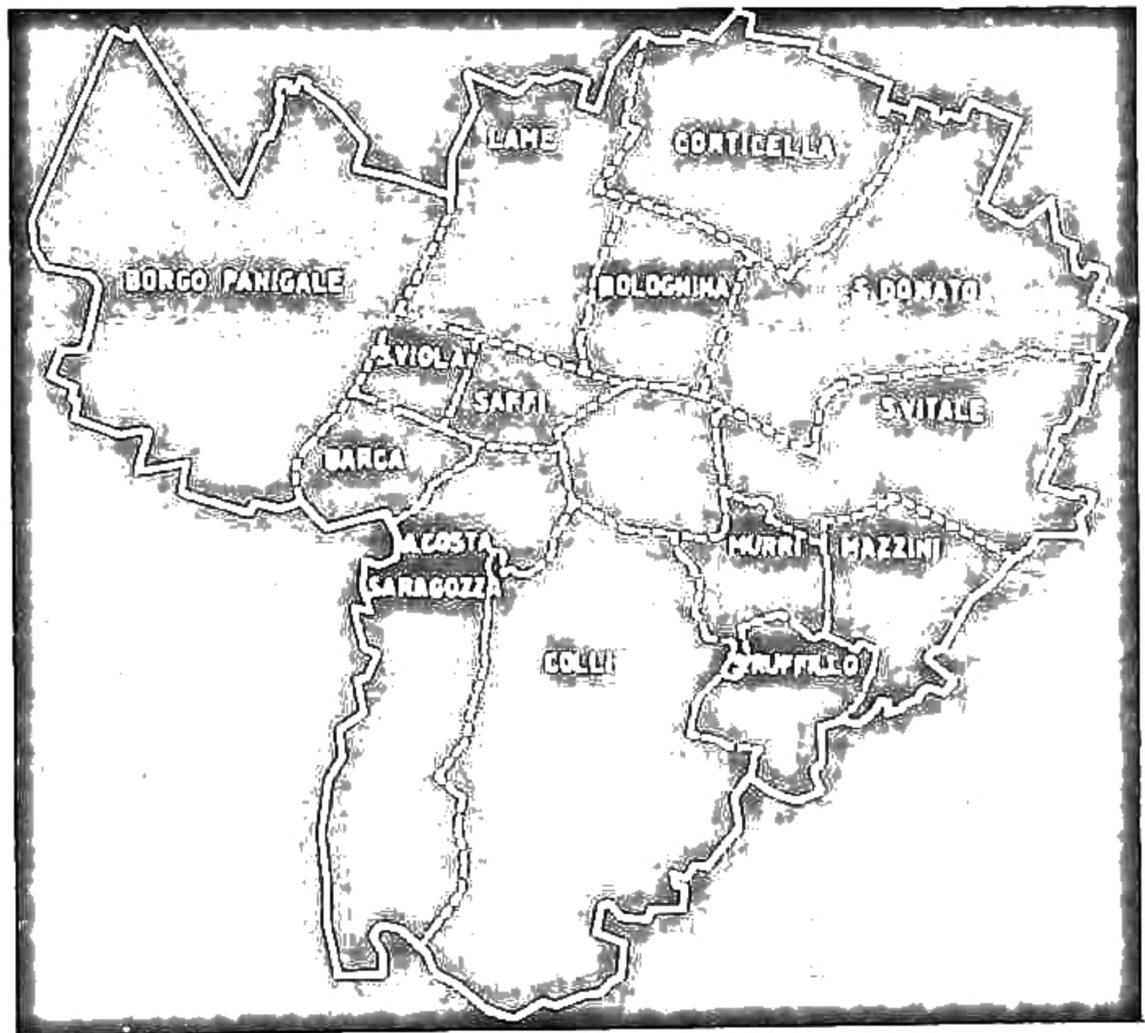


LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 1-2 - 14 gennaio 1965
L. 45 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Da pag. 8
I LAVORI
DEL
DIRETTIVO

Vita dei quartieri



Nel XX Anniversario della Resistenza, il PARTITO SOCIALISTA ITALIANO combattendo con coerenza e fermezza una grande battaglia ideale e politica ha consentito che il Parlamento italiano, con maggioranza democratica, repubblicana e antifascista eleggesse

Giuseppe Saragat

Presidente della Repubblica Forte di questo successo, il Partito Socialista Italiano porterà avanti nel Parlamento e nel Paese, la sua azione per il consolidamento delle istituzioni repubblicane e della democrazia, per il progresso economico e sociale nella libertà e nella pace.



Le proposte del P.S.I. per la formazione delle Giunte

Questo il documento approvato dal Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI a larga maggioranza, con 10 astenuti e nessun voto contrario:

« Il comitato direttivo della federazione bolognese del PSI, riunitosi nei giorni 28 dicembre '64 e 2, 4, 5, e 7 gennaio '65, per l'esame della si-

(continua a pag. 2)

Oggi come ieri, il PSI è impegnato ad operare perché i Quartieri svolgano sempre più quella funzione di strumenti democratici che loro compete. Una evidente prova dell'attenzione che i socialisti pongono a questi strumenti è data anche dall'inchiesta che, a firma di Adalberto Paccetti, il nostro settimanale viene ospitando e di cui pubblichiamo la 3.a puntata a pag. 5.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

PROPOSTE DEL P.S.I.

(continua dalla 1.a pag.)

tuazione politica e dei problemi connessi alla formazione delle maggioranze nel Consiglio provinciale, nel Consiglio comunale di Bologna e nei Consigli comunali della provincia, rivolge un saluto fraterno e un ringraziamento a tutti i compagni e agli elettori che con la loro attività e il loro voto hanno consentito che il PSI, nonostante la contrazione verificatasi, resti forza determinante nella più parte degli enti locali della nostra provincia.

« Il comitato direttivo, richiamato il proprio voto dell'1-3-10-'64 e le deliberazioni del 35.o Congresso nazionale e 13.o Congresso provinciale, dà mandato al Comitato esecutivo di sondare la possibilità di un'azione comune delle forze socialiste, promuovendo i necessari contatti con il PSDI e il PSIUP per la formazione delle Giunte, garantendo, in difetto o in assenza della indispensabile unità di queste forze ove ne esistano le condizioni politiche e programmatiche, la continuità e lo sviluppo della politica locale nell'ambito delle tradizionali maggioranze di sinistra con il PCI.

« Tale continuità deve però trovare la sua conferma da un profondo chiarimento dei rapporti politici, gravemente turbati dalle forme di azio-

ne e propaganda che hanno caratterizzato la campagna elettorale del PCI; in un impegno programmatico che deve identificarsi in una rigorosa difesa dell'autonomia dell'ente locale nel quadro di una politica rivolta a coordinare gli interessi della comunità locale con quelli della comunità nazionale, promuovendo una organica armonizzazione degli interessi della città con quelli del comprensorio, della costituenda Regione e dello Stato.

« Questa validità deve altresì confermarsi in una programmazione poliennale della attività dell'ente locale, del suo intervento nei problemi dello sviluppo economico e culturale, che spinga ancor più innanzi l'azione per la sua democratizzazione già in atto con la politica del decentramento democratico.

« Questa validità non può infine prescindere dal riconoscimento che non è isolabile l'azione al livello dell'ente locale da un quadro di azione organica che impegna le forze politiche a livello sindacale, cooperativo e degli altri organismi di massa.

« Questa politica può trovare in una nuova e più impegnata azione riformatrice delle strutture del Paese a opera del governo, di cui il PSI è partecipe, il necessario stimolo, in un quadro di ripresa economica a cui

tutte le forze politiche, democratiche e antifasciste devono portare il loro responsabile contributo, contro le remore opposte da ogni parte dello schieramento conservatore che ha fin qui trovato una sua componente nel gruppo doroteo della DC.

« Tale nuova impegnata azione della maggioranza governativa non può prescindere da una iniziativa organica del PSI nel governo e nel Paese, perchè la politica di riforme, per l'attuazione della quale il PSI ha assunto responsabilità di governo, trovi il suo immediato, conseguente avvio.

« Per questo il PSI deve esigere la assunzione di precisi impegni e di una conseguente azione da parte della DC che non può sottrarsi al necessario chiarimento.

« Il rilancio della politica di centro-sinistra dovrà rappresentare la conferma di quella linea affermatasi durante l'elezione presidenziale.

« L'elezione dell'on. Saragat alla presidenza della Repubblica rappresenta la testimonianza concreta di quanta forza abbia in Parlamento e nel Paese l'iniziativa del PSI.

« Questa iniziativa deve riproporsi con decisione nelle prossime settimane a livello nazionale e anche in sede locale, nel quadro delle trattative per la formazione delle maggioranze amministrative ».

E' in corso il tesseramento - reclutamento al P.S.I. per il 1965. Come sempre, in questa importante attività sono in testa i NAS delle massime aziende cittadine.

NELLA
DEMOCRAZIA
VERSO IL
SOCIALISMO

**PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO**
1965

L'importanza della medicina preventiva

Anche gli antichi tramite i miti di Panacea ed Igea simbolizzarono la necessità non solo di curare ma anche di prevenire l'insorgere delle malattie

« Se l'antica favola aveva assegnato ad Esculapio, figlio di Apollo medico (e dio della medicina lui stesso) due figlie di cui l'una, a nome Panacea, aveva il dominio dell'arte di guarire le malattie e l'altra, Igea, aveva quello di prevenirle, è segno che il desiderio della prevenzione dell'evento di malattia è sorto dallo stesso letto in cui nacque il desiderio di curarle ». Così il Prof. Pazzini inizia un suo studio sulla « Prevenzione nei suoi sviluppi storici ».

Infatti sin da quando la medicina si confondeva con la magia e la cura con l'esorcismo il grande problema degli uomini è sempre stato, non soltanto vincere, ma anche evitare la malattia.

E questo è ancora e soprattutto oggi il problema di fondo della medicina moderna, infatti non vi sarà mai una vera medicina sociale se non si attuerà una seria medicina preventiva.

Tante sono le definizioni di tale branca della medicina e tutte contengono affermazioni dottrinarmente esatte. Noi vogliamo riportare qua la più sintetica, ma forse la più viva di esse: la medicina preventiva è quella che si interessa dell'uomo sano (o presunto tale).

Essa è per ciò stesso medicina organizzata e questa organizzazione dovrà seguire l'uomo dalla nascita, o ancor meglio da prima del suo concepimento alla tomba, a oltre alla sua organizzazione efficiente, un'altra condizione indispensabile per il suo successo è la « coscienza sanitaria » del cittadino, la convinzione radicata che la propria salute, quella dei propri figli e di tutta la comunità è legata ad ogni atto che, in questo senso, come uomo civile è chiamato a compiere, ad ogni dovere che è tenuto ad adempiere. Perché questo avvenga il primo compito dello Stato è la propaganda capillare, la pubblicizzazione a tutti i livelli e con tutti i mezzi dei problemi della salute e della sua conservazione, in una parola l'educazione sanitaria del cittadino.

Vediamo ora quali sono i compiti e gli scopi della prevenzione nell'arco della vita di un uomo.

CONSULTORI PREMATRIMONIALI

Esistono delle malattie dipendenti da un'incompatibilità fra « il sangue dei due coniugi e delle tare ereditarie che si rifletteranno negativamente sulla salute sia fisica che psichica dei figli. Un'accurata visita prematrimoniale metterebbe in evidenza questi fattori ed il medico potrebbe essere quindi in grado di esprimere un parere.

ASSISTENZA ALLE GESTANTI

E' sempre utile ma in molti casi assolutamente necessario un'accurata osservazione di tutto il periodo di gestazione con consigli e trattamenti adeguati alla futura madre. Per questo bisogna creare consultori attraverso i quali seguire la donna sino al momento del parto che dovrà avvenire sempre in reparto ospedaliero.

ASSISTENZA ALLA MADRE E AL NEONATO

I difetti dell'alimentazione, le carenze vitaminiche, la presenza congenita e la possibilità di insorgenza di malformazioni ossee sono fattori negativi di primaria importanza che impediscono la crescita regolare e compromettono la salute anche

futura del piccolo. E' necessario attuare interventi organici in questo settore attraverso consultori dove la madre ed il piccolo sino all'età scolare vengano periodicamente controllati.

MEDICINA SCOLASTICA

La scuola d'obbligo è un passaggio « obbligato » per tutti i bambini del paese. Una perfetta organizzazione sanitaria di questo settore permetterebbe un controllo della salute a tutti i bambini nell'età più importante per un corretto sviluppo fisico e psichico. La collaborazione del medico scolastico con una serie di specialisti (dentista, oculista, otorinolaringoiatra) e con i centri di medicina sociale permetterebbe di evitare e di correggere un notevole numero di malattie ed imperfezioni. Un servizio psico-pedagogico efficiente inoltre permetterebbe di evitare e di correggere, in collaborazione con gli insegnanti ed i genitori, tutte quelle turbe del carattere e del comportamento di così frequente riscontro oggi fra i fanciulli.

MEDICINA MILITARE

E' questa una organizzazione che opportunamente potenziata ed adattata potrebbe svolgere un importantissima funzione sociale. Essa infatti è chiamata a controllare lo stato di salute di giovani in un'età

molto delicata della vita. Essa quindi, accanto alla creazione di un analogo controllo per le giovani donne, potrebbe costituire un'altra tappa in quella serie di visite periodiche che come abbiamo detto, deve accompagnare l'individuo in tutta la sua vita.

Una serie di controlli sanitari eseguiti a tutti i lavoratori e non solo a quelli che svolgono lavori sicuramente pericolosi, affidati a medici di fabbrica si rendono ogni giorno più necessari. In questo settore di particolare importanza per la vita sociale ed economica del Paese, specie dove si attua un lavoro in serie ed automatizzato si verificano una serie di situazioni morbide legate alla stanchezza mentale e al conseguente esaurimento psico-fisico estremamente pericolose per il lavoratore e per i suoi rapporti con la famiglia e con la società.

Tralasciamo qui di ricordare tutte le malattie dovute al particolare luogo di lavoro (miniere, gallerie, alti forni ecc.) e alla manipolazione di determinate sostanze (benzolo, piombo ecc.) e alle opportune misure, perché il discorso ci porterebbe troppo lontano.

MEDICINA GERIATRICA

Uno dei problemi più grossi posti alla medicina ed alla società dall'invecchiamento della popolazione è quello del mantenimento o del recupero della salute nel vecchio. La crisi del pensionamento, il difficile inserimento nella vita dinamica delle generazioni più giovani, la comparsa, molte volte anche in età presenile, delle malattie organiche e psichiche dell'organismo in involuzione pongono una serie di



problemi medico-sociali che solo un'organizzazione che si interessi attivamente di questi problemi può dare risultati concreti. L'età del pensionamento è quindi un altro momento estremamente importante per un nuovo controllo della salute della popolazione. L'organizzazione di centri di medicina geriatrica si prestano a tale scopo.

Ci auguriamo di aver chiarito anche e sommariamente attraverso quali tappe, con quali modalità d'intervento, a quali gruppi di cittadini ed a quali età la medicina preventiva si deve attuare.

Cerchiamo ora di vedere verso quali malattie o gruppi di malattie gli sforzi di questa organizzazione si debbono orientare.

**MALATTIE DA DENUTRIZIONE
MALNUTRIZIONE
E CARENZE VITAMINICHE**

Sono malattie che anche nel nostro Paese non sono completamente scomparse.

MALATTIE INFETTIVE

Proprio per merito della medicina preventiva o meglio di un aspetto di essa, l'immuno-profilassi, applicata tutta la popolazione, è stato possibile ridurre il flagello di queste malattie: basti ricordare il vaiolo, la peste, il colera, il tifo, la difterite, la tubercolosi, la poliomielite per non citare che le più importanti.

Con la vaccinazione di massa moltissime di esse sono pressoché scomparse nel nostro Paese, altre come la poliomielite stanno per essere sradicate completamente. La lotta è tuttavia ancora dura, costretta com'è a cozzare oltre che contro le difficoltà oggettive, contro l'ignoranza e la superstizione.

MALATTIE REUMATICHE

Di grande importanza sociale è la lotta a fondo contro queste forme morbide, non solo nocive per i danni che esse stesse possono provocare, ma anche per i gravi riflessi che, specie nelle forme acute, possono avere, se non precocemente scoperte e curate, sul cuore.

MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Esse hanno il triste privilegio di essere al primo posto come causa di morte ed è estremamente importante scoprirne la presenza il più precocemente possibile, per poter mettere in atto tutte le prevenzioni ed i mezzi di difesa necessari.

I TUMORI

Anche queste malattie, che occupano il secondo posto come causa di morte e di cui purtroppo si conosce ancora pochissimo, possono trarre grande giovamento da una diagnosi e da un intervento precoce.

MALATTIE MENTALI

Queste malattie specie nei paesi a più alta civilizzazione sono in costante aumento, ma possono anch'esse essere completamente guarite come qualsiasi altra malattia, con opportuni interventi al momento giusto.

Del fatti morbosi legati all'età scolare e al lavoro abbiamo accennato precedentemente.

Tutto quanto detto riguarda l'intervento sull'uomo. È necessario tuttavia ricordare anche l'assoluta necessità di interventi sull'ambiente e sul mondo esterno che solo citiamo brevemente, ma che andrebbero anch'essi trattati.

La lotta contro la miseria e la fame.

L'igiene dell'alimentazione e la lotta contro le solistizzazioni.

Il risanamento ambientale delle abitazioni, delle scuole, degli ambienti di lavoro.

La lotta contro l'inquinamento atmosferico e contro l'inquinamento delle acque. La protezione contro le radiazioni.

A che punto è infine la Medicina preventiva nel nostro Paese? Che cosa si fa in questo senso? Siamo costretti ancora una volta e non per costante amore di polemica a rispondere: poco, male ed in modo assolutamente disorganico. Di questi settori si interessano lo Stato ed enti parastatali a carattere nazionale come l'Istituto Nazionale per gli Infortuni sul

Lavoro e Ente Nazionale per la Prevenzione degli Infortuni per alcuni aspetti della medicina del lavoro, l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia per alcuni aspetti della tutela di questi settori; gli enti locali attraverso le loro competenze sanitarie; enti morali come ad esempio la Lega per la lotta contro i Tumori.

Ognuno di questi ha le proprie leggi, i propri regolamenti e statuti, le proprie sfere d'influenza ed alcuni, pur in queste condizioni, svolgono un lavoro ammirevole e con buoni risultati, ma quante energie sprecate, quanti vuoti, quante manchevolezze.

Un grosso errore, e non ci stancheremo mai di ripeterlo, sarebbe tuttavia continuare ad attuare provvedimenti settoriali, creare nuovi enti ed istituti, nuovi centri e nuove leghe contro questa o quella cosa.

È assolutamente necessario predisporre un piano avendo ben chiari i fini da raggiungere e ad esso adattare ogni riforma, ogni nuova istituzione, ogni riforma di quelle già esistenti. Ma di questo è nostra intenzione parlarne diffusamente al termine di questa serie di articoli, nella speranza di chiarire ancor più i problemi, ed i concetti ad essi connessi, che stiamo via via trattando.

Lettere in Redazione

Pensierino di Capodanno

Caro Direttore,

la mattina di Capodanno, nell'ozio festivo, ripensando alle vicissitudini delle elezioni presidenziali, mi sono venute spontanee alcune considerazioni che, se pur di modesta portata, reputo «augurali» per il momento della loro concezione. Ti prego pertanto di pubblicarle, con il mio più fraterno augurio per tutti i compagni.

L'istituzione del governo di centro sinistra ha esasperato la destra economica e la classe conservatrice. D'altronde l'inerzia del governo Moro e le ripercussioni della recessione economica (di cui l'attuale governo è stato solo involontario erede) hanno provocato una naturale reazione da parte della classe operaia, toccata sensibilmente dalla contrazione dei redditi.

Il governo Moro viene a trovarsi così in una posizione difficilissima dalla quale potrebbe uscire soltanto con un atto di coraggio o con una manifestazione di rottura; ma la sua composizione eterogenea glielo impedisce.

Il più bersagliato, in questa infelice situazione, è il Partito Socialista, che viene combattuto, per opposti motivi, sia dalla destra sia dalla sinistra. Il Partito Socialista quindi si trova in fase di «stanca», nella quale il logorio dello scontento operaio e della propaganda avversaria hanno quotidianamente effetto. Occorre quindi assolutamente uscire al più presto da questa statica situazione.

Nelle recenti elezioni presidenziali si è verificato sperimentalmente, e per la prima volta in modo clamoroso, come all'interno del partito di maggioranza relativa, che finora ha condizionato tutta la politica nazionale, sia già aperta una profonda frattura la cui causa è in modo chiaro riconducibile ad una vera e propria lotta di classe condotta all'interno del Partito stesso della Democrazia Cristiana.

La sinistra cattolica proletaria e sindacalista è combattuta infatti, con rabbia, in

Voglio terminare questo articolo con le parole di un vecchio Maestro, Achille Di Giovanni, che nei suoi «Commentari di Clinica Medica» nel 1905 scriveva: «Nella medicina preventiva si compendia l'avvenire della medicina, poiché osservando l'organismo durante il suo sviluppo si possono meglio sorprendere le sue disarmonie, le sue sproporzioni, l'eccesso o il difetto funzionale delle sue parti e concepire le necessarie come le utili modificazioni dell'ambiente, dell'abitudine, dell'alimentazione, degli esercizi organici ecc., da cui dipende la benefica ulteriore trasformazione dell'organismo. Se si trascura questo compito importantissimo della medicina rinnovata — per accorrere con l'arte sua solo nei momenti che si svolgono i sintomi in una condizione morbosa, che necessariamente doveva nascere dalle disarmoniche proporzioni dell'organismo — incontreremo difficoltà insormontabili, di rado la possibilità di agire razionalmente, spesso la necessità di limitarci ad una cura puramente sintomatica e la opportunità di convincersi che morbi e medicine si accordano nel tribolare qualche organo e l'organismo intero».

GIUSEPPE GUERRA
(2.ª continua)

modo sfrenato dalla destra imprenditoriale e conformista del Partito Democristiano che non si preoccupa più nemmeno di salvare la faccia di fronte all'opinione pubblica ed alle istituzioni parlamentari.

In tale situazione il Partito Socialista troverebbe la sua più utile posizione al di fuori del governo con dichiarata volontà di appoggio politico e parlamentare alla sola sinistra democristiana che, in una nuova composizione ministeriale, avrebbe perciò il peso di rappresentanza anche delle forze socialiste.

Appoggiando esternamente la sinistra cattolica, il Partito Socialista potrebbe ancora condizionare la politica governativa, senza risultarne manifestamente compromesso, e nel contempo gli sarebbe facilitata l'azione tattica di agganciamento e sostegno all'iniziativa revisionista promossa dall'On. Amendola nel Partito Comunista.

Il Partito Socialista potrebbe diventare così di fatto l'elemento polarizzante della iniziativa politica di tutte le sinistre seguendo ad influenzare contemporaneamente l'iniziativa di governo.

Si raggiungerebbe così il duplice scopo di favorire il processo di unificazione del partito unico della classe lavoratrice, in collegamento con l'ala sinistra della Socialdemocrazia e della Democrazia Cristiana, e nel contempo si manterrebbe una agguerrita e condizionante presenza dei lavoratori all'interno del governo.

Non mi sembra accettabile invece l'assenza, anche indiretta, del Partito Socialista dal governo nazionale, che comporterebbe, necessariamente, a fianco dei comunisti, il ritorno ad una politica di agitazioni e di conquiste della piazza, il cui rischio, come nel 1919, sarebbe l'esasperazione e quindi il consolidamento della classe conservatrice a cui risulterebbe facile sfruttare il malcontento dei «benpensanti», dei qualunquisti, dei borghesi conservatori e dei moderni nazionalisti.

È ora di guardare al Partito Socialista come al vero depositario dell'idea marxista e della causa proletaria, determinandone l'azione in vista più del raggiungimento dell'unificazione proletaria che di piccole e modeste, se pur possibili, riforme normative strappate a mala pena alla fazione cattolica conservatrice.

Mi rendo conto di non aver «scoperto l'America» ma però mi sembra che questo «pensierino di Capodanno» abbia per lo meno il merito di essere lineare ed attuale.

Ti ringrazio e ti saluto fraternamente.

Adalberto Pacetti

Il decentramento amministrativo dovrebbe condizionare la Giunta

Nella seconda puntata della nostra inchiesta si è affacciato il problema di come concretare, nel modo più efficiente e democratico, i contatti tra popolazione e Consiglio di Quartiere e tra l'Aggiunto del Sindaco, quale rappresentante del Quartiere, e l'Amministrazione Comunale. Diremo subito ora che, dall'esperienza semestrale già fatta, nasce l'esigenza di perfezionare questi contatti. Ci intratterremo appunto, in questa puntata, su tali esigenze.

RAPPORTI TRA ASSESSORATI ED AGGIUNTI

Perché gli Aggiunti siano in grado di aprire un colloquio produttivo con i singoli Assessorati, è necessario anzitutto, come si è già detto, che essi siano preparati, oltre che politicamente, anche amministrativamente, in modo da adeguare le proprie richieste alle possibilità organizzative ed amministrative municipali e da indirizzare opportunamente i propri interventi.

Una delle difficoltà maggiori riscontrate dagli Aggiunti è stata rappresentata infatti dalla scarsa disponibilità e dal limitato interesse dei vari Uffici comunali (senza distinzione) per i problemi dei Quartieri.

Probabilmente tale deficienza di risonanza dei funzionari comunali all'attività del decentramento democratico dipende naturalmente dalla abitudine, già lungamente consolidata, all'organizzazione verticale delle ripartizioni per cui i singoli impiegati comunali istintivamente sono portati a riconoscere solo l'autorità e l'iniziativa dell'Assessore e del Capo Ripartizione.

Inoltre probabilmente non è entrato ancora convinzione dei dipendenti comunali lo spirito innovatore e democratico della organizzazione dei Quartieri.

UFFICI PER I PROBLEMI DI QUARTIERE PRESSO LE RIPARTIZIONI

Sarebbe utile, tale scopo, promuovere per gli impiegati dirigenti ed i funzionari di concetto, un breve ciclo di dibattiti, per meglio illustrare le caratteristiche del decentramento democratico.

Occorre suscitare il loro interesse sull'istanza democratica e promuovere la loro collaborazione sull'aspetto funzionale del decentramento.

Io stesso ebbi occasione, come ex funzionario di nti Locall, di intrattenermi con l'Assessore Avv. Crocioni sull'opportunità di studiare l'istituzione, presso le ripartizioni più interessate all'attività del decentramento, di «uffici staccati per i problemi di Quartiere». Tali uffici formati da limitatissimo personale, di vario grado e di estrazione dalla ripartizione di appartenenza, dovrebbero dipendere direttamente dall'Assessore e dal Capo Ripartizione. Essi avrebbero il compito di ricevere, di istruire con immediatezza, (mediante contatti e collaborazioni «orizzontali» e non gerarchiche, con gli impiegati della ripartizione più specificamente qualificati) le richieste, i voti e le proposte dei singoli Consigli di Quartiere e dopo averli completati con riferimenti tecnici e amministrativi, consegnarli direttamente, con il parere del Capo Ripartizione, all'Assessore preposto.

Tale innovazione organizzativa comporterebbe una maggior speditezza nel completamento dell'istruttoria per ogni singolo atto dei Quartieri e gli stessi Aggiunti saprebbero con chiarezza a chi rivolgersi e chi reputare responsabile dello sviluppo delle pratiche esecutive di competenza.

L'impegno finanziario per tale organizzazione sarebbe del tutto irrilevante, sia perché il poco personale destinatovi non dovrebbe essere appositamente assunto (provenendo dagli Uffici già esistenti), sia perché la maggior funzionalità di tali piccoli apparati di affiancamento farebbe risparmiare tempo agli altri impiegati con un maggior rendimento di produzione specifica.

LE ISTANZE DEI QUARTIERI SONO LE PIU' VALIDE INDICAZIONI DEMOCRATICHE PER GLI ASSESSORATI

Occorre poi che gli Assessori diano veramente credito all'attività ed alle richieste dei Quartieri evitando che si perda troppo tempo nel loro concretarsi, astenendosi dal far cadere nel vuoto le proposte discordanti dalle loro iniziative, o dalle loro vedute, cercando di non svilire le istanze dei Consigli che sembrano sopravanzare la programmazione comunale, astenendosi inoltre da istintivi irrigidimenti e da «gelosie» di natura concorrenziale politica. Gli Assessori devono invece convincersi che, perché i Quartieri sopravvivano ed assolvano la loro essenziale funzione, debbono essere considerati a fatti e non a parole come i centri orientativi dell'attività municipale.

Se ai Quartieri non si riconosce concretamente una vera e propria autonomia amministrativa decentrata, con facoltà decisionali riconosciute e vincolanti per la Giunta sia pur nel limite, s'intende, del necessario coordinamento comunale, si rischia di sterilizzarli fino ad una naturale paralisi o di degradarli, come teme il compagno Remo Pizzi (Aggiunto del Quartiere Bolognina), al livello delle superate Consulte Popolari.

Abbiamo già detto, con profonda convinzione, che nell'istituto del Consiglio di Quartiere deve essere individuato il più valido centro di promozione dell'attività Municipale democratica, di ciò devono convincersi soprattutto gli Assessori ed i funzionari dirigenti del Comune.

Le istanze provenienti dai Consigli di Quartiere hanno in sé un duplice valore essenziale: esprimono direttamente ed in modo sintetico la voce di migliaia di cittadini ed hanno carattere di immediatezza e tempestività, che altre forme di collegamento tra popolazione e Comune non possono garantire.

Vogliamo sperare che, con il consolidarsi del decentramento democratico bolognese, non si verificheranno più spiacevoli conflitti tra Assessorati e Consigli di Quartiere (come quello quasi personalizzato verificatosi tra la Bolognina e l'Assessorato alla Polizia Urbana, per la sistemazione di un mercatino rionale) o manifesto disinteresse e scarsa considerazione per importanti iniziative dei Consigli di Quartiere (come per la proposta dell'accompagnamento organizzato dei bambini più piccoli alle scuole materne, studiato preliminarmente e proposto dal Quartiere Murri) o addirittura episodi di silenzio assoluto come quelli verificatisi un po' fra tutti i Quartieri e l'Assessorato Urbanistico.

Ci è stato detto che qualche Assessore, si è addirittura talvolta «seccato» delle richieste di intervento o di chiarimenti degli Aggiunti o dei Consiglieri di Quartiere. Ma non erano questi gli stessi Assessori che avevano votato e voluto il decentramento amministrativo?

I prossimi Assessori dovranno assumere formale impegno di assecondare e favorire lo sviluppo dell'organizzazione dei Quartieri e di considerarne le istanze con lo spirito derivante dalla loro convinzione democratica. Occorrerà anche che gli stessi Assessori incutano agli Uffici da loro dipendenti ed ai funzionari dirigenti il senso dell'importanza del decentramento amministrativo creando la mentalità che i Consigli di Quartiere rappresentano veramente la popolazione che vota e che paga e quindi essi hanno il diritto di servirsi dell'intera organizzazione esecutiva comunale.

RAPPORTI TRA POPOLAZIONE E CONSIGLI DI QUARTIERE

Un elemento di continuità nel colloquio tra Comune e cittadini, nel sistema del decentramento democratico, è rappresentato dal rapporto tra la popolazione ed il Consiglio di Quartiere.

I cittadini debbono conoscere l'attività del Consiglio del loro Quartiere in tutte le sue manifestazioni.

«La casa del Quartiere» deve avere pareti di vetro e mille orecchi.

La cittadinanza deve sapere per tempo quando si riunirà il suo Consiglio di Quartiere e quali argomenti tratterà: deve essere messa in condizioni cioè di partecipare, sia come promotrice, sia come spettatrice di controllo ai lavori del suo Consiglio.

E' urgente quindi che il Comune provveda a far installare presso gli edifici pubblici e nei nodi di vita dei singoli Quartieri delle «bacheche» o delle vetrine per comunicazioni scritte alla popolazione; anche questo provvedimento, richiesto da alcuni Quartieri è rimasto finora «lettera morta».

In queste vetrine murali verrebbero affissi gli ordini del giorno dei Consigli di Quartiere, gli estratti delle principali proposte e delle deliberazioni adottate e tra-

ADALBERTO PACETTI

(continua a pag. 7)

Tre domande e tre risposte sul Piano Gui per la scuola

- 1) Da quale scelta di fondo economica e sociale ha origine il Piano Gui come soluzione della crisi della scuola italiana, con particolare riferimento all'autonomia dell'Università, alla sua democratizzazione e allo sviluppo della ricerca scientifica
- 2) Qual'è l'atteggiamento della sua associazione nei confronti delle singole soluzioni tecniche proposte dal Piano Gui?
- 3) In quale modo e con quali strumenti, a suo parere, si può creare nel nostro Paese un'alternativa valida per una reale riforma della scuola italiana come premessa di una società veramente democratica?

A queste domande rispondono il dottor Renzo Predi, presidente della Unione nazionale degli assistenti universitari di Bologna e il dottor Paolo Gazzi, presidente dell'Associazione nazionale dei professori universitari incaricati di Bologna.

Renzo Predi (Presidente (UNAU))

Il Ministro ha evitato ogni posizione concreta

Il Piano pur garantendo alcuni miglioramenti qualitativi difetta per quanto concerne le scelte di fondo

1. - Non è un luogo comune che la Scuola in generale e l'Università in particolare oggi rappresentano un elemento estraneo all'ambito ed alle prospettive della vita economica e produttiva della Nazione. Oggi si discute ampiamente e si concretizzano i piani di sviluppo economico attraverso il coordinamento di tutte le iniziative, ma è indispensabile affermare che la necessaria espansione economico-sociale si qualifica solo se lo sviluppo ed il rinnovamento della scuola troverà la giusta collocazione in un programma dettagliato in cui l'azione manifesti l'esigenza di priorità nello sviluppo e nel rinnovamento delle strutture scolastiche. Per l'Università si può affermare che sempre più gravemente si sta approfondendo il solco fra l'Università, l'insegnamento universitario, la ricerca scientifica da un lato e dall'altro il progresso civile, sociale e tecnico del nostro Paese. Ed è proprio sulla base di tali esigenze di rinnovamento delle strutture universitarie che si collocano i problemi dell'autonomia, della democratizzazione e della ricerca scientifica.

I risultati della Commissione d'indagine sulla Scuola ed il Piano Gui sono certamente gli aspetti di un « clima » generale che pervade il mondo politico e quello della Scuola. Purtroppo il Piano Gui non riesce a gettare le premesse di una effet-

tiva trasformazione della organizzazione scolastica.

2. - Troppo genericamente vengono trattati nel Piano Gui i punti relativi all'autonomia, ai dipartimenti, agli organi di governo, al pieno impiego, ecc.; tale per cui la loro individuazione tecnica è quanto mai evanescente tanto che alcune affermazioni appaiono più come gratificazione al movimento di rinnovamento che come serie prospettive immediate.

Non vi è dubbio che la disfunzione più macroscopica della attività e del costume universitario è legata essenzialmente al decadimento della vita degli Istituti in tutti i suoi aspetti. Il piano Gui non configura il superamento dell'Istituto universitario attraverso l'istituzione obbligatoria del Dipartimento come fulcro per il coordinamento dell'insegnamento e della ricerca universitaria, ed è questo certamente uno degli aspetti negativi che caratterizza il piano quinquennale.

La partecipazione degli assistenti, dei professori incaricati e degli studenti agli organi di governo dell'Università, come risulta dal piano Gui non modifica l'attuale rapporto fra le forze universitarie e più che di una partecipazione attiva di tutte le componenti al governo democratico ed autonomo dell'Università si tratta di una assunzione di rappresentanze che nulla

modificano dell'attuale ed anacronistica frattura fra chi detiene il potere e chi lo subisce.

3. - Abbiamo a più riprese affermato che la riforma della Scuola è una questione prima che tecnica fondamentalmente politica. Cioè per riformare un ordinamento si deve avere il coraggio di agire anche contro gli interessi corporativi che a quell'ordinamento sono connessi. Per questo le forze maggiormente impegnate nella riforma della Scuola devono essere quelle politiche se è vero che esse esprimono esigenze della società e non interessi corporativi.

E' chiaro che solo rendendo partecipi tutte le componenti che direttamente o indirettamente sono interessate alla riforma della Scuola si può pervenire fin dalla sua impostazione ad una visione democratica della Scuola stessa e quindi della Nazione.

Lo sviluppo economico, sociale, culturale ed artistico esigono un maggiore e più qualificato apporto di tutte le potenziali capacità, sovente disperse da un sistema scolastico ancora dominato dalle discriminazioni di classe. Ed è in questa visione che il senso democratico della Scuola si realizzerà nel dibattito libero e aperto a tutti gli indirizzi culturali e spirituali.

Paolo Gazzi (Presidente ANPUI)

In questo Piano non vi sono le premesse per una vera trasformazione

La riforma della scuola è una questione fondamentalmente politica prima che tecnica

1) Non sono riconoscibili scelte di fondo di alcun genere nelle « linee direttive » presentate dal Ministro Gui. Appare invece evidente come il Ministro abbia evitato ogni scelta ed ogni presa di posizione concreta, non sappiamo se per mancanza di

decisione, per incertezza di idee, o per riservarsi la più ampia libertà d'azione all'atto della formulazione dei disegni di legge.

Non si vuole però con questo affermare senz'altro che il Ministro abbia manife-

stato una implicita intenzione immobilista. L'ANPUI dà atto al Ministro di aver riconosciuto la necessità di riforme qualitative delle strutture universitarie, e di un criterio di pianificazione pluriennale della scuola, da collegarsi alle prospettive di

sviluppo economico e sociale del Paese. Ciò che manca nelle « linee direttive » del Ministro Gui sono le linee direttive di tali riforme.

2) Desidero limitarmi a considerare solo due aspetti fondamentali.

a) Autonomia e autogoverno dell'Università. Appare insufficiente la partecipazione agli organi di autogoverno dell'Università, in particolare Consigli di Facoltà e Consiglio di Amministrazione, delle diverse categorie universitarie nella misura e con i compiti indicati dal Ministro. Né appare sufficiente da sola l'istituzione del ruolo dei Professori Aggregati. La partecipazione di studenti assistenti e professori incaricati in numero così esiguo e con funzione o dichiaratamente consultiva, o non precisata, avrebbe soltanto il significato di una rappresentanza formale e non modificerebbe sostanzialmente la situazione attuale.

Le critiche mosse da tutta la stampa all'Università, in particolare dopo lo sfortunato esito dei recenti esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie, evidenziano ancora una volta come le strutture attuali non siano riuscite a portare l'Università italiana al grado di efficienza necessario nella società moderna.

Occorre una più decisa e sostanziale riforma degli organi di autogoverno.

b) Dipartimenti. Non appare giustificata l'opinione secondo la quale il Dipartimento manifesterebbe la sua utilità solo al livello della ricerca scientifica; al contrario la sua utilità appare altrettanto manifesta nell'attività didattica. L'istituzione dei Dipartimenti, obbligatoria e non lasciata all'iniziativa delle singole Università o Facoltà, rappresenta, secondo l'ANPUL, una concentrazione di mezzi e di servizi generali, e un determinante incentivo alla collaborazione didattica e scientifica fra docenti di ogni livello. Rappresenta inoltre la nascita di un nuovo organismo, cellula elementare della vita universitaria, di sua natura democratico nel funzionamento e nelle decisioni grazie alla collaborazione diretta di tutte le categorie, studenti compresi. Tutto ciò in contrapposizione agli attuali Istituti, rigidamente segregati, che hanno portato ad una polverizzazione delle attività universitarie rendendole più dispendiose e scarsamente produttive.

3) Premessa fondamentale di una società veramente democratica è ovviamente la possibilità per tutti i giovani cittadini di raggiungere il livello di cultura ed il titolo di studio corrispondenti alle capacità intellettuali ed ai meriti scolastici di ognuno, indipendentemente dal censo. Ma rea-

lizzare solo questa democratizzazione dei servizi resi dalla scuola non è sufficiente e non è possibile senza una corrispondente democratizzazione delle strutture della scuola.

In particolare negli organi di autogoverno dell'Università, ferma restando ai Professori di ruolo la maggioranza nel peso decisionale, si è resa necessaria la partecipazione di tutte le categorie universitarie, a tutti i livelli ed a pieno titolo. Tale partecipazione può rendere l'Università globalmente sensibile al mutare dei tempi, alle sempre nuove esigenze didattiche e scientifiche, grazie alle diverse sensibilità delle diverse categorie e dei singoli individui che in essa operano, dai più anziani ai più giovani. Si renderebbe così impossibile sia l'affermarsi di particolari interessi di categoria, sia l'arrestarsi dell'Università ad un determinato momento storico, sino a rimanere superata ed arcaica, insensibile alle nuove esigenze della società.

La legislazione attuale impedisce questa partecipazione democratica. Una nuova legislazione, democratica e avanzata, può renderla possibile. Starà allora ai singoli cittadini che operano nella scuola portare il proprio contributo di pensiero e di azione, nell'interesse dell'istruzione, della ricerca scientifica e della Cosa Pubblica.

PAOLO VINCIERI: aderisco al PSI moderno partito marxista

Aderisco al P.S.I. perchè è l'unico partito marxista italiano che ha abbandonato il concetto leninista della « partitarietà » della filosofia. Mi sento inoltre legato da vincoli spirituali alla grande tradizione socialista e umanista del P.S.I. che ha tra i suoi uomini esponenti di Rodolfo Mondolfo. Accetto infine la sua attuale

politica ritenendola nell'immediato l'unica possibile nell'interesse della classe operaia, come la sola che garantisce una stabilità governativa che permette alla sinistra italiana di ristrutturarsi e di prepararsi alla lotta frontale anticapitalistica su una nuova piattaforma.

PAOLO VINCIERI

GLI STUDENTI PANAMENSI per la libertà del loro Paese

Dall'AEPB (Asociacion de Estudiantes Panamenos) riceviamo e pubblichiamo:

« Nell'anniversario della morte di tanti nostri compatrioti, caduti nel tentativo di opporsi al vile attacco dell'esercito statunitense contro la Nazione Panamense, noi, membri dell'A.E.P.B., considerando:

1) che nei giorni 9, 10 ed 11 gennaio del '64 numerosi panamensi furono massacrati dall'esercito statunitense;

2) che le truppe nordamericane calpestarono il nostro territorio da più di mezzo secolo, in base ad un pseudotrattato, violando continuamente la nostra sovranità;

3) che il concetto di « Difesa del Canale », inteso come occupazione militare del nostro territorio, è attualmente superato data la situazione militare internazionale.

Decidiamo:

1) Rendere omaggio alla memoria dei nostri martiri;

2) Continuare la lotta tendente alla abrogazione del « Trattato del 1903 »;

3) Esigere il ritiro delle truppe statunitensi dal nostro territorio perchè esse rappresentano un pericolo per le nostre vite ed ostacolano lo sviluppo democratico del nostro paese ».

VITA DEI QUARTIERI

(continua da pag. 5)

smesse al Comune, gli avvisi di convocazione per le categorie interessate a determinati problemi ecc.

Inoltre sia l'Aggiunto che i Capi Gruppo Consiliari, accompagnati di volta in volta da Consiglieri qualificati, dovrebbero effettuare ispezioni agli impianti comunali, alle organizzazioni assistenziali e scolastiche, alle attività sociali e sportive, ed avere incontri periodici con la popolazione nel quadro di manifestazioni culturali, dibattiti di carattere sociale ed economico, ecc.

L'Aggiunto del Sindaco riceverà i singoli cittadini presso la « casa del Quartiere » ad orari fissi e preventivamente comunicati, con la massima diffusione, a tutta la popolazione.

Saranno mantenuti stretti contatti tra l'Aggiunto e le organizzazioni sindacali e di categoria per la miglior soluzione dei problemi personali dei singoli cittadini inerenti il loro lavoro e la loro occupazione.

« La casa del Quartiere » deve diventare veramente il centro della vita della popolazione, nella quale ogni cittadino sappia

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reperti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Leggete
i libri del
GALLO



di poter trovare assistenza e considerazione per le proprie esigenze di uomo libero e democratico.

Nella prossima puntata tratteremo, più in dettaglio, il necessario coordinamento tra l'attività dei Quartieri e la programmazione Municipale.

(3. - continua)

I lavori del Comitato Direttivo della Federazione bolognese del P.S.I.

Nei giorni 28-12-1964 e 2-4-5-7 gennaio 1965 ha avuto luogo la riunione del Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI per discutere sui risultati delle elezioni del 22 novembre e sulle linee di politica amministrativa nella formazione delle giunte. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Alfredo Giovanardi; nella discussione sono intervenuti i compagni: Giorgio Ognibene, Paolo Babbini, Ilario Brini, Augusto Boschetti, Carlo Badini, Walter Mai, Marino Negroni, Arnaldo Bartolini, Pietro Crocioni, Silvano Armaroli, Delio Bonazzi, Bruno Faustini, Carlo Alpi, Ghino Rimondini, Romano Negroni, Gastone Dozza, Mirella Candini, Corrado Borghi, Orlando Caputo, Amedeo Parisini, Roberto Vighi, Beniamino Proto, Renato Santi, Giorgio Veggetti, Elio Zani, e Magda Maglietta; altri compagni pur non avendo ritenuto opportuno chiedere la parola stante l'alto numero di coloro che erano iscritti a parlare, hanno inviato ugualmente un contributo alla discussione.

la sopravvenuta destituzione di Krusciov, destituzione venuta nella forma e nei modi che mettevano a nudo i grandi problemi della libertà e della vita democratica nell'URSS il dispregio della democrazia nei regimi e nei sistemi comunisti, di fronte ai quali il PCI avrebbe dovuto difendersi e perdere la capacità persuasiva nei confronti del nostro elettorato e della nostra base.

LE COMPONENTI CHE HANNO DETERMINATO IL RISULTATO ELETTORALE

E' oggi impossibile prevedere come le cose sarebbero andate se tale fatto non fosse esploso nel mezzo della campagna elettorale.

Quello che i dati dimostrano è che il PCI ha, seppur di poco, migliorato le posizioni in generale e nelle zone di forte organizzazione comunista ha registrato ragguardevoli avanzamenti.

Questa realtà insegna che il dibattito sui temi della libertà e della vita democratica nei Paesi a regime comunista, che il dibattito sui problemi della democrazia e della vita democratica interna al PCI, vanno affrontati con continuità senza nulla concedere, ma quel che più conta anche a questo fine, sono i problemi di casa nostra, la soluzione in Italia delle grandi riforme democratiche e politiche, la attuazione delle riforme delle strutture economiche e sociali della società e dello Stato di fronte alle quali anche le contraddizioni interne al PCI dovranno decantarsi.

Quali sono compagni le cause di questo nostro insuccesso elettorale?

Quali le componenti che hanno concorso a determinare questi risultati?

Diverse sono le cause:

1) Ci sono ragioni di ordine organizzativo.

2) Ci sono ragioni concernenti l'attacco condotto contro di noi dal PCI e dal PSIUP.

3) Ci sono ragioni di ordine politico dovute alle debolezze nostre e dell'azione governativa che hanno fornito elementi di attacco alle forze politiche di sinistra.

Le ragioni organizzative sono di duplice natura: ci sono quelle interne di partito di una struttura organizzativa arrugginita che non consente la vitalizzazione permanente delle istanze di base, che non stimola, non sollecita un lavoro continuo, non riesce particolarmente nella provincia e nella montagna a mantenere il contatto con i Comuni e con le sezioni; se non nei momenti occasionali ed eccezionali come le elezioni e i congressi. La stessa campagna Avanti! non va oltre ogni anno al lavoro di quelle sezioni e comuni che abitualmente e tradizionalmente sono usate a tale attività, manca così il collegamento permanente con la base e di questa, e quindi del partito, con gli elettori. Manca un contatto continuo e vivo tra i dirigenti socialisti nell'organizzazione di massa e i

La relazione del compagno Alfredo Giovanardi

Nella sua ampia relazione il compagno Alfredo Giovanardi ha affrontato l'esame analitico dei risultati del voto del 22 novembre nonché questioni particolari delle principali amministrazioni pubbliche del bolognese. Della relazione di Giovanardi pubblichiamo qui di seguito i passi salienti.

Dall'esame complessivo dei risultati elettorali dell'ultima competizione che ha interessato oltre 30 milioni di elettori e impegnato duramente tutte le forze politiche del Paese, quello che emerge con chiarezza è che nessun sconvolgimento è intervenuto nel quadro delle forze politiche e degli schieramenti in essa impegnati.

In questa realtà, complessivamente presa, anche in questa tornata elettorale, che seppur amministrativa è stata fortemente politicizzata, si nota, se anche in minor misura che nelle precedenti elezioni, uno spostamento a sinistra del corpo elettorale italiano.

In questo seppur lieve spostamento a sinistra indicativo della spinta popolare, il nostro Partito ha subito una notevole flessione di voti, solo in parte scontati dalla scissione sciaguratamente subita all'inizio del 1964.

Anche nella nostra provincia come nazionalmente, mentre l'elettorato si sposta a sinistra il nostro partito subisce una notevole flessione in generale con regressi preoccupanti nei Comuni della provincia.

Non conviene certamente a nessuno, non serve al Partito chiudere gli occhi davanti a questa realtà che è tale nonostante il lavoro lodevole, encomiabile di centinaia di attivisti e dirigenti.

Lo sforzo unitario del partito nella provincia, il generoso apporto di mobilitazione dei nostri compagni che hanno profuso in questa battaglia ogni energia, ai quali va, come sempre, in questo momento il caldo ringraziamento nostro e la gratitudine di tutto il Comitato Direttivo; non è servito ad impedire questo insuccesso elettorale, che non va esagerato, né sottovalutato, ma giudicato per quel che è col realismo di uomini politici decisi ad operare per superare le difficoltà, rimuovendone le cause che l'hanno determinato.

Ritengo che un partito politico può subire un insuccesso, può subire anche sconfitte purché le ritenga e le giudichi tali, voglia e sappia correre ai ripari.

Non serve al partito, dire che dopo tutto questa perdita di voti era scontata, non serve dire che dopotutto poteva andare peggio e che dobbiamo accontentarci, non serve dire che si è contenti perché il disegno dei nostri avversari e competitori che volevano distruggerci non si è avverato. Che le elezioni si presentassero in un momento sfavorevole è una cosa che tutti sappiamo. Non già e non solo per la scissione psiupina non solo per il prevedibile attacco che il PSIUP e il PCI avrebbero portato al nostro partito, ma prima di ogni cosa per la consapevolezza, che in noi tutti era data, del magro troppo magro consuntivo di realizzazione che il governo di centro-sinistra era in grado di presentare dopo un anno di attività.

Ad elezioni indette, quando tutta la macchina organizzativa e propagandistica stava per muoversi, c'è stata una ripresa di speranza e di fiducia. Speranza e fiducia che il nostro elettorato potesse reggere all'azione del PSIUP e particolarmente del PCI che veniva a trovarsi in difficoltà dal-

lavoratori e dell'amministrazione socialista con i cittadini, gli amministrati e gli elettori.

Troppe volte siamo paghi della bella realizzazione portata a conclusione e della lotta condotta con successo, senza che questa venga direttamente divulgata nel contatto umano fra le categorie interessate e la cittadinanza che ne godrà i benefici.

Dove sono venuti meno questi contatti alle difficoltà generali si sono aggiunte quelle particolari locali per cui la perdita del Partito è stata in certi casi impressionante, dove invece si è mantenuto questo contatto, questo collegamento, dove la nostra opera è emersa in qualche modo, superando difficoltà interne, il Partito pur perdendo è riuscito a reggere in alcuni casi a reggere bene.

L'altra carenza organizzativa che ha rappresentato una componente importante dei risultati elettorali è di natura esterna. E' la falce che il nostro quadro dirigente degli organismi di massa e particolarmente delle organizzazioni sindacali ha subito con le scissioni creando notevoli vuoti che non si è riusciti a colmare, per resistenze incontrate, ma anche per non sufficiente disponibilità di quadri. Dopo la scissione non siamo riusciti ad integrare i nostri dirigenti.

La immissione di nuovi quadri, di compagni capaci e volenterosi è avvenuta da pochi mesi, non si può né si potevano pretendere che in così poco tempo acquistassero quella popolarità che rende anche ai fini elettorali. Né sempre si è stati in grado di impedire manifestazioni strumentali da parte delle organizzazioni medesime. A questo riguardo è necessario correre ai ripari e affrontare i problemi con l'impegno di tutti.

Nel Partito occasione opportuna deve essere la campagna di tesseramento che deve essere vista non a sé ma come occasione per vivificare l'organizzazione di base del Partito e non puntare sempre e solo sulle poche organizzazioni che funzionano.

Affrontare i problemi della funzionalità della organizzazione di Partito nel suo insieme, delle zone, della presenza di un compagno dirigente che permanentemente informi del lavoro svolto e delle difficoltà. A questo riguardo sorgono e sorgeranno problemi di ordine economico, gli stessi che hanno bloccato quel piano organizzativo e di inquadramento che il Comitato Direttivo ha a suo tempo approvato, ma che dobbiamo affrontare con coraggio senza del quale le difficoltà non finiranno.

Sulla importante questione del contatto fra amministratori nostri ed elettori:

Fra i nostri incaricati nei centri del potere pubblico, vuoi a livello delle amministrazioni comunali e delle amministrazioni provinciali, vuoi a livello delle aziende così dette minori, occasione da non perdere è questa delle formazioni delle maggioranze e delle giunte.

Non si può più continuare ad essere solo bravi membri di giunta, bravi componenti o dirigenti di consigli di amministrazione, bravi assessori o sindaci, nel lavoro interno di giunta o di azienda senza far conoscere un contatto diretto nelle assemblee dei cittadini interessati al nuovo servizio ed alla attività in esecuzione, altrimenti come oggi in gran parte capita anche dove siamo gli artefici primi di importanti realizzazioni che appare al Paese l'elemento decisivo è chi va al Paese e prende contatto con il cittadino.

E' NECESSARIA UNA MAGGIORE FUNZIONALITA' DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

A livello delle organizzazioni di massa bisogna rendere viva la nostra partecipazione, estenderla e qualificarla, rendere collegiale il nostro lavoro di corrente, far

partecipe la base delle nostre scelte ed indicazioni.

I Congressi: quello del sindacato già convocato e quello della cooperazione che pare si svolga nella prossima primavera devono vederci impegnati con ogni nostra forza, nella duplice direzione di presenza organizzativa e di azione politica, l'una non disgiunta dall'altra anzi in buona parte la prima (nostra presenza in qualità e in quantità) è una condizione necessaria per avere successo nella seconda di linea politica ed autonoma e di accresciuto prestigio nostro.

A questo riguardo io credo che la corrente ed il Partito faranno bene a valutare la esigenza di contenere nella quantità ma di rafforzare la qualità del gruppo dirigente al vertice delle organizzazioni di categoria, settore o confederale, di allargare invece al massimo la quantità dei quadri alla base, nelle aziende, nelle leghe, dei comuni della pianura, della città e della montagna, in una visione unitaria dei problemi del Partito delle esigenze che derivano dai vuoti inevitabili che l'inquadramento del Partito lascerà. A questi problemi di ordine organizzativo che non sono poi solo tali si aggiungono per gli organismi di massa, cooperative e sindacato, dei problemi di linea politico-sindacali e di scelte economiche, per i quali occorre la massima attenzione, il massimo di impegno e di lavoro con l'intento primo di rafforzare la capacità, il prestigio e il potere autonomo.

Per fare questo è necessario impedire ogni azione che ne comprometta l'autonomia, che ne indebolisca la capacità e la possibilità di estenderne l'azione unitaria a tutti i lavoratori e a tutte le organizzazioni che è poi l'unica condizione per rafforzare il potere effettivo di fronte alla prepotenza padronale, nella azienda o fuori di essa, e nelle scelte più generali della politica economica e sociale del Paese.

Bisogna a questo riguardo impedire le strumentalizzazioni, non già perché sono dirette contro un governo del quale siamo partecipi, ma perché tali fatti sono prima di tutto nocivi ai lavoratori alle loro lotte unitarie, al loro potere contrattuale che è poi la condizione necessaria per acquisire quella autonoma capacità di stimolo di pressione se si vuole di contestazione democratica necessaria per far progredire gli interessi immediati e futuri dei lavoratori, della società del Paese.

Questo è e deve essere il senso del nostro impegno e del nostro lavoro che con chiarezza dobbiamo porre all'attenzione dei lavoratori per sbarazzare il terreno dalle false e caluniose asserzioni di nostra volontà di subordinazione.

La seconda componente del nostro insuccesso elettorale è senza dubbio costituita dal massiccio attacco condotto contro il nostro Partito dal PCI e dal PSIUP, attacco nuovo solo per il PSIUP non certamente per il PCI.

Ognuno di noi è sufficientemente adulto per ricordare le ultime battaglie elettorali ed in particolare quella politica del 1963 dove certamente il PCI non fu tenero nei nostri confronti.

Comunque questa volta l'attacco non è stato da meno ed è stato condotto non solo silenziosamente nel lavoro individuale in forme sleali ma anche nell'azione politica di propaganda aperta.

Alcuni elementi di profonda preoccupazione del PCI di carattere generale e locale hanno forse portato ad accentuare e concentrare l'attacco contro di noi.

La destituzione di Krusciov con i problemi che ha sollevato di crisi di orientamento in una parte del gruppo dirigente, non per altro ancora chiusa; la crisi che pochi mesi prima aveva portato allo allontanamento di Soldati e di alcuni altri dirigenti locali; il passaggio alla nostra lista di alcuni dirigenti comunisti come il

compagno Manfredi e il dott. Bianchi, unitamente alla azione di gruppi di dissidenti dal PCI; la paura alla sua sinistra di un'azione di erosione da parte del PSIUP, hanno fatto intravedere al PCI in generale e al PCI bolognese in particolare un pericolo reale di perdere consensi o di reggere a fatica.

L'ATTEGGIAMENTO ELETTORALE DEL P.C.I.

Così ancora una volta purtroppo il PCI, di fronte a problemi reali di democrazia nella vita interna del partito, di fronte a problemi di autonomia e libera scelta di propri militanti o ex militanti che sono fatti normali di una vita politica democratica, invece di considerarli tali e affrontare il dibattito aperto, si è chiuso e come vuole una concezione centralistica e dogmatica non ancora scomparsa ha accentuato la violenza dell'attacco contro il centro-sinistra ed il PSI che è stato l'elemento dominante della sua campagna elettorale.

Attacco duro, settario, condotto senza nemmeno la preoccupazione di contenerne quegli aspetti veramente inconcepibili che assumevano a livello di base, per altri non ancora scomparsi.

La riprova che nulla di concreto si è voluto fare in questa direzione è data dal fatto che il PCI bolognese nella pagina de l'Unità ha trovato modo e tempo non dico per pubblicare il documento del nostro comitato direttivo, ma nemmeno degnato di una riga di commento, quando poi era stato annunciato dall'Unità stessa che, data l'importanza e validità della cosa, sarebbe stato fatto. E' certo che la pubblicazione di un documento che conferme la validità delle maggioranze di sinistra e il commento che evidentemente una tale scelta comportava, avrebbe certamente contribuito a svelenire l'ambiente e dare quella serenità al dibattito che non si è voluta dare.

Questi fatti fanno sorgere il dubbio sulle reali intenzioni del PCI bolognese, sulla natura dei rapporti che intende instaurare con il nostro Partito.

C'è oggi nel PCI un notevole contrasto interno, contrasto che non è più solo avvertito dagli iniziati ma appare chiaro all'esterno se anche non assume ancora il carattere che è proprio dei Partiti di chiara acquisizione democratica nei quali le maggioranze e le minoranze si esprimono attraverso il voto. Il contrasto oggi esistente nel PCI non è tattico ma di fondo.

L'ultimo episodio di questi contrasti, che è anche il più appariscente, che ha avuto un seguito nell'ultimo Comitato Centrale, e che è destinato ad interessare la vita del PCI nei prossimi mesi, è sorto in seguito all'articolo pubblicato da Amendola su Rinascita, nel quale era posto il problema dell'unità dei lavoratori e del Partito unico.

Il fatto importante e di fondo di tale articolo non sta tanto in questo, cosa non certamente attuale ma che si colloca nel tempo e a conclusione di una maturazione politica che deve avvenire a priori e non a posteriori, ma nel riconoscimento posto da Amendola che il partito unico non potrà essere né su basi comuniste né su basi socialdemocratiche giungendo a questo riconoscimento dalla constatazione che sia l'esperienza comunista come quella socialdemocratica non ha saputo in 50 anni risolvere nei Paesi dell'occidente, i problemi del socialismo e della trasformazione della società.

Tale posizione fermamente e dogmaticamente respinta da Ledda che si dice fosse stato ispirato da Longo, non si è fermata a livello del dibattito culturale ma ha avuto un seguito al C.C. recentemente concluso. C.C. di notevole vivacità e interesse sul quale anche l'Avanti! non ha trovato modo e tempo per scrivere una riga di commen-

to, fosse anche critico e di stimolo. Lo scontro è apparso chiaro fra le posizioni dogmatiche e chiuse e le posizioni rinnovatrici democratiche, dialettiche aperte. Lo scontro è avvenuto fra chi difende rigidamente il centralismo democratico, la concezione egemonica del Partito comunista attorno al quale Partito nella lotta deve costruirsi una unità di più partiti della quale è e rimane guida, e chi queste cose le ritiene superate non solo per evoluzione concettuale del pensiero e della concezione della lotta politica, ma perchè la storia di questi 50 anni ne ha dimostrato la sterilità per i paesi di avanzato sviluppo capitalistico e pongono l'esigenza di una nuova dialettica, di un nuovo rapporto, di una unità politica su basi nuove.

Così al Comitato Centrale si sono trovate numerose le difese della relazione e dell'articolo su Rinascita di Amendola, come gli attacchi aperti e rigidi come quello di Pintor che ha proposto, senza successo, di respingere la relazione di Amendola che in altri termini ripropone, secondo Pintor, le stesse cose dell'articolo, fatto che porterebbe allo snaturamento del Partito e della sua funzione.

Tradotto in altri termini, lo scontro esiste nel PCI, è fra la parte che ritiene non ci sia più niente da fare con il PSI che bisogna spingerlo il più possibile a destra per distruggerlo come Partito di classe e assumere come PCI il monopolio della opposizione e della rappresentanza della classe lavoratrice, e quella parte che non crede alla socialdemocratizzazione del PSI, e con l'avanzamento del rinnovamento democratico punta a rapporti nuovi di unità su basi aperte e democratiche con tutta la sinistra italiana e particolarmente con le forze socialiste. E' chiaro che non è con la esistenza del fatto (contrasto interno) che i problemi sono risolti o decisamente e definitivamente avviati a soluzione. Siamo agli inizi di un dibattito che deve investire tutta la base del PCI e noi stessi dobbiamo agire perchè ciò avvenga e non rimanere alla finestra come spettatori disinteressati.

Se dobbiamo giudicare dai fatti a quale grado di avanzamento è tale dibattito nella nostra provincia dal come il PCI ha qui a Bologna condotta la campagna elettorale, dovremmo constatare non solo che si è fermi ma che si è andati indietro, oppure, cosa non certamente migliore, che almeno in questa fase, sono prevalse le tendenze settarie e dogmatiche.

LA RICERCA DI UNA NUOVA DIALETTICA POLITICA DI CLASSE

Superata la fase elettorale, nel momento in cui ci apprestiamo a costruire nell'opera di ogni giorno, anche attraverso il potere locale, una nuova società, occorre portare un profondo chiarimento sul tipo dei nostri rapporti.

Un chiarimento che non può essere tattico e contingente ma da farsi fuori dalle furberie, dall'invito all'unità nel momento che serve e dell'attacco quando occorre cogliere voti. Un chiarimento che oltre ad essere nelle formulazioni verbali e programmatiche, certamente importanti, deve trovare applicazione nei fatti, nella azione di ogni giorno ad ogni livello, dal posto di lavoro al luogo di ricreazione, nelle organizzazioni di massa come negli enti del pubblico potere locale senza del quale alla lunga diverrebbe impossibile ogni leale collaborazione. La ripresa del lavoro, dell'attività, della collaborazione non deve corrispondere ad un momento tattico dei vertici del Partito mentre la base continua nell'attacco e nelle accuse al PSI, ma deve segnare questa volta sì l'inizio di un tipo di azione politica che ad ogni livello, dalla base al vertice, colloca nei fatti i nostri rapporti su basi democratiche e di assoluta lealtà.

Come compete a forze politiche che pur venendo dalla stessa classe sono ancora

oggi diverse, distinte, autonome e gelose della loro autonomia, affinché nella diversità e nel dissenso, ma nella correttezza, del dibattito e del confronto sui temi di dissenso, vada avanti una collaborazione che serva alle popolazioni amministrato al progresso delle comunità locali e del Paese, una collaborazione che non appaia il frutto di uno stato di necessità, ma liberamente convenuta sulla base di un programma concordato e di una azione ispirata ad alto senso della democrazia, diretta allo sviluppo degli istituti democratici, alla massima espansione della libertà individuale e della vita democratica delle masse.

Se questi fatti, di natura organizzativa, se l'attacco esterno condotto massicciamente contro di noi sono componenti reali della nostra forte flessione elettorale, dobbiamo anche analizzare con serenità ma anche con severità critica, l'altra componente che per me è stata determinante, perlomeno perchè ha fornito gli elementi dell'attacco.

Sono queste cose di natura politica che stanno in noi, nel nostro Partito, nell'azione politica del governo di centro-sinistra a nostra partecipazione, che è stata particolarmente nell'ultimo periodo lenta e contraddittoria.

La ripresa delle forze moderate della DC nella direzione del Partito e nella azione di governo di cui l'elezione del Presidente della Repubblica è solo l'ultimo drammatico esempio.

La lentezza dell'azione governativa attorno ai provvedimenti contenuti nel programma, la contraddittorietà nell'attuazione e presentazione dei provvedimenti di riforma, come la sorte della nuova legge urbanistica testimonia, legge che doveva essere varata prima delle elezioni è invece stata, almeno nelle sue linee, presentata a un convegno di urbanisti a Firenze sollevando l'avversione di larga parte della categoria, dopo di che doveva essere, con le assicurate revisioni, varata dal Consiglio dei Ministri, cosa questa che ancora attendiamo.

L'azione dorotea e della segreteria della DC, tesa a porre dei ma sulle regioni, non negate, ma ancora condizionate, alle garanzie delle gestioni e al costo delle stesse, la mancata discussione dello statuto dei diritti dei lavoratori legge questa senza costi, in un momento in cui l'azione padronale era ed è tesa alla riduzione dei dipendenti e dell'orario di lavoro, a massicce azioni di sospensioni dal lavoro al contenimento delle rivendicazioni salariali.

Il silenzio o peggio le voci contraddittorie sullo schema di programmazione economica a meno di un mese dalla sua presentazione (l'impegno del governo era entro dicembre).

A questi fatti che sono i fondamentali, si aggiungono aspetti ed errori tattici che sono inconcepibili.

Ignobile e falsa è stata la speculazione che il PCI e il PSIUP hanno condotto sulla pensione a 70 anni. Ignobile e falsa la speculazione fatta dalle stesse forze sul presunto licenziamento di 25.000 lavoratori delle ferrovie. Inqualificabile l'atteggiamento del PCI sulla sopratassa sulle automobili, attacco al governo e ai socialisti quando si applica perchè si colpiscono i lavoratori, attacco accentuato quando si toglie perchè serve alla FIAT, dimostrando una spregiudicatezza e un qualunquismo nell'azione di propaganda che impressiona e preoccupa. Ma è possibile, come è concepibile, che si possa consentire ad un alto funzionario di presentare a due mesi dalle elezioni uno «studio» che si precisa, non impegna sì il governo, ma una tale ipotesi (pensione a 70 anni) ha formulato. Come pensare che un tale fatto non preoccupi milioni di pensionati e non scateni propagandisti privi di scrupoli.

Come è concepibile che si consenta che

a poche settimane dal voto l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato presenti uno studio di riordino dell'azienda ferroviaria nel quale si parla di una eccedenza di personale pari a 25.000 unità e pensare che gli apparati propagandistici avversi non montino la speculazione intesa a creare allarmismo.

Come è possibile nel giro di sei sette mesi proporre un provvedimento quale la tassa sulle auto, modificarlo subito per interventi e motivi non chiari poi sopprimerlo. Come è possibile farsi capire dal Paese in marzo aprile che questa è fatta per contenere certi consumi poi farsi capire dopo pochi mesi che era giusto toglierla per impedire che si riducesse l'occupazione del settore.

E' vero che su queste cose si è egualmente speculato, falsando i dati della situazione e il reale senso delle cose fuori dalle regole di un corretto confronto democratico. Ma in politica, sempre, in occasione di campagne elettorali, in particolare, dove i rapporti di forza contano, ogni Partito fa il suo mestiere purtroppo troppo spesso senza scrupoli. Né possiamo illuderci di poter far fronte agli aspetti deboli della azione politica con l'urgente e necessario rafforzamento della nostra organizzazione. Con l'organizzazione e la macchina propagandistica del PCI e del movimento cattolico, non possiamo competere oggi né domani.

Questo dato che nasce dalla realtà della natura stessa del Partito, non consente di commettere errori, di manifestare debolezze nella azione politica, di lasciarci incastare da un qualsiasi funzionario.

In questo momento di difficoltà congiunturale, con l'adozione di provvedimenti impopolari quali l'imposta IGE, il blocco della spesa pubblica la rigida riduzione del credito, il contenimento di fatto dei salari, senza una chiara prospettiva di politica economica programmata e democratica, ma solo per dire che ci sarebbe stato molto di peggio, non serve.

LA CONTRADDITTORIETA' NELL'AZIONE POLITICA DEL GOVERNO

A questa realtà si aggiunge l'atteggiamento della DC e del suo gruppo doroteo tutto rivolto ad una azione moderata tesa ad assicurare e dare fiducia alle forze economiche imprenditoriali italiane, in uno sforzo propagandistico volto al recupero dei voti sulla destra, ha nei fatti immobilizzato l'attività governativa e scoperto a sinistra lo schieramento delle forze politiche impegnate con le conseguenze che ne sono derivate e sono davanti a noi.

Di fronte a tale fatto, all'azione moderata delle forze dorotee, scarso è stato il nostro attacco alla DC e alle prepotenze dorotee. Se guardiamo l'Avanti! di quel periodo ne abbiamo la conferma. Non sappiamo ancora a quale sbocco porterà la vicenda del Presidente della Repubblica: quel che è certo fin da oggi è che la DC e il gruppo doroteo sono sconfitti, bisogna mantenerli alle corde.

Oggi si pone al Partito l'esigenza di correre ai ripari, di riprendere una azione politica che imponga una netta virata a tutta l'azione del Governo, che imponga una azione rapida di attuazione di riforme che vadano al di là del programma concordato (come lo stesso compagno De Martino ha affermato nel suo articolo di alcune settimane fa) che si avvii rapidamente una programmazione economica e democratica diretta dal potere pubblico e rivolta all'interesse collettivo. In questa azione non c'è più tempo da perdere, non esistono margini per le attese. Bisogna che tutto il Partito metta la DC di fronte a precise scelte e responsabilità di programmi da verificare, di scadenze da precisare, senza possibilità di equivoci senza

delle quali difficile, impossibile diverrebbe il nostro permanere in questo Governo.

Occorre a questo riguardo dare più forza al Partito, rafforzare il proprio peso nell'azione politica del Paese per la coscienza che abbiamo della nostra insostituibile funzione, rafforzare quindi la sua funzione autonoma ad ogni livello del Paese, autonomia che per essere completa deve superare tutti i complessi a qualsiasi direzione siano essi rivolti.

Ridare fiducia e forza nel Partito; bisogna che tutti noi senza distinzione, abbiamo più fiducia nella sua capacità, consapevolezza del suo peso e della sua funzione, fiducia nella sua funzione autonoma. Non correre per scadimento di fiducia, in tale capacità in tale funzione, il rischio di ritornare a vecchi schemi superati e respinti prima che dai compagni dalla realtà del Paese, ma nemmeno consentire fughe in avanti verso unificazioni fra PSI e PSDI non mature che allo stato attuale creerebbe confusione e non certamente posizione di forza.

Bisogna avere fiducia in noi, nel Partito, nella sua capacità, oggi, di definire, precisare una linea politica d'azione socialista, democratica, di classe, che corrisponda infatti alle esigenze dei lavoratori della democrazia e del socialismo che possa nei fatti costituire il palo di attrazione di tutte le forze democratiche operaie e socialiste sulla quale quindi ritrovare il massimo di unità delle forze socialiste.

Detto questo, in questa realtà, quali prospettive si aprono nella nostra provincia a livello dell'azione amministrativa e di direzione del pubblico potere locale?

Nell'apprestarci a precisare e definire oggi le nostre scelte, non possiamo non ricordare e richiamare le decisioni che prendemmo nella riunione del Comitato Direttivo del 28 settembre, 1 e 3 ottobre, allorché impostammo la campagna elettorale sulla base delle quali ci siamo presentati agli elettori e ad essi abbiamo chiesto il voto.

LE PROSPETTIVE POLITICHE A LIVELLO DI AMMINISTRAZIONI LOCALI NELLA NOSTRA PROVINCIA

In quella riunione giudicata positiva l'esperienza e l'attività delle coalizioni di governo locali per le scelte di politica amministrativa operata negli ultimi anni, il comitato direttivo riconfermava la validità delle alleanze amministrative fra socialisti e comunisti, validità delle alleanze che non poteva essere intesa come scelta mitica o frontista, ma da ricercare sulla base di un preciso programma, che fosse tale da portare ad un ulteriore sviluppo la politica nell'ultimo quadriennio che aveva trovato i suoi pilastri nel decentramento, nella politica di programma poliennale e comprensoriale e di sviluppo democratico delle comunità locali per dare sempre più all'ente locale una collocazione autonoma e democratica nella compagine statale, come elemento di costruzione della vita democratica collettiva e dello sviluppo sociale ed economico del Paese in organica e dialettica fusione con le altre istanze democratiche dello Stato lungi da una antitesi che non esiste e che sarebbe nociva alla vita della collettività democratica.

A questo riguardo, per la prosecuzione di questa politica, mettemmo in guardia contro ripensamenti o pericolosi ritorni e dal pericolo di pregiudicare questa prospettiva attraverso una azione politica e propagandistica settaria e chiusa che alla lunga avrebbe reso difficoltoso il permanere degli attuali rapporti. Questa posizione, questa scelta, rimane oggi per noi valida.

L'accordo in questa direzione va ricercato sulla base di un programma chiaro, l'accordo ci sarà se si conviene sul pro-

gramma, permarrà solo col progredire del programma, potrà vivere solo se i rapporti saranno collocati su posizioni chiare, non solo nella dichiarazione politica programmatica ma nel lavoro e nella azione quotidiana di ogni giorno e di ogni livello.

Su quali linee va ricercata e verificata la possibilità dell'accordo per i comuni della nostra provincia, per il comune di Bologna e per l'Amministrazione Provinciale? Ci sono al riguardo i programmi ma possiamo riassumerli in questi punti:

1) Chiarimento politico sul tipo di rapporti politici fra il Partito della maggioranza e di questi in rapporto alle altre forze politiche;

2) La funzione dell'Ente locale nella società moderna, di inserimento democratico autonomo non subordinato ne contrapposto al potere centrale;

3) Politica di programmazione poliennale e comprensoriale che sappia affrontare i problemi della casa, della scuola, dei servizi, il complesso problema annuario della distribuzione, del costo della vita, azione che sappia autonomamente ed efficacemente concorrere alle scelte della politica economica regionale e nazionale;

4) Lo sviluppo della vita democratica, della collettività locale attraverso la vita dei quartieri e rapporti diretti e continui con le varie categorie, ceti e ordini professionali,

5) Azione di stimolo e pressione democratica per l'attuazione di quei provvedimenti legislativi che rendono effettiva l'autonomia dell'ente locale (riforma legge comunale e provinciale, riforma della finanza locale, ente regione) e di quei provvedimenti che consentono di dare al comune gli strumenti per risolvere compiutamente il problema della casa, della scuola, dei servizi (la riforma urbanistica).

A questo punto si pongono alcune questioni che sono controverse nel Partito, che bisogna chiarire e che si porranno nella formazione delle maggioranze e delle giunte. Questioni che si possono sintetizzare nei seguenti tre punti:

1) Quale atteggiamento tenere in quei comuni dove il PCI ha la maggioranza assoluta da solo o con il PSIUP.

2) Quale atteggiamento o linea tenere nei confronti del PSIUP.

3) Quale scelta operare in quei comuni dove esistono maggioranze alternative di sinistra e di centro-sinistra.

Sul primo punto ritengo che il Partito debba partecipare direttamente all'attività esecutiva di Giunta, non solo per non lasciare in questo caso tutto il potere al PCI, sia a livello comunale che a quello degli enti minori, ma anche perché ritengo non corrisponda al vero che in queste situazioni noi non contiamo e non siamo in condizione di determinare. Se il fatto dipendesse solo dal numero questo è certamente vero, ma così non è, il nostro potere qui non sarà inferiore. Oppure sarà inferiore o anche inesistente se nel PCI prevarrà la tendenza che punta al monopolio di classe, sarà invece forte se prevarrà l'altra tesi, quella dei rinnovatori, che temano fortemente l'isolamento.

PRECISE CONDIZIONI PROGRAMMATICHE NEI GOVERNI LOCALI

Ecco perché noi dobbiamo partecipare su basi chiare e a precise condizioni di programma e di effettivo potere. Il problema sta ancora per noi sul tipo di assessorato, che siano di quelli che contano per le scelte di ogni giorno e per prestigio fra le masse e delle masse andare spesso a contatto. Il problema sarà ancora quindi di come sapremo utilizzare questo potere.

L'altra questione che sorge per questi co-

muni è come comportarci dove in questi abbiamo avuto fino ad oggi la massima responsabilità con il sindaco.

Mantenere i sindaci? Rinunciare per averli nei comuni dove il Partito è determinante?

E' certamente meglio avere il sindaco dove si è determinanti e noi dovremmo vedere alcuni di questi casi, dove allo scopo esiste una richiesta locale per la soluzione positiva della quale dovremo fare il possibile.

Ma anche su questo problema è necessario non essere schematici tenendo calcolo che il sindaco conta anche in queste situazioni.

Sul secondo punto: quale atteggiamento tenere verso il PSIUP? Esistono a questo riguardo diverse posizioni nel Partito:

— chi chiede l'esclusione assoluta senza nessun dialogo a nessun livello della maggioranza;

— chi propende per una piena inclusione a tutti i livelli maggioranza e giunte; chi distinguerebbe il problema della maggioranza dalla giunta;

— chi farebbe una distinzione fra comuni superiori e quelli inferiori;

— chi di fronte al problema rimane indifferente come principio e guarda alle singole realtà sulla base degli uomini coi quali si ha a che fare.

Credo che sarebbe errato affrontare questo problema solo sulla base dei sentimenti, che sono realtà esistenti, superabili, ma non ancora superati e dei quali dobbiamo tenere conto, ma occorre vedere il problema sotto l'aspetto di un discorso politico che non può non essere aperto con una forza politica che ha dimostrato immensi limiti di numero e di azione politica, ma che nonostante ciò esiste.

Esiste per noi il problema di un discorso di una collaborazione, ma questa potrà solo avvenire non già con superamento del dissenso, perché in quel caso si porrebbe il problema di rientro nel Partito, ma dell'abbandono della rissa e della guerra come metodo di lotta politica. Cosa questa che si potrà e potrà realizzarsi nei mesi a venire sulla base della attività pratica e del lavoro politico che a livello dei vari enti si potrà e dovrà manifestare.

Affermate queste cose, per noi valide in linea politica e di principio, sarà la libera e autonoma scelta di ogni partito e del PSIUP in particolare che dovrà essere tale da favorire il superamento delle rotture attuali e collocarlo nei fatti in una azione di collaborazione suscettibili di applicabili positivi sviluppi.

Sul terzo punto: comuni con maggioranza alternativa. Se c'erano o potevano esistere a questo riguardo perplessità in qualche parte del Partito, crediamo che le recenti vicende romane, l'atteggiamento del gruppo doroteo in esse, abbiano ulteriormente chiarito che nessun allargamento del centro-sinistra è possibile nel Paese, finché tale è l'atteggiamento del gruppo dirigente della DC e se la politica del centro-sinistra non riuscirà a ritrovare lo slancio ed il vigore necessario a riformare realmente le strutture economiche e sociali del Paese. Ne possiamo ignorare che in passato abbiamo amministrato quei comuni con alleanza di sinistra e, in prima persona, con il sindaco nostro, per le quali alleanze abbiamo espresso un giudizio positivo.

Ecco perché, seppur non facciamo preclusioni alcune, anche in questi comuni vanno iniziate trattative con il PCI per la costituzione o la riconferma delle alleanze amministrative. Solo in caso di mancato accordo si potranno esaminare altre soluzioni.

E' chiaro che queste decisioni del Comitato Direttivo necessarie come linea unitaria della Federazione devono trovare applicazione con la partecipazione e il consenso delle organizzazioni di base del Partito.

Gli interventi al « Direttivo »

GIORGIO OGNIBENE

Giorgio Ognibene è d'accordo con Giovanardi nella valutazione delle cause che hanno determinato il mancato successo elettorale del Partito, intraviste nelle nostre debolezze, nell'attacco fazioso dei comunisti e nella situazione congiunturale assolutamente sfavorevole: però richiede un più dettagliato esame di tali cause fondamentali, il cui giudizio politico conclusivo — egli dice — potrebbe anche dissentire nelle conclusioni dalla relazione del Segretario, non tanto in questa sede di programma di giunte, quanto in una prospettiva generale della politica socialista, che dovrà essere comunque chiarita in sede di Congresso nazionale.

Ognibene passa poi ad esaminare tali cause e ritiene che le « nostre debolezze a livello governativo » e l'« attacco fazioso comunista » (ivi compresa la scissione psiuppina, quale conseguenza di tale generale attacco del P.C.I. alla politica socialista) siano in sostanza le due facce della stessa medaglia, precisando che non può esserci vittoria delle forze socialiste quando tutto si fa per indebolire e distruggere il PSI, quando « destra e sinistra si danno la mano ». Afferma poi che il successo socialista non può essere disgiunto da una visione globale della politica del movimento operaio italiano e che il PCI deve limitarsi a condurre una critica costruttiva, deve inserirsi nell'azione socialista.

Naturalmente se è vero che noi siamo condizionati dai compagni comunisti è anche vero che tale condizionamento deve incidere profondamente anche nelle altre forze del movimento operaio, nel senso della reciprocità.

Ognibene precisa che non si può condurre una politica di isolamento del PCI, ma neppure subire l'ipoteca di quel Partito; è necessario continuare una politica che « nell'unità strategica del movimento operaio » miri a quel necessario processo di decantazione delle forze comuniste capace di tradursi in forza politica non solo per noi socialisti, ma appunto per tutto il movimento operaio italiano.

Sul piano dei rapporti locali trattare ovunque sia col PCI che col PSIUP sulla base della piattaforma ideologica e programmatica, parlando con assoluta chiarezza e piuttosto rinunciando a formare le giunte se dovesse venire a mancare una formulazione esatta: non contrapposizione dell'Ente locale a quello centrale (che sarebbe anticostituzionale), al di fuori di ogni settarismo e di ogni strumentalismo di partito. PCI e cittadinanza devono rendersi ben conto che il PSI esiste e che è determinante per il governo della città e della provincia; senza di esso nessuno può governare e il PCI perderebbe il suo più valido alleato per una politica di potere locale, e ciò potrebbe avere non piccolo significato per tutta la politica di quel Partito.

ILARIO BRINI

Per Ilario Brini tutti ricordiamo che in queste elezioni amministrative, è stata promossa da parte di partiti amici ed avversari, il crearsi di una sfiducia nei confronti del PSI, al quale si voleva inferire una grave sconfitta elettorale e politica.

Sussistevano evidentemente condizioni a noi sfavorevoli per affrontare elezioni generali a breve distanza da un'assurda ed inutile scissione, in una fase economica delicata in cui il PSI veniva additato da ogni parte come il responsabile della situazione.

Ma occorre dar prova di serietà politica, tenendo alla normale scadenza di legge, le elezioni amministrative nel pieno rispetto della Costituzione; ed infatti lo impegno del Governo a partecipazione socialista non poteva prescindere da questi principi e nell'ambito del programma di democratizzazione dell'economia e della vita pubblica, non ha voluto mancare all'appuntamento con la coscienza democratica del paese.

Era quindi una prova difficile per il centro-sinistra, costretto per ragioni congiunturali a richiedere sacrifici economici ad ogni categoria di cittadini, e ad elezioni avvenute possiamo considerare sostanzialmente positivo il voto espresso dagli elettori.

Vero è, che il centro sinistra ha pagato il suo prezzo alle sfavorevoli condizioni in cui si è votato, vero, che noi abbiamo subito una flessione dovuta e alla scissione ed al coraggio con cui abbiamo deciso di portare avanti una politica giusta per il Paese, ma altrettanto vero è che restiamo la forza politica determinante per la formazione delle nuove Amministrazioni popolari.

E con l'analisi dei risultati, oggi abbiamo la riprova dei fatti, in quanto appare chiaro come prima che il centro sinistra, non ha alternative concrete e positive nel nostro Paese, e più chiaro di prima risulta l'errore compiuto dai secessionisti, che non serviranno a nessun fine concreto, se non a creare nuova confusione nella situazione politica italiana e ad inasprire i rapporti interni nel movimento operaio.

Come pure si sono riaperti in queste elezioni a causa dell'azione politica condotta dal PCI contro il nostro partito, problemi di una notevole gravità sui rapporti nostri con i comunisti, sulla funzione degli organismi di massa e sui rapporti interni dei militanti in questi organismi. Per cui non si tratterà di operare soltanto dei chiarimenti con il PCI, ma è tempo di rimettere in discussione nelle Organizzazioni dei lavoratori, orientamenti che hanno bisogno di verifica e di modifica nell'interesse della libertà, della democrazia, per il rafforzamento dell'unità dei lavoratori; si tratta anche per noi socialisti, di salvaguardare e tutelare il nostro patrimonio (iscritti ed elettori) di fronte all'egemonia di una forza maggioritaria spesso soffocante e calunniatrice nei confronti della minoranza socialista.

Ed è in questa cornice di fatti e cose, che noi dobbiamo fissare le linee di politica amministrativa e scegliere gli alleati per amministrare gli Enti pubblici della nostra provincia, e ciò dobbiamo fare salvaguardando la nostra forza, il nostro prestigio, la linea politica del nostro Partito.

Si tratta evidentemente di riconfermare la validità della politica amministrativa del PSI, che si sintetizza: nell'attuazione dell'autonomia degli Enti locali e dell'Ente Regione, nella programmazione democratica, nella Riforma della finanza locale, nell'orientamento di sviluppo demo-

cratico del paese ed in appoggio all'azione orientata in tal senso dal Governo di centro-sinistra. E nell'ambito di una tale politica, occorrerà trattare il consolidamento delle posizioni di potere del nostro Partito nelle Amministrazioni locali.

Infatti dato il tempo trascorso è urgente riprendere e sviluppare, come pure in altri casi iniziare, il dialogo con le forze politiche indicate dal Partito prima e durante la campagna elettorale, avendo ben presente che il ruolo che dobbiamo assolvere nella nostra provincia per volontà degli elettori, è quello di fare una politica attiva per dare alle nostre popolazioni, Amministrazioni serie e capaci di assolvere alle moderne esigenze della collettività.

Con ciò Brini ritiene si debba riconfermare la continuità delle alleanze amministrative PCI-PSI (con netta esclusione del PSIUP dall'accordo politico), senza precludere alternative o possibilità altrettanto valide, nell'arco socialista e del centro-sinistra, in armonia con l'orientamento espresso dalla base socialista.

Brini in più afferma che questa seduta del Comitato Direttivo, si tiene in una situazione politica già diversa dal giorno in cui sono iniziati i lavori, c'è stata la riconferma ed il trionfo, con gli ultimi avvenimenti dell'elezione del Presidente della Repubblica, della politica sviluppata dal PSI nel paese; esistono le condizioni per dare più vigore al Governo di centro-sinistra e per il rilancio ed il successo dell'unificazione socialista, per cui le nostre conclusioni — che auspica le più chiare possibili — dovranno permettere al PSI, di rafforzare le proprie posizioni politiche ed amministrative, per dare alle nostre popolazioni, nel prossimo quinquennio valide Amministrazioni, in grado di assolvere alle nuove esigenze della vita moderna, del progresso economico, civile e sociale.

PAOLO BABBINI

Paolo Babbini afferma che la flessione elettorale è andata forse oltre quello che poteva essere il dato della scissione. Detta flessione tuttavia non è attribuibile (come ad esempio afferma l'« Espresso ») alla protesta dell'elettorato nei confronti di un partito che ha subito l'iniziativa moderata della Democrazia Cristiana.

E' indubbio che sul risultato elettorale ha pesato anche la lentezza dell'azione realizzatrice del Governo, ma il fatto fondamentale è stato la collocazione del nostro Partito.

Per la prima volta dal 1947, ma potremmo dire dal 1892, abbiamo affrontato una campagna elettorale con dirette responsabilità di Governo, in un paese dove giustamente per anni e anni le masse popolari hanno visto nel Governo e nello Stato il nemico numero uno, il difensore degli interessi capitalistici e dei privilegi delle classi borghesi.

Il grande elettorato decide sulle cose essenziali e non sullo « esproprio generalizzato ». E se siamo dei marxisti dobbiamo sapere che le grandi masse possono cambiare il loro orientamento politico non quando si fa una riforma, ma quando la riforma dà i suoi frutti.

Un altro fatto fondamentale che ha causato la flessione elettorale del nostro partito è rappresentato dalle carenze organiz-

zative. Non si può credere nell'organizzazione fine a se stessa, ma neppure nell'idea senza organizzazione. E' da dire inoltre che un Partito ha bisogno di una forte organizzazione proprio nel momento in cui si compie una svolta, perchè fatalmente si determina una forza centrifuga che rischia di fargli perdere parte dei propri consensi.

E quando pensiamo inoltre alle grandi trasformazioni sociali di questi anni, ad esempio alle migrazioni interne, ci rendiamo conto di quanto il fatto organizzativo possa pesare su di un risultato elettorale.

Dopo aver esaminato i dati elettorali occorre ora vedere quali prospettive si aprono al nostro partito soprattutto alla luce della battaglia presidenziale.

Un ritorno a posizioni neofrontiste sarebbe disastroso sul piano elettorale, prima ancora che su quello politico. Rischieremo infatti di perdere nel ritorno altri voti, senza recuperare quelli perduti nell'andata. Il problema che oggi si pone è invece quello di una ripresa dell'azione socialista in Italia, di cui oggi esistono tutte le premesse e le condizioni.

La battaglia per la presidenza della repubblica ha posto in evidenza due cose. Il grave deterioramento delle situazioni repubblicane e nello stesso tempo la capacità della sinistra di battere il disegno autoritario della destra e del gruppo doroteo.

I due fatti potrebbero sembrare contraddittori e in effetti lo sono. Ma dobbiamo avere chiaro che oggi come sempre, nella storia d'Italia, qualsiasi movimento a sinistra che non trovi uno sbocco politico si trasforma inevitabilmente in una vittoria delle destre. E' stato così nel 1922 e nel 1948, sarebbe stato così nel 1960 se il nostro partito non avesse dato una prospettiva di soluzione politico parlamentare al moto popolare del luglio.

Oggi la crisi della DC è violenta e profonda, e ciò rappresenta un fatto positivo. E' compito del nostro partito dare a questa crisi uno sbocco politico democratico, affinché la crisi della DC non si trasformi in crisi delle istituzioni.

Un ritorno del PSI su posizioni neofrontiste aiuterebbe soltanto il disegno neogollista delle destre interne ed esterne alla DC.

La battaglia per il presidente della repubblica non è stata soltanto una batta-

glia parlamentare di carattere tattico e contingente, ma in essa si sono scontrati i grandi disegni strategici delle forze politiche italiane.

Anzitutto è apparso in tutta chiarezza il disegno del gruppo doroteo, che tendeva a fare della elezione del presidente della repubblica un fatto interno della DC per consolidare le proprie posizioni di potere. E' un disegno che fatalmente viene ad avere uno sbocco neogollista, in quanto annulla la funzione dei partiti e il valore del sistema pluripartitico, trasformando la DC da forza dialettica tra le altre in partito di regime.

Contro questo disegno si è battuta la sinistra da Longo a Moro, riuscendo validamente ad opporsi al disegno egemonico della destra. La sinistra tuttavia era profondamente divisa e la divisione, che passava all'interno dei vari partiti, corrispondeva non tanto alla tattica contingente, quanto a due diversi disegni strategici. Puntare su Saragat o puntare su Fanfani voleva dire ispirarsi ad un diverso disegno politico di fondo.

Per la presidenza Fanfani hanno operato tutte quelle forze da Ingrao al PSIUP alla sinistra del PSI che non hanno mai creduto alla politica di centro-sinistra ed operano per diverse soluzioni politiche.

Anche il gruppo di Ingrao ha sempre ricercato l'incontro con le forze della sinistra cattolica, un incontro però che può avvenire sulla testa delle forze della sinistra laica e socialista. Infatti, secondo i teorici del gruppo, mentre il PSI e il PSDI, sono ormai subordinati ad una logica neocapitalistica, certi settori della sinistra cattolica mantengono ancora una forza di contestazione nei confronti del sistema capitalista, puntando sulla quale è possibile un incontro col PCI, scavalcando però assieme al PSI e al PSDI anche i valori dello Stato Laico.

Il PSIUP ha operato con coerenza durante la battaglia presidenziale in questa direzione, puntando tutto su Fanfani e dando i propri voti a Nenni solo in contrapposizione a Saragat.

Questa prospettiva, anche prescindendo dall'ipoteca di marca milazziana rappresentata dai possibili voti del M.S.I., avrebbe forse resa più acuta la crisi della DC portandola al limite della rottura, ma non sfidando a questa crisi il necessario sbocco politico c'era il rischio di trasformarla in crisi delle istituzioni democratiche.

Lo sbocco politico infatti poteva essere o quello irrealista di una nuova maggioranza che andasse dal PCI ad un nuovo partito cattolico di sinistra o quello reale di un governo di destra. E' da dire inoltre che la prospettiva immediata di una maggioranza che vada dal PCI ad un nuovo partito cattolico di sinistra è non solo irrealista ma in questo momento anche non auspicabile. Detto schieramento, data la attuale divisione delle forze socialiste, rischierebbe di trasformarsi in un fronte egemonizzato da un PCI, che ancora non ha abbandonato la pratica del partito guida. Prospettiva al contrario che potrebbe diventare auspicabile domani, in presenza di una forza socialista unitaria in grado di rappresentare l'elemento catalizzatore della sinistra italiana e di stimolare un processo di reale democratizzazione del PCI.

Lo sbocco reale rimaneva quindi un governo di destra, che avrebbe forse permesso di costruire all'opposizione l'unità della sinistra italiana, ma avrebbe fatto correre rischi gravissimi alle traballanti istituzioni democratiche del nostro paese.

Per la presidenza Saragat hanno operato tutte quelle forze da Amendola agli autonomisti, dal PSDI a Moro e a Pastore che, anche se in modi diversi, cercavano un rilancio della politica di centro-sinistra.

Anche Amendola come Ingrao si pone il problema delle nuove maggioranze e dell'unità con le forze della sinistra cattolica, ma questa unità deve passare attraverso le forze laiche e socialiste e non sulla loro testa. In questo quadro anche il giudizio che Amendola dà del centro-sinistra viene ad essere profondamente diverso da quello di Ingrao.

Per gli autonomisti del PSI, per il PSDI (esclusa la destra) e per la sinistra non integralista della DC (Moro e Pastore), la battaglia per la presidenza Saragat ha avuto il senso di una vittoria sulla destra, proprio per creare le condizioni che rendono possibile un rilancio della politica di centro-sinistra, contro i tentativi di svuotamento operati dal gruppo doroteo.

In questo disegno l'auspicabile crisi della DC e del suo attuale gruppo dirigente trova il suo naturale sbocco politico a sinistra, in un rilancio politico e programmatico del governo Moro.

Di questo disegno politico, che è ormai il disegno delle forze migliori e più democratiche che operano all'interno dei grandi partiti di massa, il PSI è stato il grande animatore.

Il nostro partito esce pertanto rafforzato dalla battaglia presidenziale nel prestigio e nel suo potere contrattuale nei confronti delle altre forze politiche, con la immediata prospettiva di diventare il protagonista di un vigoroso rilancio della politica di centro-sinistra, portando le forze più democratiche della sinistra D.C., che individuiamo in Pastore e Moro, su posizioni di maggiore chiarezza e di più deciso impegno politico e programmatico, e utilizzando le forze del P.C.I. per fini democratici e non disgregatori.

Il problema però non può essere limitato a quello di un rilancio programmatico puro e semplice nei termini coi quali questi problemi sono stati impostati nel passato, ma occorre un ripensamento dei tempi e dei modi dell'azione programmatica.

L'analisi della società e dello Stato fatta dal partito soprattutto al congresso di Milano, sulla quale si basa in gran parte il nostro disegno strategico può ritenersi esatta nelle sue linee di fondo, ma occorre portare molti correttivi nell'azione pratica del partito, operando in modo meno astratto ma più aderente alla realtà e alla maturità del paese.

L'errore forse è stato quello di puntare tutto sul fatto oggettivo della riforma economica, valutandone l'opportunità in base a una analisi a volte astratta, senza preoccuparci troppo delle forze positive e

LA BEFANA DELL' A. M. N. U.



Anche quest'anno la Befana-AMNU ha portato ricchi doni a circa 800 figli di dipendenti; ogni pacco aveva un valore di circa 3.000 lire per cui non è una esagerazione parlare di quella AMNU come di una super-befana. Nelle foto vediamo due momenti della manifestazione svoltasi al Cinema Medica: in una vediamo Carlo Alpi presidente della Azienda cittadina (al microfono mentre rivolge un breve saluto ad un festoso pubblico), con al fianco l'On. Borghese vicesindaco di Bologna; nell'altra vediamo bimbettini gioiosamente agitati per i doni.

negative, dei consensi e dei dissensi che muoveva nel paese.

Le riforme di struttura non devono essere concepite soltanto come operazioni di politica economica, ma anche come riforme di potere in senso democratico, nel senso cioè che ne allarghino la distribuzione tra le masse. Noi invece abbiamo concentrato tutta l'attenzione sulle riforme economiche trascurando le riforme degli istituti politici ed amministrativi dello Stato, mentre le due cose debbono andare avanti di pari passo. Al limite possiamo dire che non conta niente portare via posizioni di potere alle forze economiche monopolistiche se gli organi politici e amministrativi dello Stato non sono in grado di servirsene.

Si è puntato tutto sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, sulla cedolare e sull'urbanistica trascurando in gran parte i problemi della pubblica amministrazione, degli strumenti di intervento nel settore creditizio, della funzionalità del parlamento, della moralità pubblica, degli enti locali, della riforma degli enti previdenziali e del sistema ospedaliero, dei rapporti tra stato e cittadini, in una parola i problemi concernenti la costruzione di uno Stato moderno.

Problemi che sono già da tempo maturi nella coscienza delle masse e sui quali è possibile trovare l'incondizionato consenso della stragrande maggioranza della pubblica opinione.

Nell'azione riformatrice un partito di classe deve essere in fase con le condizioni oggettive del paese e con la maturità delle masse. Davanti ad esse, ma solo di un passo, come diceva Lenin. In caso contrario si corre il rischio di porsi obiettivi astratti inadeguati al grado di sviluppo delle masse e del paese.

Le grandi riforme economiche sono indispensabili per modificare la struttura della società e dello Stato in senso democratico per imporre un diverso tipo di sviluppo, ma nel disegno gradualistico, proprio del nostro partito, occorre realizzarle quando si è in grado di servirsene.

A questo proposito si è dimostrata un grosso errore la istituzione della cedolare. Mentre molti di noi, compreso il sottoscritto, credevano che fosse l'inizio di una riforma del nostro sistema fiscale, si è al contrario rivelata uno strumento che, data l'impreparazione degli organi statali e la mancanza degli apparati tecnici necessari, ha determinato soltanto le prevedibili reazioni negative senza determinare i risultati positivi. All'errore della sua istituzione è seguito poi l'errore della sua modificazione che non ha avuto, proprio per la sua inefficienza precedente, quel potere vivificatore del mercato finanziario che alcuni si attendevano.

Le riforme di struttura devono essere sì una rottura dell'equilibrio capitalistico, ma non fine a se stessa; detta rottura si deve operare solo se lo Stato ha gli strumenti per creare un equilibrio a un livello superiore. In caso contrario la politica di C.S. è destinata a logorarsi poiché scatena le forze contrarie e non galvanizza le forze potenzialmente favorevoli, cioè le grandi masse popolari.

Noi dobbiamo vedere le riforme di struttura non come un punto di partenza, ma come il punto intermedio di un processo che consenta allo Stato e al movimento operaio nello Stato di utilizzare queste riforme per obiettivi più avanzati di trasformazione socialista.

A questo proposito sono da meditare attentamente le osservazioni del compagno Guiducci quando afferma:

«Se, dunque, il creare una politica di centro-sinistra e, in essa, il decidere di partecipare al governo poteva costituire un autentico, e forse unico, tentativo di dare avvio ad una trasformazione democratica e, a lungo periodo, socialista di una società, le basi su cui fu impostato il programma di questo tentativo soffri-

rono all'inizio di una evidente distorsione.

Furono proposte alcune riforme di struttura chiave (legge urbanistica, istituzione delle regioni, riforme fiscali, riforma agraria, ecc.) senza innestarle in un quadro programmatico a breve e a lungo periodo.

Così che quelli che potevano essere strumenti, anche decisivi ed indispensabili, venivano ad assumere un valore prioritario anche ideologico, anziché essere giustamente collocati nel loro vero valore subordinato alla tenuta del piano globale.

Questa distorsione ha, a mio avviso, inficiato il primo esperimento di centro-sinistra con la collaborazione socialista.

Le riforme di struttura, viste appiattite in un tutto o niente e, tuttavia, disincarnate da un piano temporalizzato, venivano a costituire del « tests » senza margine tattico, portando una politica, per sua natura e sua libera scelta, gradualistica, alla necessità di una serie continua di urti frontali.

Con ciò non si vuol dire affatto che urti frontali non sarebbero dovuti avvenire, ma, sempre a mio avviso, su un fronte molto più lungo dove le mosse avrebbero potuto essere più ampie e più complesse e le battaglie più numerose e con armi e criteri diversi.

A consuntivo della prima esperienza fatta è giusto constatare che se anche fossero passate le riforme più vistose, come la legge urbanistica e l'istituzione delle regioni, si sarebbe potuto verificare il fatto di avere varate riforme massime con valore fattuale minimo nei riflessi di una trasformazione strutturale immediata.

Infatti queste riforme avrebbero trovato il paese impreparato nei quadri, negli istituti, negli organi di partecipazione e di verifica, fortemente sottodimensionati a reggere l'impegno spuntato sulla carta.

Viceversa, sempre nel primo periodo di attacco, riforme apparentemente minori, ma completamente strutturate avrebbero potuto avere un valore massimo di incidenza per muovere i primi passi del meccanismo.

Preciso ancora, a scanso di equivoci in una materia così complessa, che non sottovaluto affatto l'estrema importanza che avrebbe potuto avere la istituzione, anche formale, della legge urbanistica e dell'istituto regionale.

Penso anche che, qualora questo evento si fosse attuato, i due provvedimenti avrebbero avuto un enorme peso di mobilitazione nell'intero corpo del paese.

Voglio solo precisare che, in ogni caso, andava scontato un lungo periodo, durante il quale si sarebbe dovuto trasformare il risultato formale in risultato sostanziale.

Nasce, così, la possibile ipotesi se il processo non potesse essere inverso e, cioè, se presupposti formali minori non avrebbero potuto accendere, se attuati immediatamente nella sostanza, una pressione ben più forte per ottenere risultati formali maggiori nel tempo, da nutrirsi a loro volta, gradualmente, ma con certezza e continuità) di valori concreti.

Brevissimamente: nel caso della legge urbanistica la sola obbligatorietà di coprire l'intero paese di piani comprensoriali, anche con facoltà di avere a disposizione strumenti di intervento minori, in un primo tempo, di quelli proposti dalla legge, (del resto applicabili solo al di là del periodo transitorio) avrebbe messo in moto un gigantesco meccanismo di pianificazione territoriale che avrebbe coagulato uomini nuovi intorno alle iniziative, reali e realizzabili, e mossa una pressione a livello dell'intero paese per ottenere, in un secondo tempo, facoltà sempre maggiori di conduzione urbanistica fino ad ottenere l'applicazione più radicale di tutti gli strumenti; nel caso dell'istituzione delle regioni, anche primi organi decentristici, come ad esempio uffici di pianificazione del comprensorio, avrebbero consentito formazione di quadri, iniziative prioritarie concrete e, infine una pressione di

coordinamento fino a giungere ad ordinamenti regionali non secondo i confini storici tradizionali, ma secondo una nuova ricomposizione razionale, scientificamente e democraticamente determinata».

Tenendo presente queste considerazioni, occorre porsi con serietà il problema dell'azione del partito nella società civile. Un partito Socialista non può basare la sua azione esclusivamente facendo leva sul potere centrale e locale dello Stato, ma ha bisogno di portare nell'impiego stesso di queste leve di potere il peso decisivo di un potere di contestazione e di contrattazione che possieda nel mondo economico produttivo cioè nel mondo del lavoro e del sindacato.

La maggiore carenza del nostro partito non è forse la scarsità numerica della corrente socialista nella C.G.I.L., ma la assenza o per lo meno la deficienza di una politica sindacale del PSI. Il nostro Partito ha bisogno cioè di una strutturazione di potere nel mondo produttivo che sia di appoggio dialettico alla azione che il Partito porta avanti a livello dello Stato e che da questa a sua volta venga appoggiata.

La strumentalizzazione che il Partito Comunista Italiano fa degli organismi di massa è deleteria non solo per gli ostacoli che ci procura sul piano elettorale, ma soprattutto per il fatto che detta strumentalizzazione impedisce quell'azione di stimolo e di spinta delle masse senza la quale qualsiasi azione di governo rischia di impantanarsi nelle secche e negli ostacoli frapposti dalle forze moderate.

Per noi socialisti l'obiettivo fondamentale per il quale dobbiamo operare è quello dell'unità sindacale del movimento operaio, unità che deve precedere l'unità politica dello stesso.

Il problema posto dal compagno Amendola del Partito Unico dei lavoratori italiani non può essere visto mitologicamente come punto di partenza di un nuovo corso politico, ma solo come punto terminale di un processo che verifichi giorno per giorno le concrete possibilità di convergenza.

Se l'unità politica di tutto il movimento operaio può essere considerata l'obiettivo finale, le tappe intermedie devono essere rappresentate dall'unità sindacale e dall'unità delle forze socialiste.

Se le forze socialiste avranno la capacità di unirsi per una decisa iniziativa politica genuinamente democratica, riusciranno definitivamente a far emergere le contraddizioni che permangono all'interno della D.C. e all'intero del P.C.I. dando ad esse uno sbocco politico democratico.

In caso contrario la divisione delle forze socialiste porterà inevitabilmente allo scontro frontale tra una Democrazia Cristiana conservatrice e integralista e un Partito Comunista Italiano ancora su posizioni neo-staliniste.

Il nostro Partito deve farsi promotore nei prossimi mesi, e l'elezione di Saragat ne ha posto le premesse politiche, di una forte iniziativa per l'azione unitaria delle forze socialiste, verificandone le reali possibilità e proponendo a tutti i livelli sia nell'azione di massa come nell'azione di governo locale e nazionale i temi attorno ai quali ne sarà possibile la solida costruzione.

Per quanto riguarda la situazione locale prima di affrontare il problema delle Giunte occorre soffermarsi, anche se brevemente, su quello che è stato il comportamento del PCI durante la campagna elettorale nella nostra provincia.

Il PCI ha riconfermato la sua incapacità di impostare una competizione elettorale in termini democratici. Nel momento elettorale infatti tutto ciò che non è comunista o egemonizzato dal PCI diventa fatalmente anticomunista e alla base si accusa di tradimento chiunque sia in polemica con quel partito.

Tutti i compagni socialisti che hanno

partecipato alla campagna elettorale devono chiedersi quale sarebbe stata la loro situazione se l'Italia fosse uno Stato comunista. Debbono chiedersi cioè se in quel caso si sarebbero sentiti garantiti nella propria libertà personale.

Quando i socialisti saranno liberi di criticare il PCI senza essere accusati di tradimento, solo allora i comunisti avranno dato prova concreta nei fatti di aver abbandonato la pratica del partito guida.

Queste cose le diciamo non per fare del vittimismo o per sterili recriminazioni, ma solo perchè da queste cose noi dobbiamo trarre gli elementi per formulare un giudizio politico sulla reale maturità democratica del PCI.

Le prove di democraticità un partito le dà nei fatti non nelle parole, e le dà soprattutto in certe situazioni, come quelle elettorali, che sono decisive. E quello che è risultato dalla battaglia elettorale è che il PCI non dà ancora la dimostrazione di volere o di saper esercitare in modo democratico il potere, non solo in Russia e nei Paesi comunisti ma anche in Italia in quelle strutture della società civile dove detto potere detiene.

Ne risulta pertanto confermata la posizione del nostro partito quando afferma che ogni non è possibile un'alleanza politica generale con il PCI, proprio perchè la nostra visione sul modo di gestione del potere è ancora profondamente diversa da quella comunista.

Questo non vuol dire che non sia possibile la convergenza, l'incontro, la lotta comune con il PCI, ma vuol dire che questo incontro mantiene ancora degli elementi critici e dialettici e che solo nei fatti concreti e nell'azione di tutti i giorni deve trovare il modo di evolversi nel senso da noi auspicato.

Il discorso per la formazione delle Giunte deve essere l'occasione per una verifica globale dei rapporti tra Partito Comunista e Partito Socialista nella nostra provincia, a cominciare dalla situazione della CCdL.

Verificato questo primo punto occorrerà poi verificare la piattaforma programmatica che noi vogliamo dare alla politica dell'Ente locale. Il programma del Partito Comunista Italiano per il Comune e la Provincia di Bologna non è certo coincidente con il nostro. Il rapporto Enti Locali-Stato, la politica di programmazione economica e urbanistica nell'attuale situazione congiunturale del Paese sono i temi da chiarire.

Su questi problemi, anche nel passato, non vi è mai stata coincidenza fra le nostre visioni e quelle del PCI. La politica degli Enti locali è sempre stata un punto di incontro. L'alleanza con il Partito Comunista sarà pertanto sempre una alleanza critica e dialettica, un incontro-scontro. E questo proprio perchè non dobbiamo commettere l'errore di ritenere il Partito Comunista un blocco monolitico, ma tener sempre presente che anche al suo interno si muovono delle contraddizioni.

E' a questo punto che occorre porsi il problema del PSIUP, dicendo anzitutto che è necessario porre termine alla guerra fredda con quel partito. Bisogna fare un discorso realistico prendendo atto della sua esistenza come forza politica, e dare un giudizio politico autonomo senza preclusioni di principio.

Abbiamo cercato di illustrare quali sono gli aspetti politici e programmatici sui quali si verificherà l'incontro-scontro con il PCI. Dobbiamo ora chiederci se il PSIUP è un elemento che aiuterà l'affermazione della nostra linea e dei rinnovatori del PCI, o al contrario aiuterà le forze neo-staliniste.

Dal programma elettorale del PSIUP, dal suo comportamento durante la battaglia presidenziale, appare evidente che questo partito è in netto contrasto con la nostra impostazione. Non possiamo pertanto ritenere che sia una forza che possa inserirsi validamente all'interno della maggioranza

che dovrà governare gli Enti locali della nostra provincia. Il problema di una maggioranza all'interno della quale possa esservi oltre al PCI e al PSI anche il PSIUP e il PSDI non può essere visto come un punto di partenza, ma solo come un punto intermedio di un processo politico che veda costruirsi nei fatti concreti l'unità di tutte le forze socialiste.

Anche nella nostra provincia, così come a livello nazionale, vi è la necessità di una forte iniziativa politica del nostro Partito. Occorre operare un vero e proprio rilancio dell'attività politica ed organizzativa della Federazione, per essere sempre più presenti in tutti i settori della società civile e politica della nostra provincia.

AUGUSTO BOSCHETTI

Per Augusto Boschetti l'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica è un fatto di notevole importanza che pare non abbia trovato fino a questo momento il giusto rilievo a livello del nostro «Direttivo».

A parte ogni considerazione, che dalla Liberazione ad oggi, è il primo presidente con un indiscutibile passato di antifascista, di resistente e democratico militante, resta il fatto che fino ad oggi, perdurando lo stato di carenza Presidenziale noi come Partito di Governo, eravamo impediti nelle decisioni e nell'azione politica.

In questi ultimi sei mesi, la pesantezza che ha accusato il centro-sinistra è stata aggravata anche dalla situazione presidenziale.

Cerchiamo solo di immaginarci cosa sarebbe potuto accadere in Italia, se noi fossimo usciti dal Governo: avremmo aggravato il vuoto di potere e contribuito al deterioramento delle istituzioni dove tutto poteva accadere. Oggi invece abbiamo motivo di ritenerci tutti più liberi: come Partito nella sua azione politica, come cittadini nella garanzia che la Costituzione verrà fatta rispettare.

Dopo i mesi di pesantezza e d'incertezza nell'azione del Centro-sinistra, questa fondamentale affermazione della sinistra e dei democratici, offre la possibilità di un rilancio del Centro-sinistra, che si deve liberare dalle incertezze del passato per procedere più spedito in avanti.

Il rilancio, non può però avvenire senza alcuni ripensamenti sul nostro modo di operare: non si può ridurre la complessa azione che si deve compiere, unicamente ai problemi connessi alla programmazione e alla legge urbanistica.

La realtà del Paese è più ricca e varia. La programmazione e l'urbanistica sono innanzitutto aspetti importanti ma non rappresentano che una parte della realtà. Ad esempio non si può trascinare alle calende greche la nuova legislazione urbanistica: bisogna definirla e con urgenza anche se non si potrà attuarla come si voleva, in tutto e per tutto. L'importante è che soddisfi talune esigenze di fondo, specie nelle grandi città in fase di espansione. Diversamente, questa legge urbanistica, anzichè giovare alla causa delle riforme democratiche, finirà con il portare acqua al mulino della conservazione, per lo stato di incertezza che ha contribuito a creare.

Proseguendo, Boschetti dice che non si possono ignorare gli aspetti critici della relazione e di quanto detto da altri compagni, circa l'azione del Partito e ai risultati elettorali.

Non serve a nessuno recitare «il tutto va bene».

Quello che conta è di non perdere tempo più del necessario nell'esame del passato, ma esprimere idee precise di come comportarsi per l'avvenire.

Non serve a nessuno fermarsi a recitare «io avevo ragione» senza prefigurare la nostra azione futura, legata alla realtà e

delle possibilità che questa ci offre. Mentre noi discutiamo, il mondo esterno opera, forse pensando poco, ma comunque modificando ogni giorno la realtà che noi pensiamo di modificare.

Circa il problema delle Giunte, senza ignorare il documento del Partito, ritiene che sarebbe azione di rilievo poter pervenire anche a giunte che raccogliessero tutte le forze che si richiamano al socialismo, in modo particolare per Bologna. Diversamente restano i patti a due fra socialisti e comunisti, escludendo il PSIUP da qualsiasi combinazione. Così si può presentare anche l'occasione nella provincia a soluzioni di Centro-sinistra, in quei casi ove questa soluzione si presenti come più avanzata ed efficiente.

Precisando meglio circa il PSIUP, dico che mentre non ha ragione d'essere una specie di guerra fredda nei suoi confronti, non esistono a causa del programma di questo, quasi nessuna possibilità d'intesa.

Così nel confronto del PCI, i nostri attuali rapporti, non si possono giustificare con il tradizionale legame di classe, ma solo con la possibilità, in cui si può credere o meno, di alimentare ed accelerare il processo di rinnovamento democratico di questa grossa parte dello schieramento di sinistra e operaio.

CARLO BADINI

Per Carlo Badini il giudizio critico, che una parte del Partito ha fin qui indirizzato ai contenuti e al modo di attuazione della politica di centro-sinistra, non ha più il sapore dell'eresia, se negli interventi di compagni della maggioranza abbiamo sentito più volte echeggiare le parole «rilancio» e «ripensamento». I fatti dunque ci hanno dato ragione a chi ha parlato nei mesi passati di logoramento della politica governativa, sollecitando dal Partito una iniziativa che portasse al superamento della situazione che si andava determinando. Dopo le vicende parlamentari che hanno portato alla Presidenza della Repubblica l'on. Saragat, sono sparite d'un colpo tutti i pericoli di destra che si portavano dalla maggioranza a pretesto per giustificare la linea del quieto vivere moderato del centro-sinistra.

Ancora un mese fa questi pericoli esistevano: forse nella notte di Natale si è squarciato il velo che nascondeva la verità e la nostra maggioranza ha cominciato a capire che solo un atteggiamento intransigente poteva avere ragione dei «dorotei». Dallo scoprire ciò al sollecitare un chiarimento per parte della DC, il passo diventava corto e facile. Così oggi assistiamo al fenomeno, invero edificante, di compagni che partono all'attacco dell'alleato democristiano, avvalendosi delle proposizioni critiche di coloro che fino a ieri venivano tacciati da uomini di poca fede nel centro-sinistra. Col che si ha che basta conquistare una volta la maggioranza per avere sempre ragione ed essere sempre dalla parte giusta. Ma non è questa la sede per approfondire un tale argomento, che occuperà spazio nel prossimo dibattito congressuale. Oggi preme sottolineare come le ultime vicende politiche abbiano dimostrato che una seria e responsabile iniziativa del P.S.I. ha in sé la capacità di smuovere una situazione e cambiare una realtà. Avere operato su tale linea si sarebbero risparmiati al Partito momenti difficili, ultimo in ordine di tempo quello rappresentato dal grave insuccesso elettorale. La causa di questo è di indubbio ordine politico, risiede, cioè, nel modo con cui il Partito ha sviluppata la propria azione nel governo e nel Paese.

Avevamo dichiarato, agli inizi della nostra partecipazione alla maggioranza di centro-sinistra, l'autonomia del Partito dal governo: abbiamo linito col praticare la subordinazione del Partito al governo. E tutto ciò, mentre la D.C. sempre più si

spingeva sulla via di una interpretazione moderata e neo-centrista della politica governativa. E' naturale che l'elettorato, il quale aveva guardato — se non con simpatia — con speranza alla presenza dei socialisti alla direzione politica dello Stato, deluso voltasse in parte a noi le spalle. Certo, nella campagna elettorale, massiccio è stato l'attacco comunista al PSI: si è trattato di un attacco sviluppatosi senza esclusione di colpi, con accuse di tradimento rivolta al PSI che incoerentemente si associava a proposte di garantire la continuità nei comuni delle maggioranze di sinistra. Questo attacco ha concorso ad ulteriormente rendere precari i rapporti fra i due partiti operai. Ma come un organismo sano reagisce all'attacco del male, così il PSI se avesse avuto le carte in assoluto in regola avrebbe sopportato indenne l'aggressione comunista. Il Partito ha invece potuto reggere, ma pagando un duro prezzo. Ciò ci deve portare ad affrontare responsabilmente il discorso sulla linea politica futura, senza esaurirlo in una semplicistica individuazione delle cause dell'insuccesso elettorale nella polemica comunista. Il punto di partenza deve essere il risultato dell'elezione presidenziale. Ha sempre sostenuto che il metro di misura per valutare la bontà della nostra politica è dato dalla capacità che l'iniziativa socialista ha di condizionare tanto il PCI quanto la DC. Nella recente tornata parlamentare questa capacità noi abbiamo dimostrato di possederla. Occorre continuare su tale via. Per questo non ci si potrà più oltre appagare delle dichiarazioni di volontà politica della DC: abbiamo visto in qual conto bisogna tenerle. Si deve rendere effettiva l'autonomia del partito dal governo, si deve impedire il disegno doroteo di rivincita. Un primo banco di prova della nostra volontà a continuare sulla via recentemente ritrovata dovrà essere il modo con cui affrontiamo i problemi che si sono venuti ponendo durante e dopo la battaglia presidenziale. Per portare un esempio: si dovrà respingere la richiesta « dorotea » di restituire alla maggioranza l'antico equilibrio nominando un proprio uomo agli esteri. Ma l'equilibrio che i « dorotei » vorrebbero imporre è di chiara ispirazione conservatrice, mentre il nuovo equilibrio determinato in Parlamento ha spostato l'asse a sinistra. E a sinistra questo asse deve restare.

Quanto poi alle maggioranze comunali e provinciali non vi è che da riconfermare inequivocabilmente la nostra adesione ad un accordo con il PCI per la riconferma delle giunte di sinistra. Quanto al PSIUP, fermo restando il giudizio negativo sull'atto scissionistico compiuto, dobbiamo avere coscienza che il confronto con esso lo si vince solo sul piano politico. Per questo, ove ne esistano le condizioni di una sua adesione ad un programma di governo locale autenticamente rinnovatore, si deve fare posto ad esso nella maggioranza. Non è con artifici discriminatori, che danno a chi li si vorrebbe applicare l'aureolo del martirio (e in Italia i martiri finiscono sempre per trarre dei vantaggi), che noi potremo avere ragione di un partito che può vivere solo in forza dei nostri errori. E vita il PSIUP trarrebbe, se noi verso di esso commettessimo l'errore di non farlo partecipe delle maggioranze, ove esso ha dimostrato di essere una realtà elettorale.

WALTER MAI

Walter Mai si sofferma sulla difficoltà di poter costituire la Giunta comunale di Bologna assieme al PSIUP in quanto questi ha, quale unica politica, la continua e metodica calunnia nei confronti del PSI. Ciò malgrado si deve parlare ugualmente dell'unità di tutti i socialisti in un unico Partito, unica premessa per la unità di tutti i lavoratori.

Un altro aspetto che non va sottovalutato per il rafforzamento ed il prestigio del Partito è dato dalla necessità che nelle varie aziende pubbliche siano inseriti compagni capaci e fortemente impegnati nell'azione da svolgere e non si faccia come nel passato, allorché ci si preoccupava più del dosaggio fra le correnti interne che dei risultati che si dovevano conseguire all'interno dei vari enti.

Mai sottolinea pure la necessità di divulgare maggiormente tramite la stampa e i manifesti le posizioni politiche che il PSI viene man mano assumendo, dimostrando così una maggior tempestività ed aggressività nella propaganda quotidiana.

ROMANO NEGRONI

Romano Negrone, dichiarandosi d'accordo con la relazione del segretario, sottolinea, quali punti determinanti del mancato successo della lista socialista nelle elezioni del 22 novembre scorso, i seguenti aspetti:

1) la scissione avvenuta all'inizio dell'annata, che ha portato alla costituzione del PSIUP, scissione che pur essendo in larga parte di vertice, ha causato uno stato psicologico nei compagni e nell'elettorato tale da influire negativamente sul risultato elettorale;

2) la scarsa incidenza dell'azione politica del governo, particolarmente nei mesi che hanno preceduto le elezioni amministrative. E' certo che la situazione economica ha influito negativamente anche sulla possibilità di realizzazione programmatica del governo stesso, ma si deve negativamente considerare l'influenza determinante del gruppo doroteo della D.C. che ha imposto un forte rallentamento dell'attività di governo con la tendenza a togliere al centro-sinistra quella spinta rinnovatrice e riformatrice della società italiana, che costituiva il motivo di fondo della nostra partecipazione al governo;

3) la insufficiente organizzazione del Partito dovuta al fatto scissionistico prima richiamato e il troppo ristretto margine di tempo intercorso tra la scissione e le elezioni tempo insufficiente alla messa a punto di una organizzazione efficiente, capace di mantenere e promuovere contatti con l'opinione pubblica, con l'elettorato socialista che si è trovato pressato da una campagna elettorale comunista fortemente anti-PSI, che ha abilmente sfruttato una serie di problemi emotivi, quali la congiuntura economica e l'occupazione operaia, addossando al centro-sinistra e al PSI la responsabilità di tale situazione, strumentalizzando per fini elettorali un problema che ci aveva costantemente uniti, e cioè l'analisi della grave situazione economica italiana considerata di carattere strutturale e non contingente (e quindi per questo non imputabile al centro-sinistra ma ai governi che si erano succeduti alla guida del nostro Paese per decenni).

In questo quadro pure gli organismi di massa hanno avuto un peso, e la preponderante presenza di quadri comunisti ha determinato disorientamento sulla linea di fondo dell'azione sindacale, dove particolarmente gli attivisti e dirigenti di base hanno trasformato i motivi sindacali in motivi politici di partito e per il partito.

E' indubbio che si pone quindi la necessità di un serio ragionamento attorno a queste cose. Il Partito non deve solo fare delle analisi della situazione, ma deve organizzare la sua azione atta a creare prospettive nuove, ove il nostro Partito abbia la possibilità di mantenere i contatti con l'elettorato, con la massa lavoratrice.

Occorre quindi portare avanti una politica atta a superare le scissioni, creando la possibilità della unità di tutte le forze socialiste.

E' necessario imporre al governo un rilancio programmatico comprensivo di ri-

forme sociali e strutturali, stabilite nei tempi di attuazione; in mancanza di accordo tornare all'opposizione.

Tale azione è oggi maggiormente possibile, e non sono incombenti pericoli di involuzione a destra, specialmente da che alla Presidenza della Repubblica siede l'on. Saragat, eletto con i voti delle sinistre unite.

ARNALDO BARTOLINI

Arnaldo Bartolini ravvisando nell'attuale momento politico una fase decisiva per il futuro del Partito afferma che da tutti i compagni del Direttivo ci si attende il massimo di serenità, di sforzo dialettico e di indagine sui fatti politici e sulle recenti elezioni e nello stesso tempo un minimo di spregiudicatezza che rompa finalmente l'omertà delle visioni ristrette dei gruppi organizzati e dei pensieri di corrente.

Entrando nel merito della relazione del Segretario della Federazione, che egli approva, Bartolini rileva come alla relazione si riportò, nei termini di non opposizione sostanziale, se mai di larga adesione, anche l'intervento del compagno Babbini intervento che a differenza di quelli di altri, Bartolini dichiara di configurare nei termini di approvazione alle linee generali della relazione Giovanardi.

Infatti la relazione del Segretario attorno al risultato elettorale esamina l'insuccesso del partito, pure in un mantenimento di posizione di determinazione, sotto tre aspetti, attribuendo a ciascuno il giusto peso nel risultato, così come nell'intervento del compagno Babbini. I tre fatti che hanno più di ogni altro elemento determinato il risultato elettorale nelle recenti elezioni sono i seguenti: scarsa efficienza organizzativa, concentrico attacco al PSI da parte del PCI e del PSIUP ed infine scarsa forza realizzatrice in termini di riforme dell'attuale Centro-sinistra. Per quanto si riferisce all'organizzazione occorre rilevare che non è stata sufficiente, né poteva esserlo, la commovente mobilitazione di compagni prodigatisi più che mai in un momento in cui una sciagurata scissione ed una svolta nella tradizionale posizione del partito, (dall'opposizione alla partecipazione governativa) ponevano in crisi il partito (un partito è sempre in crisi, ha detto il compagno Bartolini e non in rilancio quando si rompe o quando muta la tattica di lotta).

Soprattutto nelle zone montane si è sentita la carenza di una organizzazione diffusa, moderna e preparata e là, più che altrove, la propaganda farisea e deviatrice ha aperto i varchi più larghi. Occorre fare ogni sforzo da ora in avanti per far sentire costante la presenza del partito in quelle zone ove le sezioni non rilevano un minimo di vita organizzata attorno agli iscritti.

La scarsa organizzazione ha consentito infatti al PCI ed al PSIUP di attaccare violentemente ed impunemente il PSI al livello di base, attraverso le parole d'ordine degli attivisti proiettate con notevole forza centrifuga dalle istanze intermedie. In questa campagna anti-PSI si sono distinte anche le organizzazioni sindacali ed il sindacato, dopo anni, di sforzi della corrente socialista per dare un addio ad una fase di svincolo dai partiti, ha inserito il notevole peso delle categorie in una contesa elettorale indirizzandole a senso unico e ad un unico fine: l'opposizione al PSI.

Il fine era ed è illecito, soprattutto perché usato contro un partito che è partito di lavoratori. Alcuni dirigenti sindacali comunisti e tutti i dirigenti del PSIUP (questi ultimi in forza ingiustamente sproporzionata alla realtà di base) hanno quindi reso un cattivo servizio alla paziente opera di potenziamento del Sindacato che deve restare estraneo alle contese eletto-

rall e lottare invece per posizioni che consentano la ricostruzione dell'unità sindacale rotta nel 1947 proprio a causa di caratterizzazioni politiche. Il PCI affascinato ancora una volta dal mito del Partito guida e dal ritorno a caratterizzazioni staliniane, ha fatto scoppiare il più pericoloso dissidio fra la classe lavoratrice riuscendo, per ottenere un effimero successo elettorale, a far scivolare profonde fratture fra i lavoratori socialisti e comunisti, in ciò largamente aiutato dal PSIUP. Quest'ultimo si è rivelato ancora una volta come una formazione di rottura e come un movimento senza programma che ha quale unico fine quello di indebolire i partiti dal quale i secessionisti sono usciti. Gli stessi iscritti al PSIUP non possono non essere rimasti colpiti e spaventati dalla pochezza delle idee e dalla monotonia della propaganda anti-PSI di un partito che anziché avere lo slancio e la spregiudicatezza delle forze nuove persegue unicamente l'obiettivo di indebolire un altro Partito di classe.

Per tutto quello che è avvenuto l'inizio delle trattative per la formazione delle giunte nella nostra Provincia non può essere se non preceduto da un serio e franco discorso che chieda ed ottenga dal PCI e dal PSIUP l'impegno alla lealtà ed al rispetto nei confronti del PSI impegnato, ancor più oggi, in una lotta senza sosta contro le forze conservatrici fuori e dentro il governo di Centro-sinistra.

Quanto alla terza delle cause, cioè la scarsa incisività del Centro-sinistra, Bartolini dichiara che i lavoratori, partiti con la più larga attesa e speranza di vedere rapidamente risolti i grandi problemi di fondo del Paese e nello stesso tempo di vedere allargare ad ogni settore della vita pubblica italiana una ventata di rinnovamento, di giorno in giorno hanno visto allontanare la loro speranza ed al suo posto venire avanti una difficile situazione economica ed un crescente disagio.



Le riforme hanno segnato il passo, ed in questa inerzia, anche validissime realizzazioni di principio ed economiche, come la riforma dei patti agrari non sono riuscite ad equilibrare il bilancio negativo. Non sono venute avanti le riforme di costume, che pure non assumevano portata economica per il bilancio dello Stato, e che avrebbero invece significato il ridimensionamento di un'atmosfera burocratica, assolutamente indispensabile in un paese nel quale i Direttori Generali dei Ministeri ed i Funzionari rischiano di contare più di un Ministro.

Occorre che il Partito si ponga seriamente il problema del Centro-sinistra nei termini efficaci e nella visione in cui tale esperimento fu posto dal 35° Congresso del Partito.

Il rilancio del Centro-sinistra non è quindi soltanto un problema di aspirazioni e di convinzioni, ma è un problema di date, di scadenze e di rispetto degli impegni assunti.

Possiamo partire anche oggi: purché sia chiaro che il Centro-sinistra è uno strumento per modificare l'attuale società, e per trasferire realmente nelle mani dei lavoratori alcune leve importanti di effettivo potere politico.

Una volta verificata, senza successo, la volontà della D.C. di non indicare date o scadenze alle riforme di struttura, al Partito non resta che mutare la linea fin qui seguita aprendo nel Paese un ampio dibattito politico nel quale i lavoratori individuino le reali responsabilità.

PIETRO CROCIONI

Pietro Crocioni esordisce muovendo alla relazione due critiche: quella di un certo scoramento psicologico, che vizia il complesso dell'analisi, e quella di un utilizzo strumentale dei risultati delle elezioni per fini di polemica interna di partito.

In questo modo ci si preclude la possibilità di una analisi fruttuosa, perché si rinuncia a chiarire per quale ragione, pur nella unità della politica generale del partito i risultati siano stati diversi da luogo a luogo e si rinuncia a chiarire perché, a livello bolognese, dove pure si confrontavano una politica di centro sinistra a livello nazionale e giunte di sinistra a livello locale, sia avvenuto che nelle comunali di Bologna si registra una flessione dello 0,79, contro percentuali assai più alte in altri centri della provincia, e perché in queste elezioni sia stato praticamente annullato il tradizionale divario fra i risultati delle provinciali e delle comunali nell'ambito del Comune di Bologna, dove in senso relativo, i risultati comunali sono stati molto migliori che nel passato.

Evidentemente la formula della coalizione non lo spiega, e non lo spiega la relazione.

Crocioni attribuisce questo risultato al fatto che nella azione politica a livello del Comune di Bologna i socialisti hanno conseguito risultati di rilievo sul piano politico e amministrativo, caratterizzando la loro azione di fronte a quelle di ogni forza politica. Fatto, questo, che non era avvenuto nemmeno per il passato. Fra i risultati più significativi Crocioni indica l'espansione del P.S.I.U.P. dalla maggioranza consiliare, ad opera degli organi stessi della maggioranza, la valutazione positiva della politica di centro-sinistra data dalla Giunta, l'allargamento e l'articolazione della democrazia comunale raggiunta con la politica di decentramento democratico.

Questi risultati non sono stati compromessi che in parte dal ritorno involutivo del P.C.I. sul piano bolognese, che gli ha fatto abbandonare negli ultimi mesi gran parte degli aspetti di fondo della politica di rinnovamento, riconfermata a parole ma abbandonata nei fatti, con un ritorno pericoloso di settarismo, e di strumentalizzazione del Comune agli effetti dell'attacco generale al centro-sinistra e al P.S.I., che ha raggiunto punte di estremismo proprio al livello delle massime responsabilità locali e nazionali nella campagna elettorale, con un riflusso gravissimo, e incontrollabile, alla base del partito.

E' per la virile politica del P.S.I. a livello comunale che la perdita è stata qui, pur dopo una scissione, dello 0,79 per cento, contro il 2,9 della media provinciale e nazionale, ed è stato per questo che sono stati modestissimi qui (1,9 per cento) i risultati del P.S.I.U.P.

Passando all'analisi della politica locale cui dare vita, Crocioni ha ritenuto che l'impostazione degli ultimi anni, quella a cui i socialisti hanno dato originale contributo di elaborazione e realizzazione meriti di essere continuata e sviluppata, nel suo contenuto e nei suoi aspetti politici, Rigorosa autonomia comunale, ma nessuna contrapposizione strumentale del Comune allo Stato; innesto organico del Comune nell'area comprensoriale, nella Regione e nello Stato; valutazione positiva del centro-sinistra accompagnata da una azione per il suo rilancio vigoroso; politica di programmazione poliennale; intervento del Comune nei problemi dello sviluppo economico e culturale, e infine politica di decentramento democratico devono essere i grandi pilastri della politica comunale.

In questo quadro né la politica urbanistica, né l'attenta cura dell'economia cittadina e regionale debbono essere utilizzati come strumenti di lotta contro il Governo. E nella formazione delle Giunte occorre garantirsi contro siffatti pericoli di

degenerazione, nel momento stesso in cui occorre curare al massimo questi problemi, che sono alla base di una politica di sviluppo. Crocioni ritiene che la legge urbanistica avrà l'effetto di consentire al Comune di fruire di gran parte della rendita, che tradurrà in vigorosi strumenti di promozione sociale a tutti i livelli, ma non porterà ad una flessione dei prezzi delle abitazioni che non subiranno grandi spostamenti. Da qui la necessità della legislazione per la edilizia sovvenzionata, il cui fine è di garantire ai ceti meno abbienti la casa, ma una casa che costa poco e vale molto, non una casa che costa poco e vale poco. Così come continueranno a valere molto le case pur dopo l'entrata in vigore della nuova legislazione urbanistica.

In questo, come in ogni altro campo, bisogna sempre sollecitare il ritmo e il volume degli investimenti pubblici, nel momento stesso in cui si provoca, o comunque risulta, una flessione degli investimenti privati, massime di quelli di carattere monopolistico. Ma la politica più valida per conseguire risultati di fondo per lo sviluppo economico rimarrebbe quella di impedire una flessione degli investimenti privati, compensando, anche in questo campo, la lotta contro gli investimenti speculativi e monopolistici (verso posizioni di rendita) con un aumento degli investimenti produttivi privati.

Crocioni afferma che l'elezione del Presidente della Repubblica e il suo risultato positivamente, hanno rivelato la possibilità di una grande azione unitaria delle forze socialiste, preludio ad una più vasta unità. Essa ha anche chiarito senza possibili equivoci la posizione estremistica del PSIUP, che votando col PCI prima per Fanfani e poi di controvostra, per Nenni, ma rifiutandosi di votare Saragat col PCI e col PSI, accusati ambedue, durante e dopo le elezioni, di cedimento e di revisionismo, si è collocato topograficamente, come era naturale, del resto, all'estrema, al di là del PCI.

Su questa base il PSI deve, anche nei primi atti della formazione delle Giunte, curare il problema dell'unità d'azione delle forze socialiste, anche con il PSIUP, e nonostante la campagna esasperata condotta da questo contro il PSI, ma alla condizione indispensabile che si faccia la unità delle forze socialiste, di tutti i socialisti, dislocati nei tre partiti. Si può, a questo fine, tentare un'operazione di ricupero. Se questo non risulterà possibile, se uno dei due partiti socialisti che sono alla nostra destra e alla sinistra del PCI non accetterà questa impostazione; se ne risulterà che, nello schieramento possibile PSDI, PSI, PCI, PSIUP, il PSDI o il PSIUP non riterranno di assumere le ne-

LEGGETE I LIBRI DEL GALLO



cessarie responsabilità allora il PSI ha il dovere di garantire, nell'equilibrio che risulta dall'esclusione delle due forze esterne di tale schieramento, la prosecuzione della politica che è stata svolta sin qui, massima al Comune di Bologna, quella descritta più sopra e il suo sviluppo dopo il necessario chiarimento dei dubbi che ha sollevato la svolta del PCI e che sono emersi dalla polemica elettorale; quella politica e quella coalizione, in sostanza che sono state verificate e confermate nel febbraio del '64 nel documento

comune dei due partiti e dei due gruppi consiliari, e che, particolarmente, il corpo elettorale ha dimostrato di gradire, dando nelle preferenze, la sua indicazione a fianco degli uomini del rinnovamento e degli amministratori.

Crocioni ha concluso affermando che la politica dell'ente locale, come non può essere isolata dal contesto della politica nazionale, così non può essere isolata dall'azione globale che si fa a livello degli organismi di massa, del sindacato, del movimento cooperativistico. Anche qui è necessario il chiarimento politico, e nella scelta degli uomini occorre che il Partito si rivolga agli esponenti più capaci e più coraggiosi.

SILVANO ARMAROLI

Per Silvano Armaroli il Comitato Direttivo ha assunto un tono sempre più elevato e di questa ampia discussione dobbiamo felicitarci. Sarebbe un errore confondere un insuccesso elettorale con una sconfitta politica. Soprattutto quando una politica come la nostra deve essere giudicata lungo un arco di tempo ben maggiore di quello trascorso.

Armaroli dice d'essere sempre stato tra quelli che hanno considerato la elezione del Presidente della Repubblica come un fatto che sensibilizzava e mobilitava in modo profondo l'immediato e l'avvenire di tutta la nostra politica. Questo perché la lotta non aveva per terreno di scontro la sola questione presidenziale ma aveva assunto un significato ben più vasto finendo per investire le istituzioni e la funzione del sistema pluripartitico. Pensare che la questione fosse limitata all'abbattimento del Governo di centro-sinistra o alla fine di questa linea politica è certamente una sottovalutazione degli scopi reali della destra italiana. Il Governo di centro-sinistra era di fatto entrato in crisi quando la DC si rifiutò di concordare un candidato comune. La gravità della condotta dorotea ed il modo disperato adottato durante le elezioni presidenziali deve far riflettere sul passato onde capire quale pesante ipoteca incombeva sulla politica del centro-sinistra allorché i dorotei avevano nelle mani il dispositivo del Quirinale. Quando nelle nostre tesi si indicavano i pericoli di involuzione non lo si faceva per agitare un fantomatico spauracchio ma perché ritenevamo che effettivamente esistesse. Le trascorse giornate ci hanno dimostrato la giustezza di quelle tesi e quindi la validità dell'azione politica svolta dal PSI.

Alla luce dei fatti di questi giorni possiamo quindi dire che questa battaglia è stata vinta dalla parte migliore della politica italiana che si è affermata all'interno della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, contro la destra dorotea, contro il frontismo che ha avuto le sue tentazioni e contro il milazzismo.

In questa battaglia si è così demolito qualche comodo mito e si è tolta qualche comoda etichetta qualificando, di converso, alcuni contenuti.

A Badini, Armaroli dice di aver molto apprezzato le sue conclusioni; gli ricorda però che è altrettanto importante avere presente il modo e la politica che hanno determinato il positivo risultato raggiunto. Se una politica di destra la si vince con una politica di sinistra, ebbene possiamo dire che l'azione che ha permesso il successo è stata quella che noi abbiamo sempre alimentata. E' oggi infatti provato che le linee diverse da quella che noi abbiamo sostenuto rendevano più agevole il disegno doroteo o, nella migliore delle ipotesi, facilitavano l'integralismo cattolico e clericale avvilendo l'azione dei partiti e agevolando il qualunquismo.

Armaroli, dopo essersi soffermato su questioni particolari ancora inerenti l'elezione del presidente della Repubblica, afferma la necessità di mettere a profitto la recen-

tissima vittoria sia sul piano governativo che sul piano di una ampia azione democratica che ridia slancio all'azione di classe e crei le premesse per una unificazione delle forze socialiste. Oggi, non gravando più sullo Stato certe pesanti ipoteche di tipo autoritario, il PSI avrà più libertà di operare nel governo o al di fuori di esso.

Venendo a dire delle questioni relative alla formazione delle Giunte, Armaroli annota come ci sia da chiedersi se l'alleanza tra noi e il PCI, stante gli attacchi feroci che questo ci ha mosso anche durante la recente campagna elettorale, sia un incontro di classe, per la democrazia o se non sia, piuttosto, una alleanza che risente ancora delle vecchie concezioni del Partito guida e delle sue implicazioni. Tuttavia, pur tenendo presenti queste cose, non possiamo non sforzarci di aiutare la parte migliore del PCI che proprio in questi giorni si è dimostrata combattiva e decisa a portare avanti una sua positiva azione.

Relativamente al PSIUP, Armaroli rileva che questo Partito durante la battaglia presidenziale è stato il più coerente nella linea sbagliata, totalmente divergente dalla nostra; tuttavia nel contrastare l'azione antisocialista che esso ancora alimenta non possiamo contrapporgli solo risentimento (anche se sarebbe pienamente comprensibile) ma dobbiamo operare politicamente onde tendere al recupero di quell'elettorato.

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi inizia il proprio intervento ricordando il numero dei voti che sono venuti a mancare al P.S.I. nelle elezioni del 22 novembre: 629 mila rispetto alle elezioni amministrative del 1960. Poiché l'ultima competizione elettorale ha interessato soltanto l'85% del corpo elettorale italiano, si deve purtroppo considerare che se anziché elezioni amministrative fossero state elezioni politiche la perdita del P.S.I. sarebbe stata di 900 mila voti.

Di fronte ad una così grave sconfitta subita dal Partito occorre, da parte di tutti i compagni, il massimo di sincerità nella ricerca delle cause di tale grosso insuccesso socialista.

Diversi compagni, nel corso di queste settimane, non hanno saputo fare altro che andare alla ricerca ed indicare e denunciare le responsabilità degli altri, dimenticandosi completamente delle nostre.

Dalle nostre responsabilità, invece, si deve iniziare. Il discorso purtroppo va riportato indietro nel tempo; va riportato al 1963. Già il 28 aprile di circa due anni fa il P.S.I. aveva registrato un insuccesso elettorale. I limiti, le contraddizioni della politica di centro-sinistra e, soprattutto dopo l'autunno 1962, l'atteggiamento arrendevole del nostro Partito di fronte alla dichiarata violazione degli impegni da parte della D.C. furono fin d'allora pagati duramente.

La lezione non fu capita: dopo il fallimento delle trattative con l'On. Moro del giugno 1963 consentimmo il passaggio alle Camere del Governo Leone che rappresentò per la D.C., in quel momento, una vera boccata d'ossigeno. La storia del I° Governo Moro la ricordiamo tutti; al C.C. del mese di maggio del nostro Partito, che di fronte ai continui rinvii dell'attuazione del programma governativo ed alla sempre più chiara e decisa interpretazione moderata della politica di centro-sinistra, chiese un « vigoroso rilancio politico » e fissò l'appuntamento a luglio per la verifica dei risultati conseguiti dalla politica di centro-sinistra, la D.C. si presentò in anticipo assumendo essa l'iniziativa di una verifica sì, ma nel proprio interesse.

Per la seconda volta la lezione non fu

capita e l'estate 1964 vide il II° Governo Moro. A questo punto il compagno Bonazzi, anziché richiamarsi alle posizioni anche allora assunte dalla sinistra del Partito, ricorda ai compagni del C.D. le critiche mosse da una parte della stessa maggioranza autonomista all'accordo programmatico per la formazione del nuovo Governo. Purtroppo ciò che allora criticamente fu detto e le previsioni che furono fatte in ordine alla mancanza di capacità e volontà politica del II° Governo Moro di portare avanti un processo di trasformazione democratica della nostra società, mediante la politica di programmazione e le riforme di struttura che essa comporta (così infatti dal socialista era ed è intesa la politica di centro-sinistra!) è risultato trovare conferma nell'accadere dei fatti. Nuova legge urbanistica, attuazione delle Regioni, Piano quinquennale di sviluppo: quante sono state le affermazioni e le promesse contenute nei discorsi del compagno Nenni e quanti i grossi titoli sulle prime pagine dell'«Avanti» di questi ultimi mesi? Che cosa, in ordine a tali problemi, fondamentali per la politica di centro-sinistra e per lo sviluppo democratico del nostro Paese, è stato realizzato?

Ecco, secondo il parere di Bonazzi, le ragioni principali, le cause determinanti del forte arretramento del P.S.I. nelle elezioni di novembre. Una notevole parte dell'elettorato socialista ha avuto la sensazione che, dal Governo Fanfani di centro-sinistra al primo e poi al secondo Governo Moro, il P.S.I. abbia sempre più subito l'iniziativa moderata della D.C. e abbia via via rinunciato a troppe delle sue istanze politiche, economiche e sociali ed al momento del voto ha fatto una scelta in altra direzione.

Che nel corso della campagna elettorale il P.C.I. ed il P.S.I.U.P. abbiano, nei confronti del P.S.I., indirizzato, su taluni problemi, una serie di attacchi e di critiche ingiuste, il compagno Bonazzi lo riconosce ed a tale proposito ricorda che nessuno, all'interno del Partito, è stato assente nella giusta e doverosa difesa del Partito stesso.

Prendendo in esame la situazione venutasi a determinare dopo il voto del 22 novembre e dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, Bonazzi commenta favorevolmente i propositi recentemente espressi da parte di autorevoli compagni della maggioranza del Partito e della delegazione socialista al Governo. Si parla e si scrive di « rilancio », di « Governo che deve mettersi in regola con gli impegni assunti verso il Parlamento », di « un serio e pronto chiarimento », di « necessità di « non perdere tempo » ecc. ecc. Con tutto questo non si può non essere d'accordo giacché è quanto di meno si possa e si debba chiedere oggi da parte dei socialisti alla D.C. Tutto questo però — più di una volta anche in passato fieramente dichiarato dal P.S.I. e poi più di una volta lasciato cadere — va davvero mantenuto, osservato ed applicato.

E' venuto il momento per il P.S.I. di incominciare a muoversi senza paura; è venuto il momento di abbandonare i timori di tutti questi anni durante i quali non si è pensato che al centro-sinistra, poiché tutto, fuori da tale politica, si diceva, sarebbe crollato in Italia.

Nelle prossime settimane o si avvererà ciò che in questi giorni da parte dei socialisti è stato e viene chiesto o dovrà il P.S.I. passare all'opposizione, provvedendo a rielaborare profondamente la propria politica per ricostituire, in connessione con l'iniziativa di tutte le forze operaie e democratiche, le condizioni per un'azione che possa davvero finalmente tendere ad un radicale rinnovamento del Paese.

Sulla formazione delle maggioranze Bonazzi, richiamandosi ai documenti in precedenza approvati dalla nostra Federazione, illustra le ragioni che lo portano a

sostenere le seguenti posizioni:

1) Il P.S.I. deve entrare a fare parte della maggioranza anche laddove il P.C.I. ha da solo la maggioranza assoluta;

2) Niente maggioranze di centro-sinistra laddove si può scegliere fra sinistra e centro-sinistra;

3) Il P.S.I.U.P. è una realtà politica presente nella nostra provincia e pertanto dovranno essere avviate trattative anche con detto partito per l'inclusione di esso nelle maggioranze di sinistra.

L'ultima parte dell'intervento di Bonazzi è stata dedicata ai problemi relativi alla formazione della nuova Giunta Municipale di Bologna.

CARLO ALPI

Per Carlo Alpi è a tutti evidente che i risultati della recente competizione elettorale hanno dimostrato una flessione nel numero dei suffragi ottenuti dal P.S.I., nondimeno è estremamente capzioso e meccanicistico il tentativo di localizzare le cause di tale diminuzione di voti per ricavarne giudizi definitivi o particolarmente significativi che confermino certe critiche alla politica di centro-sinistra sostenuta dal P.S.I. I responsi elettorali hanno certamente un significato, il comportamento del corpo elettorale va studiato e seguito, ma non è sempre possibile trarre conclusioni rigorose e valide circa l'orientamento di una politica quando essa si pone a largo respiro. Molti sono i coefficienti necessari ad una valutazione ed andrebbero tutti computati nel loro giusto valore: capacità organizzativa del Partito nel corso della campagna elettorale, tempestività nelle realizzazioni previste dal programma governativo, gli attacchi violenti cui è stato sottoposto il Partito da parte del P.C.I. e del P.S.I.U.P. ed altri ancora, ed è invero necessario che un Partito tenga conto di tutti gli elementi atti a migliorare nel futuro la propria efficienza politica ed elettorale. Ma, con tutto questo, è tuttavia politicamente insostenibile un rovesciamento della linea politica fin qui seguita dal Partito.

Il centro-sinistra, come politica intesa al rinnovamento strutturale del Paese, con tutte le sue implicazioni, non è stato battuto; va riconfermato e, soprattutto, va rilanciato con l'energia e la fermezza che la situazione venutasi a creare al vertice dello Stato dopo l'elezione del Presidente della Repubblica consente di poter adottare. Riaffermando la validità della politica di centro sinistra, del suo rilancio, il compagno Alpi sostiene anche la necessità di un ripensamento sulla stessa. Tutti siamo convinti della validità delle riforme che incidano profondamente sulle strutture dello Stato e della società nel nostro Paese, e la stessa nostra richiesta di un rilancio del centro-sinistra ne è esplicita conferma; ma va tenuta presente altresì la necessità politica di attuare anche quelle riforme e quei provvedimenti immediatamente e più profondamente sentiti dalle masse popolari, come la riforma burocratica, il riordinamento delle pensioni di vecchiaia, la riforma tributaria; in una parola, tutte quelle riforme che incidono anche sul costume di un Paese vanno sollecitamente attuate onde guadagnarci anche quell'immediato consenso popolare che non sempre segue le battaglie politiche fondamentali, ma che si nutre soprattutto dell'appagamento dei problemi quotidiani che troppo spesso non possono attendere.

Per nessuno è stato piacevole accettare situazioni e condizioni dure, talvolta mortificanti, nei mesi precedenti le elezioni, particolarmente nella seconda edizione del governo Moro; ma vi sono momenti della vita politica che impongono sacrifici e bocconi amari pur di non compromettere con involuzioni che si rivelano momento per momento possibili un indirizzo poli-

tico che alcuno non ha tuttora potuto contestare con argomentazioni democraticamente valide, intendo nella sua validità qualitativa.

Oggi, ad elezione del Capo dello Stato avvenuta, possiamo constatare con soddisfazione che l'aver tenuto duro in alcune occasioni ci consente ora un rilancio della politica di centro-sinistra in migliorate condizioni di ambiente e con diversi rapporti di forza fra chi vuole avanzare e chi vuole invece frenare ogni rinnovamento.

Intanto, va sottolineata la determinante azione svolta dal Partito per la elezione del Capo dello Stato, che è emersa soprattutto nel fatto di aver saputo creare attorno a tale problema una maggioranza democratica ed antifascista che influirà in modo notevole nello svolgimento futuro dell'azione dei Partiti nella politica nazionale. A tal proposito va dato atto al P.C.I. di non aver scelto la via del tanto peggio tanto meglio, come avrebbe potuto verificarsi con altre candidature, bensì d'aver accettata la soluzione socialista e laica più confacente allo sviluppo democratico del nostro Paese. Per tal fatto, va chiarito che il ruolo del P.C. in Italia va sempre visto in funzione della sua realtà indiscutibile. Va riaffermato nuovamente il concetto che l'isolamento del P.C.I. è sempre più un problema che dipende dalla sua stessa azione politica e non dall'esterno. Il fatto stesso che il P.C.I. abbia resistito nel tempo a molti rovesci ideologici e politici (XX° Congresso, fatti d'Ungheria, rottura interna del mondo comunista internazionale, vari tatticismi e possibilismi spesso contraddittori ed anacronistici sul piano interno, per non citare che gli ultimi in ordine di tempo) dovrebbe illuminare molti sul suo particolare carattere.

Anche una analisi dei risultati elettorali, sia sulla qualità dei voti, sia sulla collocazione topografica degli stessi, dimostra ancora una volta quanto sia assurda una valutazione degli stessi basata su interpretazioni meccanicistiche delle competizioni elettorali. Appare quindi quanto mai evidente che una collocazione del P.C. nella dinamica della battaglia democratica nel nostro Paese non la si deve attendere da sensibili diminuzioni od aumenti dei voti ottenuti, ma dal suo processo di rinnovamento interno. La realtà della vita politica italiana, i rapporti di forza fra le varie classi sociali, la realtà delle nostre strutture socio-economiche, che danno particolare acutezza alla lotta in termini moderni fra conservazione e progresso, non possono non influire in maniera determinante sulla intelligenza politica dei dirigenti di tale partito, inducendo gli stessi ad inserire sempre più le loro masse nel giuoco democratico.

Per quanto attiene il processo di unificazione delle forze politiche e sindacali della classe operaia italiana per creare una alternativa globale alle forze conservatrici del Paese, il compagno Alpi ritiene che si debba sempre più sostenere la validità degli sforzi per un partito unico della classe operaia. Occorre tuttavia dire che per giungere a tal fine si debba passare attraverso il più prossimo traguardo dell'unificazione delle forze socialiste nello spirito del recente articolo in proposito del compagno De Martino.

Venendo a parlare del P.S.I.U.P., Alpi afferma che il problema va visto non sul piano del risentimento per la recente scissione, ingiusta ed ingiustificata, o della campagna elettorale denigratoria condotta da tale schieramento nei confronti del P.S.I., fatti che hanno certamente grande importanza politica e psicologica, quanto sul piano di un giudizio squisitamente politico, sia localmente che in campo nazionale.

La base del nostro Partito è certamente indignata e risentita, e di ciò va tenuto conto. Ma vi sono motivi ancor più validi

politicamente che ci inducono ad un giudizio più distaccato dalle passioni ma ben più incisivo in senso politico.

Sul piano nazionale, dalla sua fondazione ad oggi, il P.S.I.U.P. ha operato solo in funzione anti-PSI, per culminare nella recentissima elezione del Presidente della Repubblica che lo ha visto collocato alla sinistra dello stesso P.C.I. Di ciò si deve tener conto per le future collaborazioni, anche sul piano amministrativo.

Per la formazione delle Giunte di sinistra nella nostra provincia, Alpi afferma la necessità, in ottemperanza ai deliberati del 35° Congresso ed al documento votato dal Direttivo Provinciale in occasione della campagna elettorale, di riconfermare le giunte di sinistra fra P.C.I. e P.S.I., basate su concetti programmatici già enunciati nei nostri documenti e nello spirito di una chiara concezione dei rapporti che in democrazia debbono intercorrere fra governo locale e governo centrale, nel più ampio rispetto delle autonomie locali.

Si dichiara completamente d'accordo sulla necessità, già sollevata nella relazione al Direttivo nonché da vari altri interventi, di un accordo con il P.C.I. che abbia carattere globale, che comprenda non soltanto la concordanza nelle giunte, ma anche quella negli organismi di massa e gli stessi rapporti fra i due partiti a tutti i livelli, rapporti di responsabilità e di dignità reciproche basati su precisi e chiari impegni che permettano di superare, nell'interesse di tutti, le discrepanze, le contraddizioni e gli attriti emersi in modo preoccupante durante la recente campagna elettorale. Tanto è necessario nell'interesse della classe operaia e dei cittadini rappresentati dai due partiti.

Per quanto attiene il P.S.I.U.P., il problema di una sua partecipazione alla maggioranza va visto solo in un secondo tempo ed attraverso una chiara valutazione politica. A parte ogni altra considerazione, sembra ovvio che nuove maggioranze debbono essere punto di arrivo e non punto di partenza alla cieca; in questo caso un tal fatto urterebbe profondamente i sentimenti della nostra base.

Per quanto attiene i casi di possibili giunte di centro-sinistra nella nostra provincia, va evitato ogni concetto meccanicistico di estensione dell'esperienza nazionale alla periferia; vale anche in tale caso quanto si ebbe a dire per le giunte di sinistra, e cioè che non sono mai una meccanica riedizione. Tutto va basato sulla maggiore o minore possibilità che abbia il Partito di essere elemento propulsore nelle varie istanze del governo locale.

Alpi conclude chiedendo al Direttivo di impegnarsi a riunirsi quanto prima per discutere a fondo e dettagliatamente i problemi organizzativi della Federazione al fine di creare strumenti efficienti per una azione in profondità nella nostra provincia, strumenti in grado di mobilitare il Partito e la pubblica opinione sui grandi e molteplici problemi che la azione politica del Partito comporta.

GHINO RIMONDINI

Ghino Rimondini esordisce affermando che bisogna sottolineare alcuni punti emersi dalla campagna elettorale e non sufficientemente valorizzati nella discussione del « Direttivo ».

In primo luogo bisogna evidenziare la unità d'impostazione ed operativa raggiunta dal Partito nella nostra provincia nella campagna elettorale. Indica inoltre come positivo il fatto che sia aumentato il numero dei compagni che hanno partecipato attivamente alla campagna elettorale. Infine considera importante la maggiore combattività dei compagni a sostenere la politica del Partito sui posti di lavoro, nei circoli e in ogni luogo dove vi è discussione politica.

Per dare come Direttivo un giudizio sereno e fuori da ogni calcolo particolaristico sui risultati elettorali è opportuno chiedersi come ha reagito la base e, da quanto è risultato, da tutti gli interventi nella riunione dei responsabili comunali di Partito, appare evidente che la base, a differenza delle consultazioni del 1960 e del 1963, è uscita dalla competizione elettorale non depressa, ma viva e volenterosa di lavorare e di portare avanti la politica del Partito.

Ciò è avvenuto perché la base ha dimostrato la sua fiducia nella politica del Partito; perché ha constatato come il PSI sia rimasto determinante nella nostra provincia ed ha valutato con serenità ed obiettività le cause della flessione ritrovandole nell'ordine:

1) scissione del Partito; 2) situazione economica; 3) attacco furibondo del PCI e degli organismi di massa.

Va rilevato che per la prima volta il nostro Partito è stato l'unico dei partiti popolari che non ha avuto l'appoggio o la neutralità di organizzazione di massa; l'unico che ha ricevuto un attacco dalle organizzazioni sindacali e dall'apparato di queste.

Va inoltre detto, aggiunge Rimondini, che è sul da farsi che la base vuole essere partecipe, esprime spontaneamente alcune indicazioni che si possono così sintetizzare:

1) dopo la caduta delle condizioni previste nel documento del nostro Direttivo relativo alla riconferma delle maggioranze, le alleanze con il PCI da farsi dopo i dovuti chiarimenti e constatata la possibilità di un incontro programmatico, vanno considerate più come uno stato di necessità e per mantenere in mano agli elettori le amministrazioni locali.

2) Non si deve collaborare dove non è necessario e dove non si riuscirà a dimostrare la utilità della nostra presenza nelle maggioranze.

3) Non si può accogliere la collaborazione di quelle forze con le quali niente ci unisce e che si sono dimostrate non solo dannose ma inutili ai fini della formazione delle maggioranze.

4) Va rilevata con forza la necessità di operare in direzione dell'unità e dell'unificazione socialista per creare come forza autonoma, una componente socialista nel nostro paese che sappia anche contrapporsi in alternativa alla componente democristiana e alla componente comunista.

A queste valutazioni che in gran parte condivide, Rimondini aggiunge alcune considerazioni sul da farsi che non possono muoversi se non nella direzione delle forze politiche con cui iniziare un discorso per la formazione delle maggioranze.

Ed a proposito di questo problema sino ad ora il Direttivo ha esaminato una unica impostazione: alleanza con il PCI e discussione del PSIUP nel senso se prenderlo o meno nella maggioranza. A parte il fatto che il PSIUP non è né determinante, né utile, né necessario in nessuno dei Comuni della provincia ai fini della formazione delle maggioranze, con questo raggruppamento non c'è niente che ci unisce, niente che ci lega o che possa dimostrare una affinità politica che deve essere alla base di ogni alleanza.

Mentre facciamo ciò, noi ci siamo dimenticati e non abbiamo considerato sino ad ora la possibilità di incontri con tutti i partiti con i quali abbiamo in corso in campo nazionale esperienze politiche comuni.

Il compagno Rimondini pertanto propone che vi siano incontri e sondaggi con il PSDI e con altri partiti con i quali sono in corso esperienze politiche comuni ai fini di ricercare una possibilità di intesa per la formazione delle maggioranze in campo provinciale o negli alcuni Comuni in cui i socialdemocratici e noi siamo determinanti.

L'incontro con il PCI, con o senza que-

sta intesa preventiva, deve essere preceduto da un chiarimento politico globale e da un impegno programmatico ben preciso che possa giustificare, di fronte ai nostri elettori ed ai lavoratori, la nostra partecipazione a maggioranze tra PSI e PCI.

MIRELLA CANDINI

La compagna Mirella Candini, afferma che i risultati elettorali, anche se non quelli che avremmo desiderati, non sono neanche catastrofici come alcuni hanno cercato di presentare. Questo giudizio è ancora più valido se consideriamo in quali condizioni siamo arrivati al voto del 22 e 23 novembre.

Per la prima volta il Partito si è presentato all'elettore come partito di Governo, quando sempre il PSI era stato all'opposizione, e ciò ha certamente influito negativamente su una parte del nostro tradizionale elettorato. Avevamo alle spalle una scissione. Il Paese attraversava un periodo di difficile situazione economica e a tutto ciò si aggiungeva una violenta campagna di attacco e di denigrazione condotta dal PCI.

Leggendo l'organo ufficiale del PCI nel periodo elettorale, si aveva l'impressione che i cittadini italiani non fossero chiamati a votare per il rinnovo dei consigli comunali, bensì si aveva l'impressione di essere chiamati ad un referendum che si sarebbe dovuto svolgere pro e contro il governo di centro-sinistra.

In questa situazione l'attacco era condotto dal PCI contro il Governo, ma in prima persona era condotto contro il PSI e la sua politica, cercando di indebolirla, indebolendo così tutta l'azione che il PSI svolgeva e svolge nel Paese.

Se consideriamo questa realtà, guardiamo i risultati elettorali con maggior obiettività e giudicheremo con maggior serenità il risultato elettorale conseguito dal Partito e vedremo anche che la politica fin qui condotta non è fallimentare, come alcuni invece cercano di farla apparire, bensì valida, capace di far avanzare le forze democratiche contro le forze della conservazione. Una dimostrazione di ciò la si è avuta con la elezione di Saragat a Presidente della Repubblica.

Questa vittoria delle forze democratiche ci indica come oggi si debba chiedere un rilancio della politica di centro-sinistra, attuando quei punti programmatici che fino ad oggi hanno trovato tanti ostacoli anche all'interno dello stesso Governo.

Venendo poi ad esaminare i compiti del Partito nella Provincia, osserva come sia necessario avere maggior iniziativa politica e maggiore coordinamento nell'attività della Federazione.

Soffermandosi più avanti su quella che dovrà essere la posizione del nostro Partito per la formazione delle Giunte, ricorda la necessità di mantenere ferma la posizione politica così come era stata espressa nel documento del Comitato Direttivo del 1-2 ottobre. La Candini sottolinea poi come i risultati scaturiti dall'elezione del Presidente della Repubblica indichino la possibilità di esaminare la formazione a Bologna di una giunta che vada dal PSDI al PSIUP, come primo incontro delle forze socialiste.

Ciò che deve essere comunque garantito è la continuità della politica che abbiamo indicato nel nostro programma elettorale.

ORLANDO CAPUTO

Per Orlando Caputo il risultato elettorale scaturito dalla consultazione del 22 novembre u.s. è da considerare non soddisfacente dal P.S.I.

Le percentuali di diminuzione di voti è diversa da province e province, da regioni e regioni, dovuto a ragioni diverse quali:

situazioni locali diverse, organizzazione, attacchi massicci portati dal P.C.I. e, non ultimo, la costituzione del PSIUP.

Un dato di fatto è certo che il P.S.I. globalmente ha perduto nazionalmente circa il 3% e tale diminuzione è andata quasi esclusivamente al PSIUP. Ciò ha la sua causa fondamentale e principale nella mancata attuazione del programma governativo, certamente impoverito rispetto al programma del primo governo Moro, frenato dalle forze dorotee della Democrazia Cristiana.

Non è valida la tesi di alcuni che non si potevano ottenere le riforme di struttura in un breve tempo; il Partito aveva a suo tempo respinto l'accordo di Legislatura fino al 1968.

Oggi si riparla di rilancio del Centro-sinistra, in quanto la elezione a Presidente della Repubblica dell'On. Saragat, rappresenta una garanzia delle istituzioni democratiche del nostro Paese e quindi non vi è il pericolo della destra. E' stata proprio la elezione di Saragat da parte di tutte le forze democratiche ed antifasciste a dimostrare che tale pericolo era infondato.

Il rilancio della politica di Centro-sinistra ha un valore soltanto se verrà attuato il programma governativo ampliato nella sua qualità e quantità.

La presenza dei socialisti al Governo ha valore soltanto se si attuano le riforme di struttura in caso contrario occorre passare decisamente all'opposizione.

In questo Comitato Direttivo quasi tutti gli intervenuti hanno parlato dello strumentalismo degli organismi di massa ed in modo particolare del Sindacato; ciò è vero ed è altrettanto vero che occorre portare avanti da parte della corrente socialista il discorso dell'autonomia e sviluppare una politica di quadri capace di dare il proprio contributo ed il ricambio ogni qualvolta ve ne fosse bisogno.

Per quanto attiene alla formazione delle Giunte a livello degli Enti locali Caputo sottolinea la validità delle Giunte di sinistra nella nostra Provincia; tale Giunte debbono essere riconfermate su programmi chiari concordati a priori con il P.C.I. e vedere la funzione dell'ente locale in forma dinamica e non statica. Sono da escludere formazioni di giunte di centro-sinistra nella nostra provincia. Per quanto attiene invece alla presenza del P.S.I.U.P. si è del parere che il P.S.I. debba avere contatti con questo Partito e qualora questo accetti il programma dell'Ente locale, ne accetta la funzione che l'Ente locale debba avere nei confronti dello Stato, non è da escludere una sua presenza a livello di giunte successivamente, dopo aver verificato la veridicità di tali atti.

AMEDEO PARISINI

Se noi prendiamo in esame i dati elettorali così come sono stati espressi dal corpo elettorale, dobbiamo riconoscere che il Partito ha subito una forte perdita, che il centro-sinistra è stato sconfitto. Ma io credo che l'esame dei risultati elettorali, debba tenere conto della situazione esistente nel Paese prima e durante la campagna elettorale.

Non dobbiamo dimenticare che il Partito si è trovato ad affrontare una delle sue più difficili battaglie elettorali a pochi mesi da una scissione, che seppur è stata una operazione più di vertice che di base ha però creato notevole difficoltà al Partito per la falce dei quadri sindacali, ha creato perplessità e disorientamento nel tradizionale elettorato socialista, per il grande appoggio dato dal PCI ai secessionisti. Inoltre il Partito manca di una struttura organizzativa efficiente che sia in grado di far fronte alle più dure ed impegnative lotte. Noi parliamo di Partito moderno, di nuove forme organizzative e di nuovi metodi di lavoro, si fanno studi.

convegni, poi passano i mesi, gli anni e le cose sono come prima o peggio di prima e con una organizzazione del tutto inadatta ad affrontare i compiti che ci stanno davanti, per esperienza pratica il problema organizzativo non è solo di Bologna ma di tutto il Paese.

Altro fattore che dobbiamo tenere in considerazione è l'attacco duro, violento e spietato mosso al nostro Partito e contro il centro-sinistra da parte della destra e della estrema sinistra. La destra tutti sappiamo chi è, cosa vuole e cosa difende, quindi niente ramarico, quello che è estremamente grave è la campagna anti-socialista scatenata dal PCI e dal PSIUP. La gravità degli attacchi dei comunisti nei nostri confronti è tanto più grave proprio qui a Bologna e in tutta la Provincia, ove il nostro Comitato Direttivo, in un documento votato prima delle elezioni, confermava la validità delle maggioranze di sinistra in tutti i Comuni della Provincia.

Ma quello che maggiormente aggrava ancora di più le responsabilità del PCI e del PSIUP è quello di avere strumentalizzato gli organismi di massa al fine di togliere voti al PSI, I Sindaci e gli amministratori comunisti, dimenticando che sono stati eletti con i voti dei socialisti, si sono adoperati con ogni mezzo per raccogliere voti nel campo socialista, i funzionari del sindacato e delle Coop., anche essi dimenticando che sono pagati con i soldi dei lavoratori socialisti, si sono scagliati contro il Governo di centro-sinistra, definendolo il peggior Governo che il Paese abbia avuto dalla Liberazione, ma soprattutto accusando i socialisti di essere responsabile della grave situazione economica in cui è venuto a trovarsi il Paese, allineandosi così alle posizioni della destra economica e politica.

Non di meno, e non dobbiamo nascondere, sono le difficoltà che sono sorte all'interno della maggioranza di centro-sinistra, non è che io penso, che il programma del governo possa essere realizzato in pochi mesi di attività, solo perché al governo ci sono i socialisti, ma è indubbio che sono sorti ostacoli per la realizzazione del programma, sia attorno alle Regioni, alla programmazione economica, alla legge urbanistica, alla sicurezza sociale, al statuto dei diritti dei lavoratori. Questo stato di incertezza e di rinvio, ha dato la possibilità ai nostri competitori, di promuovere speculazioni di ogni sorta, contro il centrosinistra per farlo fallire, ma soprattutto contro il nostro Partito.

Ecco quindi, che se noi vediamo i risultati elettorali sotto questi aspetti, penso che il Partito abbia avuto un risultato discreto, del resto i compagni di base non hanno subito un trauma, prevedendo anche il peggio, attanagliati come si era da una morsa senza respiro. Certo però che non possiamo essere soddisfatti e accontentarci del risultato ottenuto, bisogna ricorrere ai ripari, in primo luogo, affrontare il problema della organizzazione del Partito, poi ai rapporti che il Partito ha con le organizzazioni di massa, infine premere con fermezza e decisione per la integrale realizzazione del programma del governo di centro-sinistra.

Per quanto riguarda la formazione delle Giunte, ritengo che nei Comuni ove il PCI detiene la maggioranza assoluta, di lasciare alle organizzazioni locali di base, la decisione di partecipare o meno alla Giunta, senza giungere a nessuna imposizione. Per i Comuni ove ci è la possibilità di fare giunte di sinistra, queste debbono essere formate esclusivamente dal PSI e dal PCI sulla base di precisi e chiari programmi. Per i Comuni ove vi è la possibilità di fare maggioranze di sinistra o di centro-sinistra, promuoverle incontri con tutti i partiti interessati, poi decidere la scelta. Per il Comune di Molinella ove il PSDI detiene il 50% dei

seggi, si dovrebbe chiedere la formazione di una Giunta di centro-sinistra. Porre il problema della Giunta a due cioè tra PSDI e PSI, daremo la possibilità alla D.C. di appoggiare dall'esterno, la socialdemocrazia come del resto ha sempre fatto in questi anni. Per noi si pone il problema di porre fine al monopolio del potere socialdemocratico a Molinella.

ROBERTO VIGHI

Mio convincimento era che non spettasse al nostro Direttivo di spaziare sui grandi problemi politici, fondamentale fra i quali quello della elezione del Presidente della Repubblica e delle sue implicazioni prossime e remote, talché ritenevo che l'argomento su cui dibattere dovesse essere in particolare quello locale della composizione delle Giunte in rapporto alle risultanze elettorali: è accaduto invece che tutta la discussione si è soprattutto svolta nello sviluppare i temi più generali. Ma sebbene l'alto livello di tale discussione abbia dimostrato una confortante consapevolezza dell'essere e del divenire della lotta politica nel quadro della nostra vita sociale, ritengo sia nostro compito oggi di mettere a fuoco esclusivamente quel problema della composizione delle giunte che non solo deve stare veramente alla base del dibattito, ma deve essere soprattutto una buona volta rapidamente risolto, in quanto non è ulteriormente tollerabile che le nostre Amministrazioni locali continuino a rimanere nel limbo di una preoccupante inazione.

E questo tanto più deve dirsi nella nostra Provincia, dove sia per la Amministrazione della Provincia, sia per la stragrande maggioranza dei comuni, problemi di attuazione o di non attuazione del centro-sinistra praticamente non sussistono, senza che la presenza dei secessionisti del P.S.I.U.P. possa valere a bloccarci nel piano di perseguimento dei nostri compiti, secondo il mandato conferitoci dagli elettori, dal momento che la presenza di quei secessionisti ha avuto ed ha purtroppo soltanto uno sterile contenuto polemico anti partito socialista italiano.

Sicché quello che decisamente preme di porre in chiaro al fine del mantenimento delle giunte di sinistra, è l'accordo sui programmi e sul modo della loro attuazione, accordo di necessità da raggiungere con i compagni comunisti non solo per la loro grande prevalenza numerica, ma anche e soprattutto per quella tradizione di feconda attività che per tanti anni abbiamo svolta insieme.

Che tale accordo si imponga è perentoriamente necessario ad evitare contrasti successivi: patti chiari, amicizia lunga.

L'autonomia dell'ente locale, per la quale ci siamo sempre battuti e che va reclamata in ossequio al precetto costituzionale, postula però che gli amministratori siano in grado di perseguire e di attuare una vigile politica nei diversi campi della loro attività: non tanto premono le formule politiche, quanto ed in particolare la unità degli indirizzi nell'azione amministrativa e la razionalità della stessa.

Ma tolleremo che azioni di disturbo tendano a farci deviare dalla nostra coerente politica che siamo e dobbiamo essere ben decisi a sviluppare in coordinazione e non in contrasto con quella dello Stato, in quanto ispirata ai principi sociali sanciti dalla Costituzione: per questo non dovranno le contingenti alchimie politiche essere rivolte a trarre dai risultati elettorali argomento di confusione: ogni tentativo in tale senso dovrà essere e verrà nettamente sventato.

Se i secessionisti del PSIUP vorranno accedere alla maggioranza in quanto ne facciano propri, in tutto o in parte i programmi, nulla in contrario: si dovrà stabilire in seguito se ed in quale misura sia domani compatibile la loro eventuale

partecipazione alle giunte, partecipazione la quale presuppone una sicura chiara ed onesta continenza di visioni programmatiche generali e particolari.

La lunga esperienza amministrativa da noi vissuta, esclude possano essere tollerate deviazioni programmatiche determinate da contrasti polemici fra noi: i patti chiari condizione di una amicizia lunga cui ho fatto superiormente richiamo, costituiscono la necessaria premessa di quella realizzazione programmatica la quale rappresenta soprattutto un impegno di onore verso le popolazioni da noi amministrate che per la risoluzione dei loro problemi ci hanno data la loro fiducia.

BENIAMINO PROTO

Per Beniamino Proto dopo molti interventi che si sono esauriti in un elenco delle inadempienze e delle insufficienze del centro-sinistra — elenco spesso non contestabile nelle sue singole voci, ma scarsamente significativo, perché privo del necessario inquadramento politico —, gli sarà consentito di mettere nel giusto risalto quello che è stato senza dubbio un cospicuo successo del nuovo corso avviato dalla politica autonomista del P.S.I.: l'elezione dell'on. Saragat a Presidente della Repubblica. E ciò allo scopo sia di rilevarne i molteplici significati, sia di verificare le condizioni in cui il successo è stato possibile, traendo utili motivi di insegnamento per la nostra azione politica futura.

L'operazione, di cui il P.S.I. è stato elemento determinante, ha visto: 1) rigettata al di fuori di ogni gioco politico non solo la destra eversiva, ma anche la destra costituzionale del Partito Liberale; 2) uniti nel fine ultimo i partiti laici del centro sinistra; 3) battuta e costretta a seguire l'iniziativa altrui la dirigenza moderata-dorotea della D.C.; 4) inserito in una vittoria della democrazia il Partito Comunista, costechè è dimostrato che le forze di questo partito possono essere usate per i fini della democrazia quando esso si trovi di fronte a valide e precise scelte del P.S.I.; 5) inchiodato alle sue reali dimensioni, cioè a quelle del velleitarismo e del più sterile nullismo politico, il P.S.I.U.P.

Se facciamo attenzione ai fattori determinanti della sconfitta dei moderati della D.C., che è fra tutti quelli enumerati il dato più clamoroso, essi vanno individuati a suo avviso soprattutto: 1) nella coesione dei partiti laici del centro-sinistra; 2) nella sensazione, da parte della direzione della D.C., che esisteva nel nostro partito una insormontabile volontà di resistere, a costo di rompere l'intesa di governo, alle pretese egemoniche del partito di maggioranza relativa.

Quanto al primo punto, osserva che, prima ancora che il discorso sull'unificazione si precisi, è necessario che la cooperazione tra noi e gli altri partiti laici si rafforzi attraverso consultazioni permanenti ad ogni livello e in ogni istanza della vita politica italiana. Quanto al secondo, rileva che la nostra forza e questo stesso ultimo successo vanno sfruttati nel rilancio del centro-sinistra, che include il rigoroso mantenimento degli impegni già assunti, la precisa osservanza delle scadenze, l'arricchimento del programma di governo con una serie di iniziative intese a trasmettere ai cittadini il convincimento che si è iniziata una profonda trasformazione delle strutture della società nazionale in senso democratico e potenzialmente socialista. (Solo di sfuggita, e a titolo di pura esemplificazione, dirà che occorre smantellare completamente gli apparati del vecchio stato di polizia; che occorre fare della radio e della televisione dei moderni mezzi di diffusione delle idee, e non del conformismo o dell'imbecillità). D'altra parte si dovrà

tenere presente che la battaglia va data, e che tutto va rischiato, quando la posta in gioco è valida. E non era questo il caso, per esempio, nel giugno scorso.

Unico aspetto negativo delle giornate di dicembre è stato l'isolamento della sinistra democristiana. Ma già qualche indizio — oggi il rifiuto delle dimissioni dell'on. Donat-Cattin, con cui il Presidente del Consiglio, con un atto di energia, finalmente, ha scavalcato la segreteria del suo partito — fa presumere che la sinistra della D.C. riacquisterà la sua funzione, ed è evidente che essa troverà nel nostro Partito il più prossimo e meglio disposto interlocutore.

Le decisioni da adottare per la formazione delle Giunte in gran parte discendono dalla politica generale del Partito e dall'attuale fase politica. Uno dei molti motivi da cui scaturisce la risoluzione, che ci trova concordi, di continuare, qualora non esistano soluzioni più avanzate, l'alleanza con il P.C.I., è costituito dalla volontà di affermare la nostra assoluta autonomia e libertà di iniziativa nei confronti della D.C., con la quale collaboriamo al governo. Pare a Proto che lo stesso comportamento sarebbe saggio anche in sede locale, dove la forza tendenzialmente egemone è il P.C.I.: perciò, dove esista una precisa volontà della base, un esperimento di centro-sinistra in questo o in quel comune della provincia può avere un suo valore positivo.

Ma l'idea che va accolta e sostenuta con ogni favore è quella del compagno Crocioni, che — con un felice procedimento di estrapolazione — verifica subito in sede cittadina la capacità di iniziativa politica dimostrata dal P.S.I. in parlamento: unire le forze socialiste e stabilire attraverso le forze socialiste unite il dialogo con i compagni comunisti. La proposta va naturalmente attuata nel modo più meditato anche perchè non venga compresa una posizione di potere che è già nostra, la presidenza della Provincia tenuta con tanta dignità e tanto onore dal compagno Vighi.

Nel caso che il P.S.I.U.P. non possa essere reinserito in un processo politico positivo nel modo sopra detto, esso va evidentemente escluso dalle maggioranze tradizionali, che si pongono come ipotesi subordinata, con il P.C.I.

RENATO SANTI

Per Renato Santi i risultati elettorali non sono stati positivi per il PSI, non lo sono stati a livello nazionale e locale, anche se non dovunque allo stesso modo. Ai compagni che incolpano il centro-sinistra della flessione elettorale, è bene ricordare che ci siamo presentati alle elezioni, non solo con l'esperienza, negativa o positiva, del centro-sinistra, ma anche con un passato di amministrazioni di sinistra assieme al PCI e con un documento che riconfermava la continuità di queste alleanze. Non si può quindi separare questi due elementi, non si può quindi non avanzare il sospetto che il documento Federale che doveva garantirci elettoralmente non sia servito a niente; primo perchè il PCI ci ha attaccato comunque; secondo perchè questo attacco è riuscito ad intaccare il nostro elettorato.

Il calo elettorale, ci pare derivi essenzialmente dal rifiuto di una parte del Partito e dei nostri tradizionali elettori, della politica autonomia e partecipazione al Governo al di là del suo programma. Consideriamo perciò in larga misura i voti perduti, voti antigovernativi e frontisti, certo in parte recuperabili, ma col tempo e un lavoro paziente di acquisizione democratica. In ordine di preminenza, gli elementi della sconfitta elettorale, sono: la scissione del PSIUP, aiutata in ogni modo e con ogni mezzo dal PCI con un durissimo attacco condotto ad ogni livello e senza

esclusione di colpi, dall'autentica menzogna sulla pensione a 70 anni, alla disinformazione e deformazione circa la legge di riforma dei patti agrari, agli attacchi sul piano personale, fino alle lettere anonime piene di insulti e minacce, per finire alla strumentalizzazione del Sindacato in una maniera mai registrata in altre occasioni. A questo quadro occorre certo aggiungere anche il momento in cui si sono svolte le elezioni, gravido di difficoltà economiche e in una situazione politica abbastanza pesante; ed anche questi sono stati senza dubbio elementi negativi. Ma se le elezioni hanno rappresentato un momento di ripensamento, la recente elezione del primo Presidente Socialista della Repubblica nella persona prestigiosa dell'on. Saragat è un elemento di vigorosa conferma della validità di una politica quella perseguita dal PSI in questi anni, perchè ovviamente non si vince una battaglia come quella del Presidente della Repubblica sulla base di una politica errata. E' stata questa una grande vittoria della democrazia e del nostro Partito resa possibile dall'unità della sinistra democratica che ha potuto agevolarsi della divisione interna della D.C. e costringendo il PCI ad abbandonare, non senza contrasti interni, i suoi piani milazziani per ripiegare sulla linea democratica rappresentata dalla candidatura dell'on. Saragat.

Questa grande vittoria ottenuta dal Partito, non è stata come sembra credere Badini frutto di « una folgorazione divina », ma il logico risultato di una politica che può avere avuto degli alti, dei bassi e delle battute d'arresto, ma ci ha portati a un grande clamoroso successo. Dalla questione Presidenziale occorre trarre maggiore slancio nel sostenere la politica di centro-sinistra e il Governo Moro. Si è parlato di rilancio e ripensamento del centro-sinistra ed è esatto.

Certo, occorre un rilancio, che significa riprendere il lavoro di attuazione del programma, perchè ciò sia possibile occorre un chiarimento nella D.C. e una sistemazione della compagine Governativa che corrisponda a questa volontà di mandare innanzi il programma concordato. Ed un ripensamento, che non può che significare, un modo meno astratto di intendere l'azione politica di Governo, che deve ovviamente restare sempre ancorata alle grandi riforme che vogliamo promuovere nel Paese, ma che sappia legare queste riforme alla realtà concreta nella quale operiamo che è fatta anche di piccole cose, che poi agli occhi della opinione pubblica sono grandi cose.

La elezione del Presidente della Repubblica sottolinea alla nostra attenzione anche il problema della unificazione Socialista, che non è certamente al momento problema organizzativo ma politico. Le premesse dell'unità Socialista stanno nella accettazione senza riserve del metodo democratico e in una azione comune delle forze Socialiste sul terreno politico.

In questo quadro certamente il discorso si rivolge a tutti i socialisti tenendo presente però chi queste scelte di fondo e azione politica ha compiuto e va conducendo; l'importante comunque ci sembra fare una politica che tenda a rivolgersi a tutti i socialisti cercando di unirli nell'azione, premessa dell'unione organizzativa.

I problemi inerenti alle Giunte vanno posti nel quadro di queste premesse di questo giudizio della situazione politica generale del Partito e della esigenza di avvicinamento delle forze Socialiste. In questo senso la proposta del compagno Crocioni su un tentativo di trovare una comune linea delle forze socialiste su questo problema va senz'altro accettata di buon grado. In mancanza di questa uniformità noi non possiamo non tendere a confermare le maggioranze e le Giunte assieme al PCI; in quel caso però le alleanze non possono che essere delimitate al PSI e PCI in quanto altrimenti diventerebbero

alleanze nettamente frontiste e para-comuniste nelle quali il PSI sarebbe in larga misura sopraffatto.

Santi esprime comunque molte riserve sulla partecipazione in Giunta dove il PCI ha maggioranza assoluta da solo e ritiene che in ogni caso non si debbano prendere i Sindaci in quelle situazioni, i Sindaci dobbiamo chiederli dove il PSI è determinante. Così nei Comuni dove esiste la possibilità di alternativa tra sinistra e centro-sinistra non prenderebbe una posizione rigida ma affronterebbe il problema nel quadro della realtà locale nel Partito e dei rapporti con i Partiti. Il discorso col PCI comunque deve essere un discorso chiaro e severo; non possiamo dimenticare tutte le cattiverie escogitate dal PCI nel corso della campagna elettorale. Dobbiamo porre finalmente in chiaro il senso dei nostri rapporti non solo sul piano delle Giunte ma anche nei Sindacati, nelle Cooperative ecc. Deve essere poi anche chiaro per il PCI che le eventuali alleanze non sono eterne ma contingenti, possono vivere e sopravvivere sulla base dei programmi, della fedeltà ad essi e delle condizioni politiche esistenti o che esisteranno.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti ritiene che molti compagni, per paura di farsi una notorietà, si limitino a dare un giudizio troppo superficiale dei risultati elettorali.

Con questo motivo non si scoprono le lacune e le debolezze della nostra impostazione politica, eppure si persiste nell'errore, per paura della critica interna ed esterna al partito.

E' dell'avviso che se si vuole dare vitalità al partito, e fiducia ai compagni, occorra fare una analisi profonda sui motivi delle nostre perdite elettorali, denunciando con spregiudicatezza gli errori, per fare emergere con un valore più reale gli aspetti positivi.

Con una visione così aperta, emergerebbe sì che i motivi della nostra flessione sono dovuti alla scissione, alla scarsa organizzazione, e agli attacchi violenti del P.C.I. Problemi questi che meritano un approfondimento, e soluzioni chiare per risolverli.

Però ci accorgeremmo che il motivo più profondo delle nostre perdite è dovuto alla debolezza della nostra politica.

In un momento di congiuntura e di preoccupazione, per tutti gli strati produttivi del paese, fare leva su alcune conquiste marginali, e in particolare, su quello che avremmo fatto, non poteva essere sufficiente per i nostri elettori, che dalla presenza socialista al Governo, attendevano soluzioni più avanzate e incisive.

Dalla politica del partito si deve partire se si vuole dare una risposta positiva agli altri problemi, e avere una ripresa generale della nostra azione. La stessa elezione del presidente della Repubblica ha messo in evidenza le debolezze del centro sinistra e solo la fermezza del partito e l'accordo con le forze di sinistra antifasciste, ha permesso di sconfiggere le prepotenze dorotee.

Ora tutti parlano di rilancio del centro-sinistra, e anche il nostro partito si è fatto artefice di questa impostazione.

Deve essere chiaro a tutti che rilancio vuole dire fare dei passi in avanti dal programma precedente, vuole dire battere i dorotei e i suoi moderatismi, vuole dire una politica più avanzata che ridia fiducia a tutto il ceto medio produttivo, e ai lavoratori, e crei prospettive nuove per la economia italiana.

Se a questo discorso la DC risponde in modo positivo si continui pure con l'esperimento. Diversamente il partito deve riprendere la sua libertà d'azione, per creare le premesse di una politica più avanzata nel paese.

Sul problema delle giunte Veggetti è

dell'avviso si debba riconfermare la posizione pre-elezioni, che è stata dibattuta anche nel corso della campagna elettorale.

È evidente che le giunte di sinistra non debbono essere viste come un mito, ma debbono rappresentare le convergenze di idee e opinioni su un unico programma che tutti assieme ci si deve impegnare di portare avanti.

In questo quadro va collocata la partecipazione del PSIUP, tanto più che nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti sono già presenti.

Porre delle discriminazioni si creano artificiosamente dei voti che poi, alla fine, si ripercuotono sul nostro partito.

Sul tesseramento ritiene che il partito sia in ritardo, e invita il Direttivo a fare un richiamo alla Direzione affinché sia più sensibile ai problemi organizzativi.

MAGDA MAGLIETTA

La compagna Magda Maglietta comincia accennando alle elezioni presidenziali da cui ritiene che siano scaturite indicazioni utilissime anche per il futuro meno prossimo, limitandosi a sottolineare la prepotenza e l'impotenza dimostrate dalla D.C., l'impotenza dimostrata dai partiti c.d. laici nonché dal più largo fronte laico governativo (inclusi cioè i socialisti in quanto laici), il comportamento negativo dei socialdemocratici che hanno rotto questo fronte prima non aderendo all'incontro delle sinistre accettato dal P.S.I. e dai repubblicani, poi non votando Nenni, infine subendo la « rentrée » dorotea del loro candidato, salvato politicamente in extremis dai voti congiunti del P.S.I. e del P.C.I. Afferma che la recente battaglia conclusasi con il successo personale di Saragat è stata combattuta e vinta sul piano politico soltanto dal P.S.I. con l'aiuto necessario e determinante dei comunisti, il che — a suo parere — dovrebbe insegnare a tutti i compagni che i socialisti sono forti anche se ed in quanto sappiano farsi forti dei loro collegamenti con il Partito comunista, invece di farsene un complesso, aggravato dalla continua paura di essere strumentalizzati. A questo proposito aggiunge — citando un intervento del compagno Pertini al C.C. del luglio scorso — che soltanto coloro i quali hanno l'abitudine e la vocazione ad essere strumentalizzati lo sono e lo saranno sempre, oggi dalla D.C. e dal P.S.D.I. come ieri dai comunisti.

Passando a considerare la relazione Giovanardi, ne riconosce la sostanziale obiettività, la lucidità e la correttezza nell'interpretazione dei fatti, la ragionevolezza delle conseguenze tratte, ferme restando le riserve — già altra volta espresse dalla compagna — sulla validità attuale della tesi, sempre molto vivacemente e certo non casualmente sostenuta dal compagno Crocioni, secondo la quale gli Enti locali anche se retti da forze popolari debbono collaborare più o meno dialetticamente con il nostro Stato tuttora diretto — nonostante la formula di centro-sinistra — dalla classe avversa, in modo per giunta antidemocratico e antipopolare com'è stato chiaramente dimostrato dai « modi » recentemente usati dalla polizia. Rimandando ad un'altra più pertinente occasione qualche rettifica alle affermazioni di Giovanardi sulla situazione creatasi nella C.G.I.L. dal gennaio del '64, la Maglietta considera confortanti gli interventi di quei compagni — di varie correnti del Partito — che hanno saputo ricavare i maggiori insegnamenti dai risultati elettorali e dalle complesse vicende delle elezioni presidenziali, quali Ognibene, i due Negroni, Dozza e anche Faustini, nonostante il marcato possibilismo delle sue conclusioni. Condivide in particolare il dubbio espresso dal compagno Marino Negroni sull'opportunità di insistere in un esperimento che ha già causato al Partito tanti danni ed

insuccessi. Afferma — per parte sua — che sia il « rilancio del centro-sinistra » nei termini vaghi e prudenti prevalse nel dibattito, sia il suo « ripensamento critico » per continuare subito e comunque la collaborazione governativa in edizione un po' corretta (non si sa neppure se in meglio o in peggio, considerato il tenore di certi interventi) sono ex-eresie, usando l'espressione di Badini, fatte proprie dal compagno Babbini appunto perché dopo gli importanti fatti intervenuti non sono più posizioni relativamente avanzate e coraggiose, come potevano essere prima del 22 novembre, ma sono ormai in realtà posizioni immobilistiche all'interno e all'esterno del Partito. Un vero rilancio, o meglio un rinnovamento del centro sinistra, potrebbe effettivamente esserci solo giocando fortemente al rialzo senza temere i rischi di rottura e l'eventuale ritorno all'opposizione, mentre alla compagna sembra che nel Partito non prevalga la volontà politica di sfruttare sino in fondo la vittoria contro i dorotei, ma piuttosto la tendenza a mostrarsi « comprensivi » verso la D.C.

Rimandando a un prossimo futuro la contestazione di altre parti dell'intervento di Babbini che la Maglietta ritiene molto illuminante sulle convinzioni e sulle intenzioni dell'estrema destra del Partito, si limita a sottolineare le strane preoccupazioni del compagno per la crisi interna della D.C. da lui considerata così quale è, nel suo insieme, la miglior garante delle istituzioni democratiche, per cui egli giudica sbagliato e pericoloso, anche se coerente, il comportamento del P.S.I.U.P. nelle recenti elezioni presidenziali in quanto mirante appunto ad acuire il conflitto interno della D.C. sino a un'eventuale spaccatura. La Maglietta ritiene invece che sia i compagni più angustiati dalla scissione socialista del gennaio scorso, causata anche dall'abilità dei democristiani, sia gli elettori di sinistra più stanchi della soffocante presenza di un così massiccio partito cattolico, non saranno certo grati al gruppo parlamentare del P.S.I. se lo riterranno in parte responsabile di una mancata frattura della D.C., che il Partito deve pertanto da qui innanzi contribuire a provocare se non vuole subire ulteriori perdite di iscritti e di elettori. A proposito di questi ultimi la compagna, riferendosi in particolare al ceto medio intellettuale, fa presente che alcuni a Bologna hanno votato P.S.I. per il Comune e P.S.I.U.P. o altrimenti per la Provincia, per varie ragioni: per alcune infelici assegnazioni di collegi provinciali, per il credito e le simpatie di cui godeva negli ambienti intellettuali il compagno Badini, ma soprattutto ovviamente perché la lista comunale dava possibilità di scegliere i candidati sulla base di personali valutazioni politiche e morali, per le quali compagni come Bonazzi o Bartolini potevano essere votati senza riserve di coscienza anche da elettori di sinistra senza alcun legame diretto o indiretto con l'Amministrazione locale o con il Partito. La compagna spiega di aver fatto preciso riferimento anche a valutazioni di ordine morale perché in molti dei voti affluiti al P.S.I.U.P. non c'è solo una protesta contro temute prospettive clerico-socialiste o contro la cattiva organizzazione dello Stato italiano, ma anche una protesta morale contro il deterioramento di tutta la vita politica e di tutta la società civile, non esclusi cioè gli stessi Partiti, Enti e organismi di sinistra. Polemizzando infine con Brini e Armadori, la compagna afferma che anche a Bologna il P.S.I.U.P. non è né una creatura né un succube del Partito comunista, al quale anzi ha procurato qualche fastidio che i compagni del P.C.I. ritengono — non a torto — di poter meglio evitare rendendo i socialproletari corresponsabili della loro politica, anziché escludendoli dalla Giunte il che vale doppiamente per il P.S.I. più esposto agli attacchi del P.S.I.U.P. e a un

diretto confronto con esso. Anche per questa considerazione — che si aggiunge agli altri motivi da lei più volte esposti contro la discriminazione del P.S.I.U.P. — la Maglietta si dichiara favorevole all'inclusione di rappresentanti socialproletari nelle Giunte sulla base di precise dichiarazioni programmatiche che siano conformi alle linee prospettate dal P.S.I. agli elettori bolognesi.

GIULIANO VINCENTI

Per Giuliano Vincenti è il caso di aggiungere qualcosa d'altro a quanto già è stato detto sui presunti motivi che hanno determinato la flessione elettorale socialista. Dicono gli esperti — e lo dice anche una rigorosa logica — che in politica la miglior contropropaganda è la creazione di un sistema sociale ed economico che sia il più adatto a soddisfare il maggior numero di bisogni, nel maggior numero di individui, nel maggior numero di condizioni.

Anche il politico più dilettante riesce certamente a capire che una contropropaganda di questo genere non è cosa che si improvvisa né in sei mesi né in dieci anni. In definitiva, anche un impegno maggiore a livello governativo non avrebbe certamente soddisfatto « il maggior numero di bisogni », a livello individuale e sociale, alcuni dei quali attendono di essere soddisfatti da decenni o da secoli. Si aggiunga a ciò la radicata diffidenza nei confronti di tutto ciò che odora di governo e dintorni e si comprenderà come Partiti che affrontano il trauma del passaggio dall'opposizione all'esercizio del potere siano destinati a pagare in voti, in un Paese come l'Italia dove la dialettica politica può riflettersi ed esprimersi tramite le consultazioni elettorali. È naturale che in una situazione del genere se ne avvantaggino le opposizioni.

È certo fare dell'accademia chiedersi cosa accadrebbe, ad esempio, in URSS e dintorni, se esistesse una formazione che potesse recepire e tradurre in suffragi il malcontento che anche là caratterizza non poche fasi politiche. Il vantaggio dei comunisti quindi è evidente: dove sono al potere non hanno nessuno che possa loro fare da contrappeso raccogliendo il malcontento che essi non sono capaci di eliminare; qui da noi raccolgono il frutto dell'impossibilità altrui di affrontare e risolvere con immediatezza i problemi via via che si vanno accumulando. E si aggiunga che da noi vi sono problemi lasciati incancrenire da decenni.

Queste pur sommarie considerazioni mostrano la necessità di affrontare con maggior rigore scientifico l'analisi dei risultati elettorali se non si vuol dare l'impressione di fare della semplice polemica per uso interno.

Per quanto concerne l'unificazione, altro problema oggetto di contrastanti interventi, è un discorso che va certamente affrontato; anche questo però con rigore politico concedendo poco spazio agli ingenui entusiasmi di chi confonde le operazioni aritmetiche con la somma di elementi politici che, malgrado la presente situazione, si sono formati al fuoco di esperienze spesso contrapposte.

Relativamente alla lotta interna in corso nel PCI, per Vincenti va seguita con maggior attenzione che nel passato. Quelle che anche colà si contrappongono sono le due anime di sempre del movimento operaio. Sono l'anima rivoluzionaria all'antica maniera e l'altra, quella che crede ed opera per la rivoluzione democratica. Purtroppo, doppezze, fini non confessati, una presunta ma non dimostrabile superiorità politico-ideologica, la volontà di difendere una unità che, nel caso preclupo, fa a pugni con la chiarezza, sono tutti elementi che impediscono o perlomeno rallentano quella chiarificazione dal-

la quale i lavoratori e la democrazia hanno tutto da guadagnare. Tocca principalmente a noi, continuare a funzionare da elemento catalizzatore del processo che travaglia il PCI, il quale, sia detto fra parentesi, ha dato un apprezzabile contributo al rafforzamento degli istituti democratici in occasione delle elezioni presidenziali, ma ben altri compiti deve affrontare e risolvere per innestarsi decisamente in quel processo che noi abbiamo avviato fin dal 1956.

In tema di chiarificazione intanto bisognerà impedire a tutti i costi che una parte del PCI continui a strumentalizzare a fini di particolari o, peggio, elettorali, il sindacato che, se è vero quanto ci dicevano maestranze di importanti stabilimenti cittadini, sta attraversando una crisi di notevoli proporzioni. La nostra parola d'ordine dovrebbe essere: sindacato e sindacalisti debbono fare solo ed esclusivamente il loro mestiere. Continuare a permettere che sindacalisti e sindacati svolgano una funzione di rottura all'interno dello schieramento operaio vuol dire patrocinare la distruzione di uno strumento che domani, al momento del bisogno, potrebbe rivelarsi del tutto inefficiente.

Circa la questione di Molinella poi è errato affermare che fin che abbiamo attaccato Martoni abbiamo guadagnato voti. E' esatto invece dire che fin che abbiamo fatto politica abbiamo guadagnato voti; cioè fin che abbiamo condotto un'opera di denuncia e di stimolo delle altrui carenze formulando anche proposte di notevole importanza (si vedano le iniziative

sul piano culturale e su quello economico sintetizzate nella metanizzazione). Purtroppo però da una fase altamente positiva ed aggressiva non si è avuto la capacità di passare all'altra fase, per cui ci si è adagiati in una specie di indefinito ed indefinibile limbo che era tutto fuorché una politica alternativa a quella sin poco prima seguita. Da qui la scomparsa o quasi del PSI dal dialogo politico in atto a Molinella; da qui le ragioni obiettive del dimezzamento del nostro corpo elettorale.

Fra i futuri compiti del Partito Vincenti ricorda: sul piano interno la necessità di affrontare seriamente con mentalità moderna i problemi organizzativi; sul piano esterno, e governativo in particolare, la programmazione che, in definitiva deve rappresentare la presa di coscienza di tutto il Paese nei confronti dei grandi problemi dell'oggi e del domani, onde non lasciare al caso od all'iniziativa privata di decidere delle nostri sorti e di quelle dell'intera collettività nazionale.

Voti di sezioni

O.d.G. approvato dall'assemblea degli iscritti della sezione di S. Giovanni Persiceto.

«I socialisti della sezione di S. Giovanni Persiceto riunitisi in assemblea per esaminare i problemi posti dalle elezioni, dopo ampia discussione, sul documento votato dal C.D. della Federazione provinciale, danno mandato al C.D. della locale se-

zione assieme ai consiglieri eletti di prendere i dovuti contatti con i partiti sulla linea indicata dal documento approvato dal C.D. Provinciale».

★

I Compagni della Sezione «G. Matteotti» riuniti in assemblea la sera dell'8 u.s., udita la relazione del compagno Negrini, membro del Comitato Direttivo della Federazione di Bologna, esprimono unanime soddisfazione per lo spirito unitario che ha portato alla votazione del documento conclusivo dei lavori del Comitato Direttivo.

I Compagni auspicano che lo stesso spirito unitario possa permeare i lavori delle altre Federazioni e degli stessi organi centrali del Partito al fine di rafforzare sempre più le strutture organizzative a rendere quindi l'azione politica del Partito più incisiva nell'interesse della classe lavoratrice.

★

AUGURI

I socialisti della sezione «O. Vancini» augurano al compagno Ildo Almaviva, ricoverato all'ospedale per un intervento chirurgico, una pronta guarigione.

AUGURI

Compagni ed amici formulano gli auguri di una pronta guarigione al compagno Otello Piazza degente in ospedale.

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie
automatica:
In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”
superlavatrice:
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Abbonatevi all'Avanti!

Le conclusioni di Giovanardi

Svolgendo le conclusioni, Alfredo Giovanardi rileva la grande importanza della discussione e l'alto livello del dibattito svolto in questo Comitato Direttivo che è risultato estremamente impegnato non solo per la quantità degli interventi ma per la preparazione che gli stessi compagni hanno rivolto all'esame dell'attività e alle prospettive politiche del Partito.

Da questo nostro Comitato Direttivo notevoli sono apparse le possibilità di convergenze unitarie nel Partito per l'azione futura.

Da nessuna parte, da nessun compagno è venuta una contestazione della validità di fondo della politica che il Partito ha elaborato e definito nel corso degli ultimi anni; mentre unanime è la richiesta e la insistenza per il rilancio della politica del Partito e con essa della politica di centro-sinistra che acquisti la incisività e la spinta che ha avuto al suo sorgere.

Una maggiore incisività dell'azione del Partito che è oggi garantito nella sua azione dalla grande vittoria che prima di tutto i socialisti hanno conseguito con l'elezione dell'On. Saragat alla Presidenza della Repubblica.

Elezione che in se, e per le convergenze attorno ad essa realizzate, offre garanzia di continuità democratica e assicura il Paese da pericoli involutivi.

Minore invece è l'accordo sull'analisi del passato. Parlo di minor accordo e non di contrasto vero e proprio, in quanto tutti gli interventi hanno accolto e individuato le cause della perdita elettorale del nostro Partito nelle tre componenti di fondo indicate dalla relazione: difficoltà organizzative; attacco esterno particolarmente pesante del PCI; lentezza e difficoltà nell'azione governativa.

Questi sono stati i punti individuati nella relazione e da tutti i compagni se anche da tutti non vengono considerati nello stesso ordine per l'incidenza avuta.

Le critiche rivolte alla relazione, per altro non contestata, non sono entrate in un esame di merito, ma si sono riferite allo stato d'animo con cui è stata, o sarebbe stata elaborata.

Si è parlato di esame della situazione in chiave pessimistica e che non teneva, ne poteva tenere calcolo dell'ultima vicenda parlamentare, in quanto svolta prima che tale battaglia fosse conclusa.

Deve essere chiaro, che nessuna sottovalutazione vi è in noi dell'ultima battaglia parlamentare per le prospettive di lotta politica che apre al Paese e al Partito.

Battaglia e risultato della massima importanza ma non influente ai fini elettorali di una competizione avvenuta un mese prima.

L'esame è stato condotto sulla base di quella realtà e della situazione politica che esisteva in quella circostanza. Non si tratta quindi di pessimismo o di ottimismo né di stato d'animo particolari, tanto meno del tentativo di addossare al Partito tutte le responsabilità della perdita elettorale.

Sul problema degli stati d'animo, del pessimismo od altro, Giovanardi dice che sarà in questa circostanza estremamente sincero prima di tutto con se stesso; cosa questa che ritiene necessaria per superare le carenze del Partito, della sua azione politica ed organizzativa, in quanto nessun rilancio ritiene sia possibile in questo senso, né attraverso la volontà da tutti espressa di ravvivare le commissioni di lavoro, né con la immissione di nuovi quadri, ma nemmeno gli attuali strumenti potranno essere utilizzati come necessità.

Qui non è questione di capacità o di

volontà, è anche di questo che si tratta ma non è il motivo determinante. E' prima di tutto un problema di metodo, se si vuole di costume, che bisogna affrontare e che sono necessari a un Partito come il nostro, socialista e democratico che voglia mantenere le sue caratteristiche di Partito di massa e di classe.

E' un problema di maggior fiducia reciproca di una viva e profonda esigenza di rompere un clima di diffidenza e sospetto che rischia, alla lunga, di paralizzare il Partito.

E' questo il dramma che sta vivendo il Partito in generale e che rischia di investire anche la nostra Federazione.

Dal momento in cui il Partito si è diviso in correnti, e nelle correnti stesse sono sorte le classificazioni in gruppi o sottogruppi non è più consentito o diviene praticamente impossibile ogni dissenso.

Non è più possibile una critica franca, un esame sereno degli insuccessi e dei difetti del Partito o della sua azione politica, in quanto tutto è visto contro qualcuno e non come contributo teso a superare assieme le lacune, i limiti, le difficoltà.

L'esame di un fatto politico di una scelta operata, la critica condotta su una certa azione del Partito è vista come una posizione che tende a favorire una cor-



rente o un gruppo e volta quindi ad attaccare l'altra parte.

Ogni azione ogni esame ogni critica rischia così di non essere giudicata per quel che è, come un contributo alla politica del Partito, che può essere accolto in tutto o in parte, ma è vista come una posizione di gruppo da respingere in blocco, da combattere e con essa combattere il compagno.

Questa è la via che porta alla inerzia e alla paralisi del Partito perché porta il gruppo a chiudersi, a vedere il Partito in alcune Sezioni solo, quelle che si giudicano in « linea » mentre l'altra restante parte del Partito viene trascurata.

Così il contatto con la base che è un fatto indispensabile e di vita del Partito diventa e può divenire una preoccupazione: chi mandare? ma cosa dirà? quale azione verrà svolta? a vantaggio di chi e di quale parte? Si rischia così di non guardare alla qualità del contributo ma alle garanzie che offre, di contenere la quantità del lavoro con tutte le conseguenze che vedremo.

E' questo un clima che va rotto decisamente; se riusciamo a superare, con volontà di tutti, questo stato di cose anche il più profondo dei contrasti diviene elemento di dibattito democratico di vita e di stimolo del Partito; in caso contrario il minimo dissenso costituisce nella migliore delle ipotesi elemento di paralisi.

Queste cose dobbiamo affrontarle con

decisione, senza nessuna preoccupazione, ma con un solo fine: l'interesse del Partito.

Se questo ci animerà nel lavoro e nella azione quotidiana nessun problema diventa insuperabile anche quello che tale potrebbe apparire a prima vista.

Questo è il momento buono, l'occasione opportuna, quando nella prospettiva dell'azione politica del Partito si manifesta no ampie possibilità di convergenza unitaria sia nell'azione politica nazionale che in quella locale.

Il successo della lotta presidenziale rappresenta una grande vittoria della sinistra e prima di tutto del PSI. Non di vittoria del centro-sinistra si tratta che in quanto tale non è mai esistito nel corso della lunga battaglia, ma di una vittoria delle forze avanzate del centro-sinistra sollecitate e spinte dal nostro Partito che ha saputo portare in questa azione positiva lo stesso PCI.

Grande è il risultato conseguito, grande il significato della vittoria, immenso l'insegnamento che da essa scaturisce.

L'On. Saragat, rappresenta una garanzia per la stabilità delle istituzioni repubblicane, nei fatti quindi rafforza il nostro potere contrattuale, perché ci libera da preoccupazioni involutive.

Importante funzione ha assolto il nostro Partito che nella giusta scelta ha saputo portare, non senza contrasti interni, il PCI; bene ha retto il Partito Repubblicano Italiano, più dubbio e discutibile l'atteggiamento della socialdemocrazia che comunque si è concluso bene; immensa importanza ha avuto in tutta la vicenda l'azione tenace e coraggiosa delle sinistre DC, contro la prepotenza dorotea, che è stata la condizione base e necessaria al successo.

Schiacciante è stata la sconfitta delle destre tutte che sono state escluse dal gioco politico dura la sconfitta subita dai dorotei e dalle forze moderate della DC.

Oggi abbiamo la dimostrazione che esiste nel Parlamento la forza capace di imprimere una netta virata all'azione politica del Paese, che possa consentire un effettivo rilancio del centro-sinistra.

A questo riguardo occorre mantenere i dorotei alle corde e costringere la DC a un profondo chiarimento politico.

Rilancio e ripensamento del centro-sinistra si è detto, trovando larghe basi di unità nel Partito, vasta, si potrebbe dire unanime, la convergenza manifestatasi nel nostro Comitato Direttivo.

Rilancio inteso come chiarezza di programma e precisioni di impegni e di scadenze; ripensamento inteso come conferma e attuazione delle riforme di fondo che attaccano le strutture del Paese e attuazione di provvedimenti meno grossi ma importanti che consentono di portare un beneficio immediato ai lavoratori.

Questo ci pare il senso e la volontà del Comitato Direttivo che è profondamente valida, non potendosi accettare l'inversione dell'ordine dei problemi, di adottare prima i provvedimenti popolari e poi le riforme.

Il problema non è tanto quello di aver perso dei voti, intendiamoci anche questo conta, perdere dei voti per una nostra politica per le grandi riforme, che non « rendono » subito, che trasformano lo Stato, lo rendono democratico, strutturalmente ed economicamente più avanzato come noi vogliamo non è un problema, perché all'atto stesso si creano le condizioni di un largo recupero e di una inevitabile e forte ripresa.

Il guaio, il pericolo grosso è di perdere voti per una politica, che per le lentezze,

le sue contraddizioni, per le resistenze dorotee non riforma nulla e scontenta tutti, in quel caso la perdita, se non si ha la forza di cambiare le cose rimane senza possibilità di recupero.

Al rilancio della politica di centro-sinistra occorre una forte e decisa ripresa dell'azione politica del Partito della sua funzione autonoma e di stimolo.

Fare del nostro Partito la forza politica autonoma ed originale che nella precisione della sua azione politica e nella lotta di ogni giorno agisca con l'obiettivo dell'unità di tutte le forze socialiste.

Unità che non va vista come fatto organizzativo immediato ma come fatto che giunge e si costruisce col superamento del dissenso attraverso una reale azione politica unitaria, che sia tale, non solo nella tattica contingente, ma nei metodi e nei fini della lotta politica, azione di unità che deve essere inserita in una prospettiva di unità di tutta la sinistra PCI compreso.

Il PCI, dicevano alcuni compagni, non si batte elettoralmente; d'accordo. Il Partito Comunista Italiano quale è (ancora adesso) si «batte» modificando dal suo interno con l'avanzamento del suo rinnovamento.

Un'altra domanda è stata posta, la cui risposta è per noi decisiva: è rinnovabile democraticamente il PCI? La risposta non può che essere positiva, perché questa è la direzione irreversibile di tutta la lotta politica. E' chiaro che questo processo di rinnovamento avrà un corso travagliato da equivoci e ritorni, che sono inevitabili e propri di una forza politica che vuole rinnovarsi senza scosse, per mantenere intatta la propria forza di base, ed elettorale.

D'altra parte come si può battere la destra politica ed economica, come si potrà costruire una società socialista senza il rinnovamento democratico di una così importante componente del movimento operaio italiano?

All'altra domanda strettamente collegata a questa: quale successo avrà Amendola e con esso le forze nuove del PCI? Credo si possa dire: il compagno Amendola è oggi in minoranza nel PCI, ma ha molta più forza di quanto rappresenti numericamente ed è questa la forza, di chi, pur in minoranza, ha saputo indicare al Partito Comunista la giusta via per inserirlo positivamente nella lotta politica di un Paese ad avanzato sviluppo capitalistico.

Ecco perché il suo successo è alla lunga inevitabile, ma dipende anche da noi; se Amendola troverà nel nostro Partito un interlocutore valido, la sua prospettiva di successo sarà meno dura, se trovasse in-

vece il muro, grandi diventerebbero le sue difficoltà.

Non di frontismo o di neofrontismo c'è bisogno, occorre chiarezza assoluta nella polemica sui momenti del dissenso, chiarezza sul modo di agire ad ogni livello ed in ogni organismo, ecco perché vale il discorso della globalità del problema dell'ente locale e delle organizzazioni di massa, proprio per favorire, col nuovo, l'avanzamento della unità dei lavoratori.

Ecco perché la conferma delle giunte di sinistra dove in passato abbiamo operato insieme, anche dove il PCI ha maggioranza assoluta, non è una scelta frontista, non è una decisione di accordo pregiudiziale dopo di che si chiariscono le posizioni e si precisano i programmi, ma l'accordo deve seguire il chiarimento ed il programma; ci sarà se ci sarà accordo sul programma, permarrà solo se andrà avanti il programma, vivrà se ad ogni livello i rapporti saranno collocati su basi democratiche leali come compete a forze che sono diverse e diverse politicamente, ma collaborano nel massimo e reciproco rispetto.

Ecco perché ha un senso politico e non discriminatorio il nostro atteggiamento verso il PSIUP per il quale vale quanto è detto nella relazione: con il PCI, pur nel dissenso e nel contrasto, si è già collaborato ed esiste una sperimentata alleanza, con il PSIUP nessuna esperienza di collaborazione esiste, anzi c'è stata solo guerra politica, come forse era inevitabile, non c'è ancora il clima necessario alla collaborazione diretta.

E' una conquista nostra e loro dei prossimi mesi, e faremo, per quanto ci concerne, il possibile; meglio partire lenti oggi ed estendere domani che forzare oggi per rompere domani.

Sappia il PSIUP collocarsi in posizione tale da favorire questa necessaria ripresa del discorso, nessuna ripulsa c'è e ci sarà da parte nostra.

Questo nostro atteggiamento globale vuol dire che noi, che i socialisti bolognesi, considerano il centro-sinistra a livello locale una cosa da respingere in quanto tale. Non è così: oggi un centro-sinistra a Bologna, dove esiste una maggioranza alternativa favorisce il nuovo del PCI o le posizioni settarie e vecchie? non solo per il Comune interessato ma in generale nella provincia per le ripercussioni che il fatto avrebbe? un centro-sinistra in queste condizioni favorisce la sinistra della DC? e non piuttosto incoraggia i dorotei?

Dopo una esperienza di governo che tutti riconosciamo va rilanciato e rinvigorito, quando non si sa se sarà accolto il ri-

lancio, quando non si sa la natura e come finirà il chiarimento richiesto alla DC.

Il problema oggi di una nostra collaborazione con i Partiti del centro-sinistra potrà essere posto nei comuni ove non esiste alternativa non dove abbiamo amministrato e usciamo da una esperienza di giunta giudicata positiva.

Ampio deve essere invece il discorso con tutte le forze socialiste del PSDI al PSIUP che il nostro Partito deve promuovere nei contatti e azioni bilaterali e collegiali per rafforzare nell'azione locale il peso della componente socialista. Azione che va condotta oggi in questa fase di prima formazione della giunta, va concretizzata se possibile oggi, ma che va comunque perseguita nell'attività futura per maturarla e renderla in ogni momento operante; così come il nostro Partito dovrà accogliere ogni richiesta anzi sollecitare incontri con tutti i Partiti con cui ha rapporti di collaborazione locale o nazionale.

Valido il discorso sulla globalità: enti locali, organismi di massa, metodi di lavoro e rappresentanza; scelta globale che vale per la nostra provincia che va applicata con impegno di tutto il Partito senza nulla imporre alla base che deve essere partecipe diretta delle decisioni locali, ma noi tutti per le nostre funzioni dirigenti non possiamo essere spettatori, ma coinvolti sostenitori.

Grandi, sono le prospettive che si aprono al Partito, alla sua azione, alla sua ripresa; facciamo ognuno il nostro dovere.

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Berti Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

8 settembre: scappa il governo, si sfalda l'esercito, sorge il CLN

Inizia la Resistenza: i socialisti sono presenti - I primi provvedimenti del Comando tedesco

L'8 settembre, quando venne reso noto l'armistizio, i socialisti bolognesi avevano un'organizzazione appena abbozzata e una struttura provvisoria. Fabbri era segretario provinciale, mentre tutti gli altri incarichi erano da assegnare. Conoscendosi da molti anni e avendo militato un tempo nello stesso partito, i dirigenti del P.S.U.P. non ebbero bisogno di un periodo di acclimatazione e poterono subito impostare le linee dell'azione da svolgere. Se così non fosse stato, il partito, appena costituito, avrebbe faticato non poco — come successe al P. d'A. — nel passare da uno stato di semiclandestinità ad uno di clandestinità assoluta.

Dopo l'8 settembre la situazione politica era molto più pericolosa e difficile di quella precedente il 25 luglio in quanto i fascisti erano tornati al potere sulla punta delle baionette tedesche. In pratica i veri padroni del paese erano i tedeschi che si servivano del governo fantoccio di Mussolini per i loro scopi bellici. L'Italia era un paese occupato, con l'aggravante di essere un'ex alleata. Alla tirannide domestica se n'era aggiunta una straniera.

La nuova situazione politico-militare non mutava il

compito dei partiti antifascisti, mentre ne aumentava notevolmente le dimensioni. Ora non bastava più la cospirazione. Bisognava appellarsi agli italiani tutti per farli insorgere e guidarli nella prima guerra nazionale e popolare combattuta nel nostro paese dopo l'Unificazione. I partiti antifascisti, consapevoli di rappresentare e interpretare la volontà degli italiani, si costituirono in Comitato di Liberazione Nazionale e dichiararono guerra ai nazifascisti senza attendere, anzi ignorando, le decisioni del governo legittimo.

Il governo di Pietro Badoglio, il solo legittimo in base allo Statuto Albertino, rappresentava un re che, nell'ora più grave del paese, si era preoccupato solo di sé stesso e dei propri averi. Dopo avere volutamente coinvolto gli italiani in una guerra imperialista, il re era fuggito abbandonandoli alle rappresaglie dei tedeschi. Dopo l'8 settembre gli italiani non si sentirono più rappresentati da un governo fuggiasco. Nella loro coscienza si era fatta strada la consapevolezza che il solo governo che li poteva degnamente rappresentare, anche se non legalmente, era quello formato dagli uomini che non erano fuggiti, ma rimasti per affrontare

BEKANNTMACHUNG

Am 15.12.43 gegen 18 Uhr wurden gegen zwei der deutschen Wehrmachtdienstenden Geburden ein Sprengstoffanschlag von bisher unbekanntem Täter auszuführen.

Im Einvernehmen mit dem Herrn Militärkommandanten werden auf Anordnung des Befehlshabers der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - Aussenkommando Bologna - folgende Massnahmen verhängt:

1. - Die Sperrstunde wird auf 18 Uhr vorverlegt und dauert bis 6 Uhr früh. Alle Personen, die unberechtigt sich während dieser Zeit in Lokalen oder auf der Strasse aufhalten, haben mit ihrer Festnahme zu rechnen. Die Anordnung dieser Massnahme wird durch deutsche und italienische Dienststellen überwacht.
2. - Der Stadt Bologna wird ein Buß von 500.000 Lire auferlegt.
3. - Die Stadt Bologna hat für die Wiedergutmachung der eingetretenen Schäden Sorge zu tragen.

Alle Personen werden aufgefordert, ihre Wahrnehmungen die zur Ermittlung des oder der Täter führen können unmittelbar der Dienststelle des Befehlshabers der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - Aussenkommando Bologna - Via Francesco Albergati 6, mitzuteilen. Für Mitteilungen, die zur Ergreifung des oder der Täter führen, wird eine

Belohnung von 100.000 Lire ausgesetzt.

Sollten sich in Zukunft derartige Fälle wieder ereignen, werden bereits in Haft befindliche Staatsfeinde als Suchne rücksichtslos erschossen.

Bologna, des 15-12-43

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien
Aussenkommando Bologna

COMUNICAZIONE

In data 15-12-1943, verso le ore 18, sono stati commessi due attentati con ordigni esplosivi contro due stabili a disposizione dell'Esercito Tedesco.

D'accordo col Comandante Militare Germanico vengono presi i seguenti provvedimenti d'espiazione secondo l'ordine del Comandante Generale della Polizia Germanica di Sicurezza in Italia e del Servizio di Sicurezza - Distaccamento di Bologna:

- 1° - Il coprifuoco viene stabilito dalle ore 18 alle ore 6 di domani 17-12-1943. - Tutte le persone non autorizzate che si trovano in giro nei locali o sulle strade debbono essere arrestate. L'esecuzione di detto provvedimento deve essere fatto osservare dall'Autorità Germanica ed Italiana.
- 2° - La città di Bologna deve pagare una multa di L. 500.000.
- 3° - La città di Bologna deve provvedere alla riparazione immediata dei danni causati.

Tutti i cittadini sono invitati a ricercare ed a denunciare gli autori dell'attentato e segnalare ogni notizia in merito al Comandante della Polizia Germanica di Sicurezza - Distaccamento di Bologna - Via Albergati n. 6.

A coloro che forniranno notizie sicure per l'arresto degli attentatori verrà corrisposto un premio di

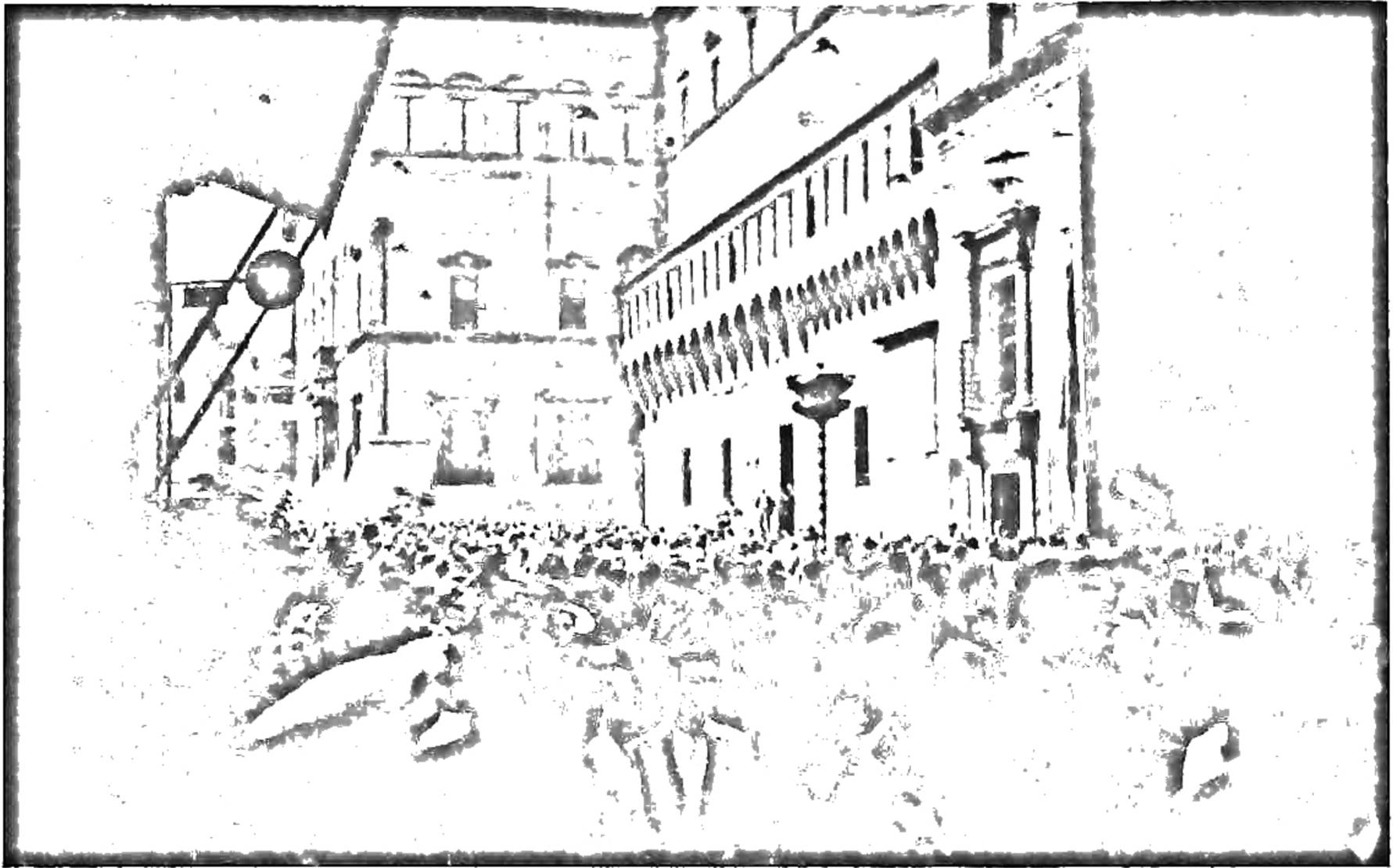
LIRE 100.000

Se casi del genere dovessero ripetersi, verranno fucilati tutti gli arrestati politici che si trovano tuttora alle carceri.

Bologna, il 15 Dicembre 1943 XXX

Il Comandante della Polizia Germanica
di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza
Distaccamento di Bologna

Uno dei bandi del comando tedesco in cui si promettevano 100 mila lire per informazioni sui partigiani. Con questi sistemi i tedeschi si illudevano di stroncare sul nascere la Resistenza.



La nostra foto inedita, mostra un aspetto della imponente manifestazione popolare svoltasi nelle strade di Bologna la mattina del 26 luglio 1943 in segno di gaudio per la caduta del fascismo.

il nemico. Il C.L.N. divenne così il simbolo della coscienza nazionale e della riscossa patriottica.

L'11 settembre, mentre ancora i nazisti stavano completando l'occupazione del paese, il C.L.N. nazionale di Roma così si rivolgeva al paese: « Noi ci proponiamo di resistere all'occupazione tedesca; noi vogliamo scacciare le truppe di Hitler da tutte le terre italiane; noi ci assegnamo il compito di distruggere il nazismo e il fascismo, flagelli egualmente perniciosi alla civiltà e alla libertà del mondo. Il C.L.N. non ha avuto alcuna investitura dall'alto. Trae la sua autorità e la legittimità dalla volontà popolare ».

I partiti politici antifascisti bolognesi erano pronti da tempo per combattere questa guerra. Da un anno il « Fronte per la pace e la libertà » ed il Comitato militare lavoravano in previsione di quanto era prevedibile succedesse. Gli antifascisti bolognesi poterono così prendere l'iniziativa il giorno stesso dell'armistizio, anche se solo qualche tempo dopo compirono la formalità di ribattezzare in C.L.N. il « Fronte » e in C.U.M.E.R. (Comando Unico Militare Emilia Romagna) il Comitato militare. Il C.U.M.E.R. dipendeva, per ogni sua attività, del C.V.L. nazionale (Corpo Volontari della Libertà) che aveva sede a Milano.

Nel pomeriggio dell'8 settembre, in previsione dell'annuncio dell'armistizio, il C.L.N. bolognese inviò una delegazione al Comando d'Armata per fare presente quanto avrebbero potuto fare i partiti antifascisti nel caso si fosse giunti, com'era facilmente prevedibile, ad uno scontro con i tedeschi. Mancinelli, che guidava la delegazione, disse al generale Terziani che il C.L.N. era pronto a mobilitare centinaia di cittadini e lavoratori da affiancare all'esercito regolare. Chiese, naturalmente, l'apertura degli arsenali per armare i bolognesi. Il colloquio venne interrotto dall'annuncio, dato per radio, dei termini dell'armistizio. Alla delegazione, che l'invitava a prendere immediati provvedimenti per fronteggiare la nuova situazione, Terziani disse con tono accorato: « E' finita per noi ».

Si apriva così in Emilia, come nel resto del paese, uno dei capitoli più vergognosi della nostra storia militare. Gli ufficiali superiori si misero in borghese e fuggirono. Mentre i soldati e gli ufficiali di basso gra-

do erano consegnati nelle caserme in attesa degli ordini, i tedeschi si mossero fulmineamente. Nella notte dell'8 settembre formazioni non numerose delle S.S. e della Wehrmacht occuparono le caserme disarmando i soldati. Scarsissimi furono nel bolognese i casi di resistenza. Salvo alcuni episodi eroici, come quello di Roma, quasi ovunque l'esercito cedette le armi senza combattere. La disfatta, senza precedenti nella storia nazionale, diede la misura esatta del livello della classe militare italiana.

Rimasto senza governo e senza esercito, il paese cadde facilmente nelle mani dei tedeschi. Nell'Italia occupata, a tener alto l'onore nazionale e ad alimentare la fiamma della riscossa, restò il C.L.N.

Mentre in città alcuni cortei percorrevano le strade del centro inneggiando alla pace che era tornata (purtroppo si trattava di una tragica illusione), il C.L.N. si riunì d'urgenza in un appartamento di via Salli 143 per prendere i primi provvedimenti per la nuova guerra che stava per cominciare. Per il P.S.U.P. erano presenti Baroncini, Grazia e Trebbi. In seno al C.L.N. ci fu un piccolo sbandamento: qualcuno era convinto che i tedeschi si sarebbero ritirati oltre il Po e fu proposto di preparare un manifesto per salutare l'avvenimento. Ma fu uno sbandamento momentaneo in quanto le notizie che giungevano da ogni parte della città, sullo sfaldamento dell'esercito, non lasciavano adito a dubbi. All'alba, quando la riunione si sciolse, erano già stati fissati i compiti immediati: assistenza ai militari sbandati; recupero delle armi abbandonate; organizzazione immediata di bande con i soldati sbandati e con volontari; occupazione dei magazzini alimentari, con distribuzione del grano ai cittadini, per evitare che cadesse nelle mani dei tedeschi.

I socialisti bolognesi diedero il loro massimo contributo alla realizzazione degli obiettivi del C.L.N. Il 9 settembre, militanti socialisti penetrarono nella caserma di via Magarotti e prelevarono un centinaio di fucili e numerose cassette di munizioni che trasportarono nel magazzino di Giuseppe Sgargi in via Zamboni 34. Altre armi vennero recuperate e occultate in vari centri della provincia.

I socialisti, assieme ai comunisti, promossero im-

mediatamente degli scioperi nelle principali fabbriche di Bologna e Imola e organizzarono la serrata di numerosi negozi. Molti silos vennero occupati ed il grano diviso tra la popolazione. I nazifascisti si resero subito conto che la « provincia rossa » non avrebbe piegato la testa.

Per spegnere sul nascere ogni velleità di resistenza, il 13 settembre il Comando tedesco fece affiggere in città un manifesto per ammonire: 1) da questo momento negozi, uffici, stabilimenti debbono funzionare come prima; 2) ognuno si rechi al proprio lavoro. Ogni astensione dal lavoro normale oppure il rifiuto di eseguire lavori ordinati saranno considerati come atti di sabotaggio e puniti severamente; 3) ogni tentativo di riunire più persone e di eccitarle con discorsi sarà punito con la pena di morte.

Il manifesto, che proseguiva con numerosi altri punti, era il primo di una lunga serie di « Bekanntmachung » che il Comando tedesco avrebbe rivolto ai bolognesi nella speranza di piegarli al proprio volere. Il 16 ammonì che « in qualunque atto di compravendita, tutti i cittadini... dovranno accettare in pagamento dalle truppe tedesche le banconote in valuta germanica ». Era questo il primo atto della sistematica depredazione della nostra economia che sarebbe proseguito poi con il censimento industriale e commerciale ordinato ai primi di gennaio e, infine, con la razzia generale.

A metà settembre il Comando tedesco ordinò la consegna di tutte le armi, anche quelle da caccia, e ricordò che « tutti i militari del disciolto esercito italiano che non si sono ancora presentati ad un comando tedesco, debbono farlo entro domenica 19 ». Visto però che gli atti di sabotaggio non cessavano il 24 settembre rese noto che « chi per istigazione inglese o per ordine

del governo del traditore Badoglio commette atti che danneggiano gli interessi tedeschi, sentirà tutta la durezza dei tribunali militari. Non solo l'autore, ma anche tutta la sua famiglia sarà colpita dalla stessa sorte ».

Anche la campagna per il reclutamento di mano d'opera per la Germania non ebbe successo. Mentre prima e durante la guerra molti disoccupati si recarono in Germania a lavorare, dopo l'8 settembre il flusso cessò quasi completamente. A nulla valsero gli slogan e le vignette che quotidianamente i giornali pubblicavano per invitare i lavoratori a recarsi in Germania. Dal momento che anche i rastrellamenti non riuscivano a far affluire ai campi di lavoro tedeschi un numero sufficiente di operai, in marzo ebbe inizio la chiamata per il servizio obbligatorio.

Questa volta la Prefettura repubblicana — su invito del comando tedesco — emanò un vergognoso comunicato, pubblicato sui giornali il 25 marzo 1944, che così iniziava: « E' in atto la chiamata per il servizio obbligatorio del lavoro in Germania. L'ora impone che ciascuno compia il proprio dovere, che è questo: rispondere immediatamente alla chiamata. Il servizio del lavoro è servizio di guerra. La chiamata al lavoro vale come chiamata alle armi ».

Anche questa volta i bolognesi non risposero e nei giorni seguenti i giornali pubblicarono lunghi elenchi di lavoratori che erano stati arrestati per essersi rifiutati di presentarsi ai comandi tedeschi. La Resistenza al tedesco si andava articolando in varie forme e in campi diversi, ma sempre con un solo obiettivo: la sconfitta dei nazifascisti.

NAZARIO SAURO ONOFRI

(2.º - Continua)

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A. M. N. U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

Notevole affermazione delle tendenze figurative alla « Regionale » di pittura

Nella particolare atmosfera ideale prodotta dal Ventesimo Anniversario della Liberazione nazionale, una assai importante manifestazione di ordine artistico e culturale è quella che ha avuto inizio, in questi giorni, nelle ampie Sale poste al pian terreno del nostro Museo Civico.

Come è facile intuire, intendiamo riferirci alla Mostra che, non a caso, è stata così denominata: « Arte contemporanea in Emilia e Romagna ». E' abbastanza noto come ogni avvenimento di elevato livello culturale riesca a trovare una sua del tutto degna sede nella nostra « roggia » e « dotta » città, questo antico e glorioso Centro della vita economica e sociale emiliana, che, senza voler assurgere alla notorietà, all'intrinseco valore di certe grandi Capitali europee, sa parlare con un suo eloquente, spiritualissimo linguaggio tanto allo studioso quanto al più semplice uomo della strada.

E' inoltre abbastanza risaputo come nei tempi a noi più vicini i più vivi successi abbiano arriso alle nostrane, tradizionali « Mostre d'Autunno », organizzate con la più viva solerzia dalla Sezione Regionale di Bologna della Federazione Nazionale Artisti Pittori e Scultori. Questo Organismo, che si è sempre prefisso determinati, ben

chiari compiti di ordine assistenziale, di ordine intellettuale, in questi venti anni che ci dividono dalla più cruenta, dalla più funesta delle guerre, ha fatto di tutto, per mezzo dei suoi più validi, più intrepidi rappresentanti, affinché il famoso, lusinghiero appellativo di « Felsina pittrice » non appartenesse soltanto, tra le nostre civiche mura, alla storia di un tempo lontano, ma anche alla cronaca, se così si può dire, più viva, più inquieta, più tormentata di oggi.

Noi stessi, pochi mesi or sono, dando vita a un modesto opuscolo collegato alla vita artistica locale, che voleva essere, innanzi tutto, un onesto omaggio ai Martiri di Marzabotto, ci siamo fatti un dovere di porre nel giusto fuoco l'intensa attività svolta in questi anni dal predetto Sindacato.

Questa volta, poichè, come si è cercato di dire, tale manifestazione sarebbe stata tenuta a battesimo da ben evidenti, alti principi di natura spirituale, si è voluto operare più alacramente, più radicalmente nella nostra Regione, svolgendo all'uopo tutta una intensa azione di convincimento e di propaganda, presso coloro che, per esigenze d'arte, sono soliti valersi variamente della creta, del bulino, della tavolozza,

del pennello.

A tale riguardo, conviene subito dire che il successo è stato ben superiore ad ogni più lusinghiera previsione, dato che, a un certo momento, centinaia e centinaia di opere sono state inviate al Comitato promotore da ogni angolo, si può dire, della nostra ricca, ubertosa terra emiliana.

Questo senso di « umanità », di « solidarietà », di vera e propria mobilitazione sul piano dell'Arte è stato poi reso ancor più concreto e solenne dalla robusta presenza di ben qualificati artisti, i quali, avendo sostenuto parecchi anni or sono le loro più accese battaglie, non possono, per forza di umane cose, essere scambiati con i giovanissimi. Essi, a guisa di fieri avvoltoi, di temibili aquile, prima di spiccare il volo verso le superne silenziose vette dell'Arte o, stando più aderenti alla terra, di emigrare in lontani Paesi, ebbero i loro natali oppure ottennero, comunque, un desco, una casa, una larga, umana ospitalità in Emilia.

Così, dalle notizie che ci pervengono, apprendiamo che la « Commissione per gli inviti, le accettazioni e la premiazione », formata dai ben noti critici artisti Francesco Arcangeli, Renzo Biasion, Raffaele De Grada, Cesare Gnudi, Sergio Romiti, Franco Solmi, Giuseppe Zunica, ha dovuto inizialmente esaminare ben 560 opere di 400 artisti. Dopo un attento, scrupoloso esame, questa Commissione ha finito per accettare ben 176 opere di 112 artisti ed ha preso favorevolmente atto della presenza di 130 opere di 56 artisti invitati in concorso. Essa ha poi rivalutato le varie opere che aveva in gelosa custodia, formulando infine, per le varie categorie, la seguente rosa di nomi:

1) PITTURA

G. Azzaroni, L. Cervellati, E. Omero, A. Incerti, S. Micela, B. Canova, P. Reggiani, U. Folli, G. Ruffini, O. Piraccini, G. Landini, F. Verlicchi, G. Fersini, D. Boschi, G. Gandini, L. Rubini, F. Albertoni, L. De Vita, L. Bertacchini, G. Ferrari, A. Sughì, C. Gaiani, P. De Laurentiis, O. Fellini, A. Colliva, M. Bottarelli, F. Filippi, B. Olivi, Guidone, P. Pasotto, G. Gagliardi, L. Puglioli, I. Tartarini, L. Bianchi, E. Contini, A. Saliola, L. Maini.

2) BIANCO E NERO

C. Leoni, A. Mazzotti, N. Orsatti, N. Crociani.

3) SCULTURA

R. Tirelli, A. Masacchi, A. Lama, G. Del Zozzo, G. Cocchi, B. Del Duca.

Non avendo noi, tuttavia, in riferimento alla suddetta manifestazione artistica, specifici compiti di ordine organizzativo, ci converrà senza alcun dubbio tralasciare ogni più o meno ufficioso atteggiamento per abbandonarci al puro godimento delle opere esposte nella Mostra stessa.

Nella prima Sala, tutta dedicata al « bianco e nero », ci è consentito di osservare, ancora una volta, fra le altre, le buone, succose esecuzioni grafiche di Italo Cinti, di Lea Colliva, di Emilio Contini, di Crociani, di Carlo Leoni, di Giorgio De Vincenzi, di Giuseppe Zunica. Il premio, per tale categoria di lavori messi a concorso



Nella rassegna d'arte contemporanea allestita al Museo Civico figura quest'olio di Emilio Contini dal titolo « Omaggio a Buñuel » (1962) dedicato ai riti ed alle tradizioni della Spagna « negra ».

è stato assegnato, in parti eguali, ad Antonio Mazzotti, seguace di un certo, soppesato « astrattismo » e a Nemesio Orsatti, il quale qui si mostra un raffinato disegnatore oltrechè un fiero persecutore di tutte le malvagie azioni che caratterizzano le guerre.

Questa un po' forzata, un po' salomonica divisione della ormai classica, simbolica mela, ci fa intuire che stiamo oramai per entrare nella grande Sala degli « Astrattisti », degli « Informali », nella Sala delle più o meno indiavolate, delle più o meno cortesi polemiche.

Luciano De Vita, questo giovane e assai valido artista, marchigiano di origine, ma bolognese di adozione, che, in questa Mostra, è riuscito a vincere il primo premio, concesso dal Comune di Bologna, con questo, apparentemente, abbastanza semplice, un po' sconcertante quadro: « Fuori campo », fa qui, molto autorevolmente, da par suo, gli onori di casa.

E' sufficientemente noto come De Vita, probo incisore per innata vocazione, sia riuscito, nel corso di non troppe stagioni, ad assimilare tutto un ampio patrimonio di cultura grafica, pittorica e letteraria, come ci è stato concesso di rilevare anche recentemente in un'altra Mostra petroniana. Le sue incisioni sono quanto di più vivo, di più diabolico, sotto un certo aspetto, l'uomo di cultura può attendersi oggi dalle nuove generazioni artistiche. Noi siamo poi attratti dal gran quadro, ben luminoso, di Concetto Pozzati, che qui presenta un vitello d'oro... Questo vitello non ha nulla a che fare con il mondo pubblicitario... e non proviene da Suzzara. Questo vitello è un mito e, intorno, per sostenerlo, vi è il popolo credulone. Non il popolo di tutti i giorni, che va al lavoro, a scuola, al caffè, ma l'aggregato di quella famosa unità che è l'uomo, « smontato » qui, come mi è parso di leggere in una recente critica sull'artista, « pezzo a pezzo ».

Pessimismo leopardiano? Disfacimento della coscienza, nella vita di oggi? Ritorno alle origini del « bene » e del « male », in compagnia di Federico Nietzsche? A parte ogni lecita domanda, come era grazioso, ai tempi della nostra giovinezza, « Charlot usurario », che, dopo aver smontato una comunissima sveglia, non riusciva più a farla funzionare!

Poi, nella Sala, ecco le opere di Reggiani, di Bendini, di Ferrari, di Ilario Rossi, dalle « originali, sapide, prospettive fatiscanti », di Ciangottini, di Boschi. Poco oltre, Vietri e Cuniberti, pur percorrendo strade diverse, appaiono dei robusti fustigatori di cattivi costumi.

Nella terza, ampia Sala, così vivamente ravvivata, mentre ivi un poco sostiamo, dalle allegre note di una vicina, sotterranea orchestra da ballo, sono sistemate non poche opere di artisti che — fatta qualche eccezione — pur non avendo forse raggiunto, per le difficoltà spesso imposte dalla vita e dall'arte, una spiccatissima originalità, sono egualmente degni della più attenta considerazione da parte del più vasto pubblico.

All'inizio, una forte, ben tormentata elaborazione pittorica di Giuseppe Landini, « Il trionfo della morte - l'autobus della evasione », che occupa tutta una parete, riesce ad essere, per amore di problematici contrasti, con l'ausilio di strumenti espressivi tipicamente figurativi, un forte e potente omaggio all'Arte e alla Vita, con una orchestrazione di linee, di volumi, di motivi risolti spesso in chiave surrealistica. A questa ampia opera fa certamente rilevante contrasto, lì vicino, il piccolo quadro esposto alla Mostra, « La ragazza Juke Box » del signorile e polemico Amedeo Ratta, un lavoro che può dirsi ben riuscito con la sua discreta sintassi lineare e cromatica.

Ecco pertanto le opere di Emilio Contini, con questo romantico, accorato, suggestivo « Omaggio a Buñuel », di Riciputi, di Bedeschi, di Castagnoli, di Galligani,

di Lui; ecco i candidi, lirici, sostanziosi « Frammenti » di Alberto Molinari, le moderne elucubrazioni formali, cromatiche di Luigi Cervellati; ecco le varie modulazioni, interpretazioni paesaggistiche di Bianchi, di Mar-Silla, di Pelloni. Tali opere hanno bene il potere di far sostare per qualche istante, in estatica contemplazione, il visitatore appena un poco provveduto. Egli avrà poi buoni motivi per lasciarsi ancor una volta un poco ammaliare dalle chiare composizioni, dal ben precisato figurativismo di Filippo Albertoni, in cui talvolta, tuttavia, rigoroso al disegno non si accompagna un sufficiente ordito cromatico. Ci avventuriamo pertanto, oramai, nella meditazione di quanto, sul piano della originalità, possiamo riscontrare nella quarta e nella quinta Sala.

Il nostro occhio si lascia ora accarezzare, fra le altre cose, dal buon vedutismo di L. Trovato « Iesi, vicolo della Pace », di N. Cicognari « Il Savena a Rastignano », di Minghetti, di Pizzi, di Valieri, mentre nella Sala susseguente, culturalmente, esteticamente, forse, più impegnata, ci accade di fare, forse ancor più suggestivi incontri.

Ecco ora profilarsi, dinanzi ai nostri occhi, un buon « Ritratto » di Camilla Supino; ecco il senso abbastanza ardito, nella prospettiva, nel colore, oltre a un garbato « populismo », di A. Incerti, che sarà poi premiato; ecco le buone, solide, efficaci realizzazioni pittoriche di Ligabue, che presenta « Autoritratto », « Lotte di galli », « Cavalli nella stalla », sommovendo ancora una volta la nostra simpatia, la nostra ammirazione per questo intrepido bardo, in chiave pittorica e coloristica, della bassa pianura padana, per questo originale « poeta contadino », la cui vita è stata fortemente caratterizzata da molte tribolazioni e da spirituali vittorie. Siamo ormai per entrare nell'ultima vasta Sala, divisa in padiglioni, in cui molti pittori, scultori, artisti appartenenti alle più varie correnti del complesso, drammatico mondo culturale ed estetico novecentesco, rigorosamente preparati, resi stilisticamente scaltri, sagaci dalle più autorevoli Accademie, si danno un pratico e anche simbolico appuntamento, per dirsi cose che possono anche appartenere, sotto un certo aspetto, al mondo di ieri, ma si inseriscono, pur tuttavia, validamente, vigorosamente, animosamente nella vita di oggi.

Ecco pertanto Verlicchi, con le sue « Nature morte », Folli con le sue dolci, aggraziate figure, Maini con tutti i suoi fiori e, in modo particolare, le sue magnifiche « Foglie verdi ». Poi ecco la volta di Amadori, di Barilli, di Drel, di Fantl, di Landi, di Margotti, di Menghi, di Mezzoli, di Turci a conquistare il nostro sguardo, con le loro variamente felici, vibrante, soppesate caratterizzazioni grafiche e coloristiche. Ci

è poi largamente offerta l'occasione di valutare esteticamente opere culturalmente molto impegnate, robustamente idealizzate tanto sul piano dell'arte quanto su tutto ciò che è civilmente attribuibile a una lotta, a una dialettica di ordine sociale.

Sono infatti le opere di Ceregato, di Canova, di Borgonzoni, di Piraccini, di Sughi, (un forte Sughi che rinnova l'omaggio a Marzabotto!), di Omero Ettore, non pervase da inutili estetismi, a parlare lungamente alla nostra anima, al nostro cuore. Talune di queste opere fanno poi, in questo momento, opportunamente, corona a un bel « ritratto » squisitamente moderno, accentuatamente lirico, vivo, di Bruno Casinari. Tale accentuazione di umani motivi trova poi non già un altezzoso, disdegnoso contrasto, ma un ragionato, platonico condizionamento, suggerito dalla vita di tutti i giorni, dalle complesse vicende della storia, nelle opere di altri artisti, i quali, pur essendo alieni, per loro natura, dalle troppo infuocate polemiche, amano esaltare la vita, la natura nei loro aspetti più duraturi. Ecco così la buona, sostanziosa successione di paesaggi di Gandini, di Tomasetto, di Corsi, di Gagliardi, di Natali, di Bertacchini, ecco le rilevanti opere di raffinate pittrici da Norma Mascellani a Rosalba, da Militza Montanari a Sonia Micela, nel festoso cromatismo, nel buon costruttivismo della quale — si veda, all'uopo, ancora una volta il quadro denominato « Composizione » — si sofferma a lungo come, del resto, in parecchi altri punti della Mostra, lo sguardo del commosso attento visitatore.

Post-scriptum. Verremmo meno, quasi sicuramente al nostro dovere di cronisti, se non menzionassimo in modo rigoroso i premi assegnati: 1. De Vita Luciano; 2. Ferrari Giuseppe; 3. Reggiani Pino; 4. Gaiani Carlo; 5. Incerti Achille (per la pittura); Tirelli Roberto (per la Scultura); Mazzotti Antonio e Orsatti Nemesio (per il bianco e nero).

DOMENICO GIORDANI

★

COMPLEANNO

La famiglia Martini al compagno Martini Andrea nell'occasione del 50esimo compleanno offre L. 1.000 alla Lotta.

I compagni di Piratello esprimono i più fervidi auguri, la Redazione si associa.

★

IN MEMORIA

Nel ricordare il loro caro Giuseppe Masolini, nel primo anniversario della morte, la moglie Lia, la figlia Anna con il genero offrono alla Lotta L. 2.000.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Anche Bologna ha il suo Istituto Storico della Resistenza

Si propone la raccolta e lo studio di documenti sul Movimento di Liberazione in Emilia

Molte persone avranno avuto occasione di leggere dal 1945 a tutt'oggi, almeno una volta, un pezzo giornalistico sulla storia della guerra di Resistenza con un accenno agli Istituti Storici della Resistenza. Questi Istituti sono nati negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra partigiana con lo scopo preciso di raccogliere l'immenso materiale documentario generato negli anni 1943-45 e che altrimenti poteva andare perduto

L'iniziativa partì dagli uomini più qualificati della lotta di liberazione e la maggior battaglia per il sorgere di tali Enti la si deve al sen. Parri.

Qualcuno si potrebbe chiedere il perché di tali Istituti quando già esistono gli Archivi di Stato; occorre tenere presente che questi danno in visione il materiale solo dopo lo scadere di un certo numero di anni, mentre vi era e vi è la necessità di avere in visione subito tale materiale per scrivere la storia locale e nazionale della lotta di Liberazione.

Il 1° a nascere fu quello di Torino. Precisamente nell'aprile 1949 alcuni partigiani piemontesi si costituirono con atto notarile in C.D. per il funzionamento di tale Ente. A Presidente fu nominato Franco Antonicelli.



Il sen. PARRI

Via via si costituirono legalmente altri Istituti che qui elencheremo: Aprile 1949, l'Istituto Storico della Resistenza in Lombardia sotto la presidenza di Ferruccio Parri, ancora nel mese di aprile, Parri in qualità di rappresentante dell'Ente lombardo e un rappresentante dell'Istituto Piemontese ed un altro per la Liguria, costituirono un'Ente federativo nazionale denominato « Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia ».

Il 9 giugno 1949 a Genova nacque l'Istituto della Resistenza in Liguria (già in attività fin dal 1947) sotto la presidenza di Bruno Minoletti; il 29 giugno dello stesso anno nasceva l'Istituto per le tre Venezie sotto la presidenza di Egidio Meneghetti; nel novembre 1950 si costituì l'Istituto per Modena e provincia; il 24

ottobre 1953 nacque a Firenze l'Istituto per la Toscana e nel maggio 1953 a Trieste nasceva l'Istituto per quella città.

Attualmente a Roma si va costituendo un omonimo Ente; idem a Napoli, con un lavoro di preparazione ancora poco avanzato, altrettanto dicasi per Bari dove l'iniziativa ha mosso i primi passi in gennaio in occasione della celebrazione del « 20° » del Congresso dell'Antifascismo del 1944. Ultimo arrivato è l'Istituto per la provincia di Cuneo costituito nei mesi addietro.

Ed ora due parole sull'attività di questi Enti. L'Istituto Nazionale con sede a Milano è organizzato su base federativa; di conseguenza nel Consiglio Generale vi sono rappresentati oltre che gli organismi nazionali statali, gli Istituti Regionali. A dirigere tale Consiglio in qualità di presidente vi è Ferruccio Parri; i Vice Presidenti sono Achille Marazza e Umberto Terracini. L'Istituto pubblica, fin dal 1949, l'importante rassegna « Il Movimento di Liberazione in Italia ». Ogni numero è una miniera di notizie; ospita infatti studi sulla storia d'Italia, pubblicazione di documenti e relativo commento, rassegne bibliografiche, recensioni ecc. L'Istituto infine raccoglie, conserva e mette a disposizione, documenti storici; organizza periodicamente convegni nazionali, interessanti il periodo storico 1943-45 nonché la partecipazione ai congressi internazionali di delegazioni italiane, molto importante, tra i tanti, quello avvenuto dal 2 al 4 settembre 1954 in Cecoslovacchia (Karlovy Vary) sul tema: Forme e metodi dell'occupazione tedesca nei suoi aspetti.

Gli altri Istituti, organizzati su una base associativa, oltre che alla raccolta di documenti storici hanno dato luogo a studi su determinati importanti argomenti che in seguito sono stati raccolti in volumi. A Genova ad esempio è stato stampato « Atti della Commissione di inchiesta sul salvataggio del porto di Genova ». A Modena ogni anno il 25 Aprile si pubblica una rassegna annuale con studi e documentazioni varie. Padova ha pubblicato una se-

rie di quaderni e Firenze periodicamente stampa delle rassegne.

Ed ora prima di terminare vediamo un po' la situazione di Bologna. In questa città veri studi sulla lotta di Liberazione non sono mai stati fatti ad eccezione di un volume uscito dopo il 1945 ed edito dall'ANPI bolognese. Tale pubblicazione, che aveva per titolo « Epopea partigiana » era una raccolta episodica della guerra partigiana nella nostra provincia e nello stesso tempo conteneva una notevole raccolta di testimonianze di notevole valore.

Già prima del 1959 si fecero delle riunioni per gettare le basi onde costituire un Istituto Storico, ma per vari ed anche fondati motivi proposte e programmi rimasero lettera morta.

Nel 1960 in una delle prime riunioni del Consiglio della Resistenza fu discusso la costituzione di un Istituto del genere e si decise di predisporre il piano di organizzazione. Nel settembre 1963 si costituì, su invito del sen. Parri, un Comitato promotore per creare la Deputazione Regionale e finalmente nel luglio 1963 si costituì la « Deputazione Regionale per l'Emilia e la Romagna per la Storia del Movimento della Resistenza e della Guerra di Liberazione ». Alla direzione di esso si è creato un Comitato Direttivo composto di 15 persone rappresentanti le città di Bologna, Parma, Reggio Emilia, Forlì, Modena, Ferrara. Ognuna di esse rappresenta pure un Partito od un settore del movimento partigiano.

A presidente è stato eletto il compagno dott. Renato Giorgi e segretaria la prof. Ena Frazzoni; la città di Bologna è rappresentata dall'avv. Crocioni, noto esponente del PSI.

Fino ad ora però occorre dire che non è stato fatto molto, mancando ancora la sede. Questa è stata trovata alcuni mesi fa ed i suoi uffici sono stati installati nella residenza dell'Amministrazione Provinciale; ora attendiamo il varo delle sue prime iniziative. Sappiamo intanto che in gennaio verrà lanciata una campagna onde creare un certo numero di soci dopo di che dovrà iniziare il lavoro vero e proprio. E questo lavoro, desideriamo ricordarlo ai compagni socialisti, ai simpatizzanti ed amici tutti perchè collaborino ed aiutino l'Istituto che si propone la raccolta e lo studio dei documenti sul Movimento di Liberazione in Emilia.

FAUSTO QUADRANI

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Controllo all'italiana

Einstein ha detto che è più difficile spezzare un pregiudizio che un atomo. Chiunque si guardi intorno non può dargli torto.

Nell'era atomica, quando ormai anche preti e suore, casalinghe e domestiche, zingari e bambini, sanno cos'è uno spinterogeno od una biella, esistono pregiudizi assurdi ed antichi; vecchi sempre di secoli, spesso di millenni. E questi pregiudizi continuano a condizionare negativamente il comportamento di vaste masse, quando non addirittura interi popoli, imponendo vere e proprie sofferenze fisiche oltre che morali.

Ben venga quindi ogni tentativo di porre le premesse necessarie per spazzare via pregiudizi da trogloditi che non hanno più ragione di esistere in una società veramente progredita e civile.

Un contributo, in tal senso, dà certamente «Controllo all'italiana» (1) una pubblicazione delle Edizioni Avanti! messa in circolazione in questi giorni.

Il volume, che reca la firma di Milla Pastorino, una simpatica giornalista in gonnella, collaboratrice dell'Avanti!, di Lavoro Nuovo e di Noi donne, rivela cose che fanno accapponar la pelle.

All'anno, in Italia, «produciamo» un milione di aborti più o meno clandestini ed illegali. Indubbiamente un bel record, anche se non invidiabile. La limitazione delle nascite viene quindi effettuata nella maniera più barbara e pericolosa. C'è chi l'attua pagando, magari a rate, l'intervento di qualche megera e chi in proprio, addirittura con un ferro da calza. E così mentre si stroncano tante esistenze in embrione si mette a repentaglio la preziosa vita di tante giovani madri. Che certi rischi siano qualcosa di più di uno spauracchio agitato da qualche moralista, lo dimostrano le cronache quotidiane; quelle dell'Unità, del Messaggero, della Stampa, del Giorno e del Corriere della Sera dalle quali la Pastorino attinge ampio materiale documentario che è poi cronaca quotidiana, quella che molti scorrono senza rendersi conto dell'ampiezza (e della gravità) del fenomeno del «controllo all'italiana».

L'antologia-inchiesta della Pastorino è certamente un libro che ogni uomo civile, sia esso dirigente politico, sociologo, sacerdote od altro, dovrebbe leggere, meditare e rimediare. Soprattutto i genitori lo dovrebbero leggere; proprio perchè per loro tramite spesso si rilanciano, da una generazione all'altra, pregiudizi a non finire. D'altronde sono proprio essi i più interessati a dare una risposta positiva a quesiti del genere: vale la pena di ostinarsi a tener in piedi una facciata formalmente pulita dietro la quale accadono le cose più sconce o non è meglio affrontare un problema scottante per quello che è con mentalità scientifica e moderna?

In definitiva questo volumetto è un sasso lanciato in uno stagno. In uno stagno però le cui acque sono più che increspate se è vero, come è vero, che lo stesso Papa Paolo VI ha affermato, recentemente,

Sfida invernale



che anche la Chiesa cattolica, in tema di controllo delle nascite, dovrà enunciare una nuova dottrina «alla luce delle verità scientifiche, sociali, psicologiche che in questi ultimi tempi hanno avuto ampissimi studi e documentazioni».

Questo sembrerebbe dimostrare che i tempi sono più maturi di quanto non voglia ammettere qualche novello Tartu-

fo. Un fatto però è certo: come sempre il movimento del vertice della piramide sociale è in diretta relazione col movimento della base. Chi crede nella giustizia di certe battaglie sa, quindi, come deve regolarsi.

GIULIANO VINCENTI

(1) Milla Pastorino: *Controllo all'italiana* (Edizioni Avanti! - L. 700).

Parliamoci chiaro

Non piace a SABATO SERA la concreta discussione

Il foglio comunista, sorto con l'intento di aprire un nuovo discorso, si sbarazza con eccessiva superficialità di tutto ciò che tende veramente ad avviare un leale dialogo fra diverse forze politiche

I socialdemocratici e la D.C. imolesi sono tornati sulla questione del famigerato manifesto « I Comunisti e il Congo », con una serie di precisazioni, le quali hanno precisato tanto poco che ci han fatto venire in mente il noto detto... « xè peso el tacon del buso ». Inutile dire, che, come al solito, i D.C. sono stati un po' meno stupidi dei socialdemocratici locali, in quanto hanno riconosciuto, sia pure a denti stretti, che la firma in calce al manifesto « non è troppo ortodossa ». Secondo la DC-SPES gli estensori avevano deciso di firmare con le sigle DC-PSDI-PRI, invece qualcuno si è involontariamente dimenticato di quella decisione ed ha firmato, come i lettori sanno, con la sigla « I Partiti di Centro-Sinistra », coinvolgendo così anche il PSI, nella volgare montatura razzistica e anticomunista. Gli amici di Miceti e soci sono stati invece spudoratamente più disonesti: in un loro bollettino ciclostilato hanno riprodotto il manifesto in questione, lo hanno attribuito ai « Partiti democratici del centro-sinistra: DC-PSDI-PRI » non hanno detto in che modo era stato firmato, e si sono poi arrabbiati perchè i socialisti « hanno preso cappello ». C'è da scommettere che, stando così le cose, il responsabile dell'involontario errore lamentato dalla DC non sia molto lontano dalla persona di Miceti o di chi per lui.

A tale misterioso, ma non troppo, personaggio di così labile memoria, vogliamo far osservare (e, una volta tanto, cerchi di capire e di... ricordare) che la ragione prima della nostra protesta risiede nella firma apposta in calce al manifesto, con la quale si attribuivano al PSI giudizi e valutazioni politiche che non gli sono mai appartenute, come è anche emerso dal dibattito parlamentare sugli incidenti romani avvenuti in seguito alla visita di Ciombe al Papa. Vogliamo inoltre far osservare allo stesso individuo che respingiamo la sua distinzione tra i partiti democratici (DC, PSDI, PRI) e non democratici (cioè PSI) del Centro-Sinistra: ma stia tranquillo, questa volta non « prendiamo cappello », è una distinzione così stupida e fuori della realtà che non può fare altro che divertire e muovere il riso! Quanto poi al frontismo di cui ci accusano congiuntamente sia la DC che il PSDI locali, il discorso è un po' più vasto e siamo perciò costretti a chiedere ai nostri interlocutori di sforzarsi un poco per evitare di prendere i soliti abbagli, volontari o no che essi siano. I motivi del dissenso tra i socialisti ed i comunisti riguardano problemi fondamentali quali i modi della conquista e l'esercizio del potere, i rapporti tra democrazia parlamentare e stato socialista, i giudizi relativi allo Stato ed al partito guida, l'esperienza storica sta dimostrando la validità delle nostre posizioni e quindi la ragion d'essere di quello stesso dissenso.

Pare ormai abitudine di Sabato Sera, sbarazzarsi con superficialità e iattanza di tutto ciò che può avviare al dialogo e ad una leale contrapposizione di idee, non appena appare evidente che le osservazioni fatte, non collimano perfettamente con le posizioni ufficiali del partito o magari con certa filosofia gramsciana di cui alcuni esponenti locali si dichiarano cultori fedeli.

E' il caso di E.G., il quale, riprendendo alcune nostre osservazioni in margine alla nota conferenza dello Jemolo, se ne sbarazza alla svelta, servendosi di una argomentazione critica singolare per un seguace del « metodo dialettico » e per uno studioso del « Materialismo storico » come sembra voler essere, osservando che i nostri non sono che « vecchi discorsi », in gran parte « superati dalle forze culturali

Questo però non significa che i comunisti non possano essere anche loro portatori di verità teoriche, di giudizi validi, di scelte democratiche: tra noi ed il PCI esiste un dissenso non una rissa, il che vuol dire che nulla e nessuno ci autorizza a dare torto ai comunisti quando la nostra coscienza ci dice che essi hanno ragione. Non vediamo perchè dovremmo modificare il nostro anticolonialismo solo perchè anche i comunisti lo condividono: forse per far piacere ai Miceti ed ai Poletti? Provino questi Signori ad informarsi sulle vicende del Congo leggendo anche i giornali diversi da « Epoca » e dal « Resto del Carlino » cerchino di guardare la vicenda coloniale da un punto di vista culturalmente e moralmente più vasto e vedano poi se sarà ancora il caso di parlare di cannibali a proposito delle popolazioni indifese e di frontismo a proposito dei giudizi che il PSI ha espresso ed ancora esprime su quelle vicende.

Non si devono bardare le chiese a lutto solo per i fatti d'Ungheria: se si è onesti, se si è democratici come si vuol far credere bisogna esserlo sempre, a proposito della repressione della libertà in Ungheria, a proposito del muro di Berlino, come a proposito della Spagna, dell'Angola portoghese, del Sud-Africa, del Congo, del Vietnam, dell'America latina, di Cuba, dei negri che abitano in USA e via dicendo. La libertà, l'indipendenza e la dignità umana si difendono per tutti o per nessuno: i socialisti vogliono la libertà di Berlino, la libertà dell'Ungheria, la libertà del Tibet ma anche quella degli asiatici, degli africani dei sud-americani.

Noi non abbiamo due pesi e due misure: ed è ciò che ci fa diversi da tante altre forze politiche, alla nostra destra come alla nostra sinistra.

e politiche della democrazia laica ». Poco importa infatti ad E.G. che sia proprio un uomo della democrazia laica come Arturo Carlo Jemolo a rilevare quella tal « incomunicabilità » del Partito Comunista Italiano con « la restante area dell'opinione pubblica » che sembra infastidire tanto il Nostro; e ancora meno sembra a lui importare che uomini del suo Partito, come Amendola ed altri, per sbloccare questo immobilismo, stiano conducendo una accanitissima ricerca di rinnovamento ideologico e politico che revisioni profondamente il movimento comunista: per lui, costoro, non ripropongono che « vecchi discorsi », e basta.

Ciò che maggiormente ci ha colpito comunque, non è tanto questa ostentata indisponibilità al dialogo, quanto piuttosto l'accostamento gratuito che E.G. fa, allorchè accomuna le nostre critiche a quelle della DC-SPES del Nuovo Diario, il cui miope e grottesco anticomunismo sembra toccare il parossismo, proprio ora che il dialogo tra le forze progressiste della sinistra italiana si sta facendo vivace e ricco di fermenti innovatori.

DISCORSI VECCHI E SUPERATI?

Ci sia lecito perciò formulare una considerazione: pensiamo che la sterile polemica che Sabato Sera ingaggia da anni con il Nuovo Diario, abbia contribuito non poco ad inasprire il linguaggio e a provincializzare le idee del settimanale comunista, nato con intenti ben diversi da quelli che oggi pare perseguire, allorchè alimenta zulle verbose con i « polettiani » imolesi, i quali, si sa, si muovono a loro agio solo in un clima siffatto.

Desidereremmo quindi che il signor E.G. considerasse con più attenzione le critiche mosse al suo Partito e al suo marxismo-leninismo, distinguendole, se può, da quelle provenienti da schieramenti politici e culturali con cui non vogliamo confonderci, non tanto perchè siamo convinti di essere depositari di verità insostituibili, ma perchè quegli schieramenti celano la conservazione e l'immobilismo che noi accanitamente combattiamo.

Quali sono dunque, secondo E.G., i discorsi « vecchi » e « superati »? Innanzi tutto quello riguardante la « democraticità » del partito comunista, e quello circa la irrisolta razionalizzazione del marxismo-leninismo che ancora informa profondamente questo partito, ancorandolo a vecchi pregiudizi ideologici.

Credo sia inutile confutare il primo giudizio relativo alla « vecchiaia » o meno di codesti argomenti: è sufficiente infatti che si sfogli una qualsiasi rivista politica o di cultura, di qualsiasi indirizzo, per convincersi del contrario; l'attualità e la urgenza di questi problemi sono avvertibili un po' ovunque, e ora, anche all'interno dello stesso movimento comunista.

Vediamo piuttosto se sono stati « superati ».

REVISIONARE IL VECCHIO ARMAMENTARIO

Nessuno può negare la consistenza, la validità e il fervore della discussione avviata da Amendola; nessuno altresì può negare i profondi contrasti che tali di scorsi hanno suscitato al vertice della piramide comunista; tuttavia ognuno può constatare come questi contrasti non si siano ripercossi che parzialmente sulla base del Partito Comunista. Ora, se ciò accade, lo si deve al fatto che gli iscritti di questo partito, non abituati a misurarsi in dibattiti che li impegnino responsabilmente, ancora una volta, di fronte a problemi che toccano temi pur così vitali per il Partito, non si sono interessati che superficialmente, proprio perchè non hanno avuto quella « possibilità di contarsi » che è una regola fondamentale e costante per un partito articolato in maniera democratica, e non un mezzo solamente momentaneo ed occasionale, come pare intendere E.G. nelle sue note. Nè del resto il Partito Comunista Italiano fornisce ancora ai suoi iscritti gli strumenti statutari per determinare quale delle tesi che ora si scontrano abbia un maggior numero di adesioni e quindi il diritto di decidere, concretamente, la linea politica che si dovrà seguire, visto che nello Statuto del PCI, permangono limitazioni come quelle riportate nell'articolo 5 in cui si obbliga « ogni compagno a realizzare le direttive regolarmente adottate » seguendo « il principio di subordinazione della minoranza alla maggioranza, del singolo alla organizzazione, dell'organizzazione inferiore alla superiore ». Il « centralismo democratico » può fornire più compattezza al partito, ma non favorisce certamente il dialogo tra gli adepti, non contribuisce ad educare alla discussione e allo spirito critico, nè infine può garantirci, come vorrebbe E.G., che il discorso circa la democraticità del Partito Comunista Italiano, sia « vecchio » e « superato ».

IL PCI DEVE IMPEGNARE LA BASE IN UN DIBATTITO RESPONSABILE

L'altro punto incriminato, poi, e cioè l'indilazionabile necessità di una revisione critica di tutto il vecchio armamentario del marxismo-leninismo che ancora impaccia il movimento comunista italiano ed internazionale, non può essere confutato, osservando superficialmente che « non sono le diversità filosofiche che impediscono le convergenze politiche ». E.G. infatti, da buon marxista, non può non sapere che la sua filosofia non è tanto una « interpretazione » del mondo, ma una « trasformazione », per cui ogni revisione di principi è sempre anche un impegno di trasformazione, è « praxis », che si ripercuote direttamente, non in maniera astratta e formale, ma in modo concreto e reale nel contesto politico ed economico. Non si richiede perciò una revisione puramente teoretica dell'ideologia, quanto piuttosto una realistica e concreta presa di posizione di fronte a quelli che sono stati sin qui considerati i capisaldi del marxismo-leninismo e cioè, la sua rigida interpretazione economica della storia (che se è metodo utile alla comprensione di determinati fenomeni storici, non può pretendere di spiegare « sempre » questi fenomeni), la necessaria permanenza della lotta di classe nella società capitalistica e la sua completa eliminazione nella società comunista, la necessità di una dittatura del proletariato in cui il partito unico sia strumento essenziale per la realizzazione della nuova società, eccetera.

Non compiamo quindi un atto d'orgoglio quando affermiamo che il socialismo italiano ha iniziato questa opera « revi-

sionistica » da tempo, effettuando una decantazione della ideologia marxista alla luce delle reali trasformazioni sociali del nostro tempo, accettando, per esempio, l'interpretazione economica della storia, come metodo di ricerca che spiega certi fenomeni, ma che tuttavia non può fare a meno degli altri vecchi e nuovi metodi, senza la pretesa cioè che esso sia « indipendente ed in antagonismo con tutte le altre filosofie », come vuole la citazione riportata da E.G. Nè ancora, seguendo l'ordine della nostra esposizione, pensiamo che l'antagonismo di classe sia destinato a sparire con l'avvento della dittatura del proletariato e, perciò, più concretamente, sollecitiamo il Partito Comunista Italiano a prendere ufficialmente atto, attraverso una critica sincera, dei conflitti esistenti nelle società collettivistiche tra le diverse categorie di intellettuali, non intellettuali, lavoratori e militari, conflitti che dimostrano chiaramente l'insorgere, nelle società comuniste, di formazioni che ricalcano, sotto molti aspetti, i tradizionali conflitti di classe dei regimi borghesi. Critichiamo infine aspramente le « dittature del proletariato », perchè siamo convinti che il socialismo possa e debba essere realizzato attraverso il voto e una vigorosa legislazione progressiva, senza sconvolgimenti della

società, in maniera democratica, in modo cioè che i lavoratori acquistando una sempre maggiore disponibilità economica, una maggiore capacità etica e politica, si trasformino gradualmente in uno degli elementi determinanti dello stato.

E' innegabile che tutto ciò sia notevolmente distante da Marx, da Lenin, da Gramsci e da tutti gli altri « padri fondatori » dell'ideologia comunista, ma è anche vero che la discussione che il PCI oggi affronta, dovrà risolvere i problemi accennati, cercando, congiuntamente, di impegnare tutta la base in un dialogo che consenta una responsabile presa di posizione che abbia validità politica reale ed operante.

E, anche se E.G. può pensare il contrario, siamo sinceramente interessati dell'esito di questa ricerca, perchè non è mai venuta meno in noi la speranza in un Partito Socialista Unico, e perchè altresì fermamente alimentiamo la convinzione che l'apporto comunista in un partito siffatto ridurrebbe il rischio, sempre presente nell'atteggiamento riformista, di un depauperamento delle istanze d'ordine sociale e storicistico del Socialismo, eliminando, con una vitalizzazione delle sue energie chiarificatrici, il pericolo dell'involuzione e del compromesso.

I.C.

I lavoratori esigono la sicurezza sociale

Venerdì 8 gennaio 1965 nel locale della C.d.L. di Imola ha avuto luogo la riunione del direttivo della Camera del Lavoro allargata agli attivisti sindacali, per discutere il seguente O.d.G.: « Esame e prospettive dell'azione sindacale tenuto conto della situazione economica della zona ».

La relazione delle Segreteria facendo un consuntivo dell'attività svolta durante lo scorso anno ha messo evidenza come l'azione sindacale abbia incontrato una maggiore resistenza da parte del padronato il quale prendendo a pretesto, la crisi economica, anche là dove la crisi non si sentiva affatto, è passato al contrattacco cercando di strappare ai lavoratori quelle conquiste che erano riusciti ad ottenere durante le lotte degli anni passati. L'offensiva del padronato si è scatenata attraverso i licenziamenti, la riduzione di orario di lavoro, le intimidazioni, i ricatti della paura della disoccupazione, intaccando così il potere di acquisto delle masse lavoratrici.

Ampiamente trattato è stato la prospettiva dell'azione sindacale, indicando in essa lo sviluppo della lotta per ottenere dai principali settori dell'attività produttiva della nostra zona, il massimo livello dell'occupazione della manodopera e una retribuzione adeguata alle esigenze del costo della vita.

E' stata ribadita la necessità che ai lavoratori sia garantita una adeguata assistenza, attraverso la istituzione in Italia di un sistema di Sicurezza Sociale e la riforma del pensionamento, secondo le linee tracciate dalla CGIL. In questi punti sono stati indicati i motivi delle prossime lotte sindacali, le quali vedranno impegnate tutte le categorie. Quale prima azione è stata prospettata la necessità di organizzare una pubblica manifestazione da tenersi in un prossimo Sabato del c.m., per rivendicare dal Governo il mantenimento degli impegni già presi con le organizzazioni Sindacali circa il pensionamento. In questa manifestazione sarà inserito un problema locale di massima importanza che si inquadra giustamente nel motivo della lotta; la costruzione della sede dell'INAM di Imola, e la conseguente riorganizzazione del servizio mutualistico della Zona Imolese,

dal quale dovrà scomparire lo sconcio che, se un mutuo avrà bisogno di una visita specialistica è costretto a mettersi in fila davanti alla porta della mutua alle tre del mattino, con ugualmente il pericolo che quando, alle ore nove o dieci, arriva davanti allo sportello si senta dire « non c'è più posto, il numero è completo, torni domani », quando addirittura non si sente dire: « torni fra otto giorni ». Così quel mutuo che ha urgente bisogno del medico, che magari veniva da Castel del Rio o da altri Comuni della Zona e ha fatto dalle ore tre alle ore nove in fila per niente, deve ritornare a ripetere la stessa storia il giorno dopo, o i giorni dopo, perchè non è escluso che il giorno dopo gli succeda come il giorno prima. Quindi per lui l'unica soluzione quale rimane! O crepare prima, o farsi visitare da un medico privato, che magari è poi lo stesso che lo ha rifiutato alla mutua, perchè il numero era completo, dovendo così pagare fior di quattrini.

Le conclusioni della riunione sono state tenute dal compagno Bolelli della Segreteria della Camera Confederale di Bologna.

Al termine della riunione i convenuti hanno approvato la seguente lettera da inviare

Alla Direzione Generale dell'I.N.A.M.

ROMA

Alla Direzione Prov.le dell'I.N.A.M.

BOLOGNA

e Al Sigg. Sindaci dei comuni di Imola, Casall'Imolese, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio, Mordano, Dozza Imolese.

« L'attivo Sindacale della Camera del Lavoro della zona Imolese riunitosi la sera dell'8 Gennaio 1965 INTERPRETE dello stato d'animo dei lavoratori ANCORA una volta richiama l'attenzione degli Organi in indirizzo allo scopo di ottenere un disbrigo urgente di tutte le pratiche per un inizio immediato dei lavori, per la costruzione di una moderna sede dell'INAM adeguatamente attrezzata con una impostazione organizzativa atta ad assicurare tempestivamente e sufficientemente assistenza a tutti gli aventi diritto ».

**CONTRASSEGNI
METALLICI
PER L'AMICO DELL'UOMO**

Con manifesto pubblico, affisso in questi giorni, il Sindaco invita i contribuenti possessori o detentori di cani a munire i loro animali dello speciale contrassegno metallico per l'anno 1965.

E' stato più volte notato che molti detentori non denunciano i cani in loro possesso o, se li denunciano, omettono in seguito di munirli ogni anno della apposita piastrina.

Tali inadempienze, oltrechè impedire la applicazione del tributo comunale previsto (sono esenti i cani adibiti alla custodia degli edifici rurali), non consentono i necessari controlli di ordine igienico e di sicurezza pubblica, specie nel caso di animali randagi.

Si rivolge pertanto viva raccomandazione agli interessati perchè curino l'adempimento delle dianzi accennate prescrizioni, effettuando la denuncia dei cani in loro

possesso e il ritiro del contrassegno di cui ogni animale, soggetto a tassa o meno deve essere munito.

E' intendimento del Comune continuare nell'opera di repressione delle evasioni, applicando a carico degli inadempienti le sanzioni previste dalle disposizioni in materia.

Il ritiro del contrassegno per l'anno 1965 deve essere effettuato entro e non oltre il 31 gennaio p.v. presso l'Ufficio Tributi del Comune (Municipio: ultimo piano) nelle ore d'ufficio.

**GLI AMICI
DEL NOSTRO
SETTIMANALE**

Somma precedente
Martini Andrea offre
Siamo sempre noi offre
Ancarani Luigi offre
Costa Arnaldo offre
Famiglia Masolini offre
Callegari Giovanni offre

L. 106.740
* 1.000
* 5.200
* 200
* 200
* 2.000
* 200

L. 115.540

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì
giovedì e sabato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

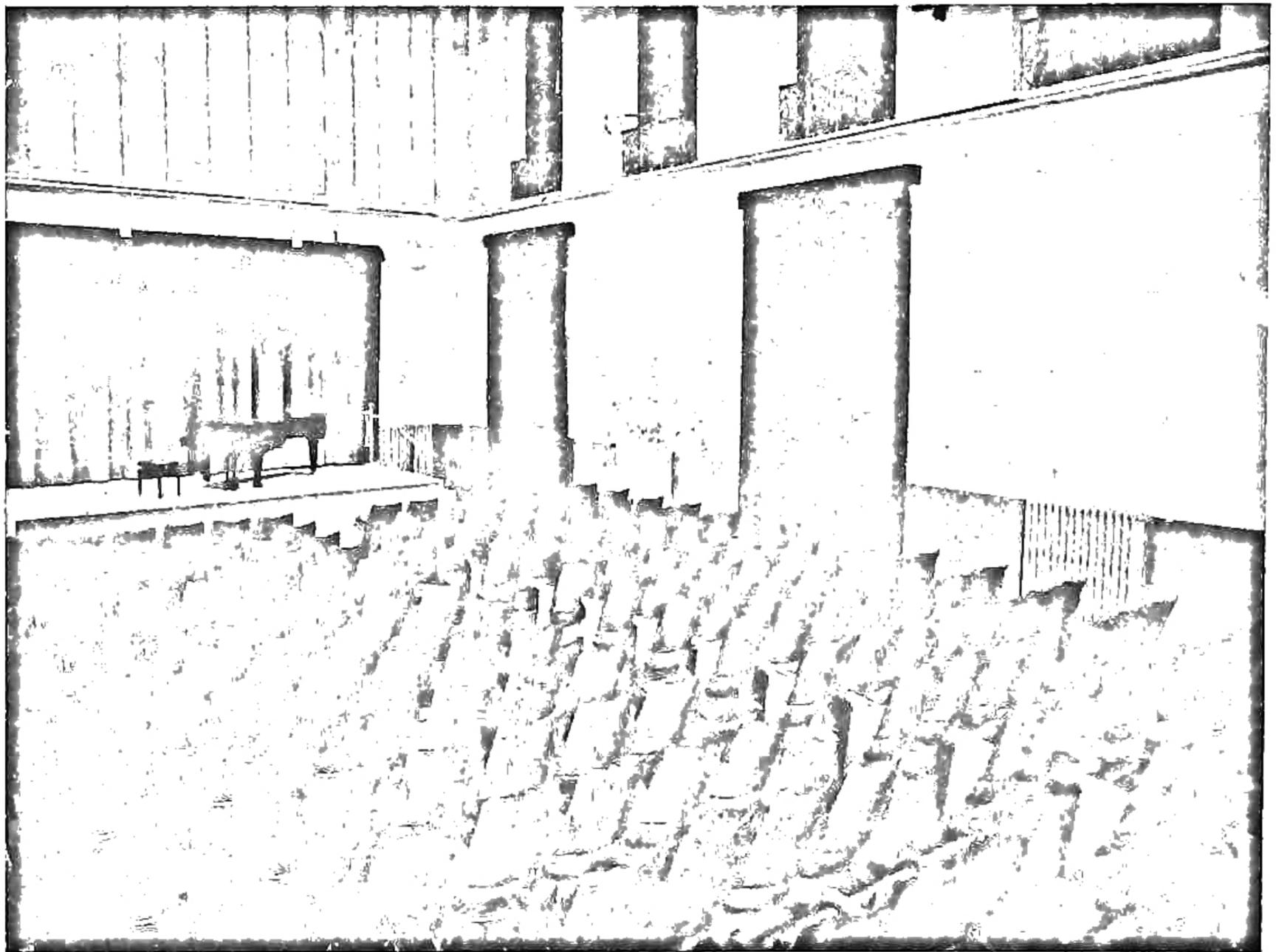
Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

L'Auditorium della Cassa di Risparmio di Imola



La CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA, come noto, ha istituito in Viale Rivalta un AUDITORIUM, destinato ad accogliere manifestazioni artistiche e culturali.

L'«auditorium», che dispone di un pianoforte di primaria marca, è dotato di un vasto salone - di cui si vede uno scorcio nella foto sopra - capace di oltre 260 posti, di una sala per riunioni, di uffici direzionali, eccetera.